

**Italia loves
Emilia scalda
i motori**
Morselli pag. 19

**La vita? È un centro
commerciale**
Crespi a pag. 17



**Picasso
un re
che si diverte**
Barilli pag. 20

U:

Polverini, il festino è finito

● Il governatore del Lazio pensa alle dimissioni ma Berlusconi le ordina di aspettare ● Scandalo in rete per le immagini della festa in costume ● Fiorito dai pm scarica sui colleghi di partito

CAMUSO BUFALINI FANTOZZI A PAG. 2-3

La vera foto
di un fallimento

PIETRO SPATARO

SEMBRANO LE FOTO DI SCENA DI UN FILM SBOCCIATO DEGLI ANNI NOVANTA. Mancano Boldi e De Sica, ma ci sono tante cortigiane intente a intrattenere quel che rimane di una Magna Grecia in disfacimento. In mezzo, lei: Renata Polverini, la presidente di ferro travolta dall'inusuale destino di essere la copertura di una banda di imbroglioni con il Suv nuovo di zecca e la villa nel bosco. Non c'era di peggio che potesse segnare la parabola di una donna che ha costruito la sua carriera politica con abilità e che sull'onda delle sue innumerevoli apparizioni tv si era conquistata il primo posto. Ma non sono quelle foto, così pacchiane e ridicole, il vero fallimento della presidente della Regione Lazio.

SEGUE A PAG. 15



Renata Polverini posa con i partecipanti alla festa "Olympus" organizzata dal consigliere Carlo De Romanis il 10/9/2010

Ultimo tango
a Zagarolo

IL COMMENTO

GUIDA SONCINI

Vorrei chiedere scusa, e rassegnare le mie dimissioni. Una vita a scrivere del genio dei Vanzina, della grandezza dell'invenzione di una certa estetica: il generone romano, il cattivo gusto come unico possibile programma politico. Una vita a dire quant'era immaginifico Romanzo Criminale. Una vita a credere che ci fosse qualcosa di non documentaristico, in certa narrativa. E poi. Come si fa, a essere all'altezza, come. Ditemelo voi, perché io sono davvero sconsolata.

SEGUE A PAG. 3

IL CASO FIAT

Landini a Fim e Uilm: «Assemblee unitarie»

● Tanta Cassa integrazione È quello che Marchionne chiederà sabato a Monti
● La Fiat vuole produrre in Italia le auto per gli Usa

La Fiat si prepara all'incontro di sabato con il governo e nel frattempo incassa il no di due possibili acquirenti (Wolswagen e Toyota) per Alfa Romeo. Il ministro del Lavoro Fornero annuncia che la prossima settimana incontrerà Camusso, Bonanni e Angeletti.

A PAG. 6-7

Giovani, welfare
formato famiglia

IL COMMENTO

ANDREA DI CONSOLI

Per fortuna «teniamo famiglia». Perché secondo il rapporto Censis-Coldiretti, oggi il 60,7% dei giovani tra i 18 e i 29 anni ha una sola possibilità: vivere con i genitori.

A PAG. 2

L'INCHIESTA



Se il mondo
«dimentica»
l'emergenza
dell'Alzheimer

AMENTA CIMINO PULCINELLI
A PAG. 8-9

LE PRIMARIE DEL CENTROSINISTRA

Pd, scontro su Vendola Bersani: «Si candidi»

● Lettera di Fioroni e 30 parlamentari: no alleanza con il leader di Sel
● Intervista a Reggi: da regime schedare chi vota

Fioroni e 30 parlamentari Pd aprono il fronte primarie: niente alleanze con chi, come Vendola, vuole il referendum sull'art. 18 e i matrimoni gay. Bersani reagisce: Vendola deve candidarsi. Intervista a Roberto Reggi, braccio destro di Renzi: schedare chi vota alle primarie è da regime comunista.

CARUGATI ZEGARELLI A PAG. 4-5

La democrazia
degli oligarchi

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

È da tempo che influenti ambienti finanziari ed economici nutrono timori sull'impatto della ripresa del conflitto politico dopo la stagione della tecnica.

SEGUE A PAG. 15

L'INTERVISTA

De Mistura: «C'è chi ruba la primavera araba»

● Il fondamentalismo sta cancellando i processi democratici

A PAG. 13

BRESCIA

Bimbi Rom: il Comune abolisce lo scuolabus

● La Lega: vadano a piedi Ottanta alunni ogni giorno lungo la tangenziale

A PAG. 11

Staino

I CONTI DEI PARTITI
SARANNO CONTROLLATI
DA SOCIETÀ ESTERNE.

ALLORA DOBBIAMO
FARCI ELEGGERE NELLE
SOCIETÀ ESTERNE.



CRONACHE OPERAIE
Viaggio nell'Italia
del lavoro



IL FESTINO È FINITO

Il Batman di Anagni interrogato dai pm «È colpa degli altri»

Fiorito «er Batman» canta davanti ai pm. Era previsto. Ore e ore a spiegare, giustificare, accusare altri consiglieri del Pdl di aver fatto quello che invece al momento, ma presumibilmente ancora per poco, viene contestato solo a lui, almeno ufficialmente: aver rubato soldi pubblici, provenienti dai fondi regionali destinati ai gruppi consiliari del Lazio, per fini privati. Soldi che lui nega di aver sottratto, sostenendo piuttosto di aver solo spostato, da un conto corrente all'altro, denari dei contribuenti, per le godurie di altri.

Una ricostruzione anche questa tutta da dimostrare, perché è lo stesso avvocato del capogruppo Pdl alla Regione Lazio, Carlo Taormina, ex parlamentare di Forza Italia, a tentare di spiegare il succo di questa vicenda giudiziaria che potrebbe travolgere l'intero gruppo consiliare alla Pisana: «È un porcile, hanno usato i soldi anche per andare a puttane. Facevano anche fatturazioni false, cosa che Fiorito non ha mai fatto», ha affermato Taormina in un'intervista a *Radio 24*, annunciando di avere in mano le prove. Fiorito insomma sarebbe stato il meno peggio. Anche se è difficile immaginare che l'ex sindaco di Anagni si sia limitato a fare il contabile, in operazioni per altro illegali, senza ricavarne un proprio tornaconto. Come dire, nonostante la mole non è possibile che abbia mangiato lui soltanto l'intera torta. Qualche fetta sì. E se questo cambia poco per la sua posizione giudiziaria, ben diversi saranno gli effetti dell'interrogatorio di ieri e di quelli che verranno per gli sviluppi dell'inchiesta. Si vocifera dell'imminente iscrizione nel registro degli indagati, per concorso in peculato, di Bruno Galassi, il segretario del gruppo Pdl che ieri ai magistrati ha detto di aver solo ubbidito al capo, convinto che tutto fosse legale, ma le sue giustificazioni non hanno convinto. Galassi è un pesce piccolo, mentre potrebbe creare maggior sconvolgimento una contestazione di reato ai due consiglieri del Pdl su cui Fiorito si è scagliato in un'intervista e contro i quali, secondo le indiscrezioni trapelate dall'interrogatorio fiume di ieri pomeriggio, «er Batman» avrebbe puntato il dito davanti ai magistrati di Roma: il consigliere Pdl Giancarlo Miele, a dire di Fiorito divoratore a spese dei contribuenti di ostriche (e molto altro, visti i conti a tre zeri delle spese al ristorante) e del consigliere Andrea Bernaudo, vicepresidente della commissione Bilancio, sempre a detta dell'in-

L'INCHIESTA

ANGELA CAMUSO

Fiorito nega di aver usato i soldi per sé. E spuntano altri nomi tra i beneficiari degli assegni usciti dai suoi conti. Il difensore Taormina: «Un porcile»

dagato gran bevitore di champagne. Una fattura delle spese in enoteca, però, risulta essere intestata a Veronica Cappellaro, pupilla di Berlusconi per le cui riprese fotografiche, eseguite dal prestigioso studio Luxardo, la Regione (i cittadini) ha speso un migliaio di euro, documentato.

Solo la punta di un iceberg, si direbbe. Perché nell'interrogatorio sono spuntati altri nomi di beneficiari dei bonifici e degli assegni usciti da conti di Fiorito in Italia e in Spagna: consulenti o amici e parenti finti tali. Denari che poi si sarebbero volatilizzati, almeno apparentemente, in virtù della legge che autorizza le spese dei singoli consiglieri ma non li obbliga a rendicontarle.

Erano le 15.30 circa del pomeriggio quando Fiorito si è presentato davanti al procuratore aggiunto Alberto Caperna e al pm Alberto Pioletti e alle 20.30 l'interrogatorio non era ancora finito. Uno stuolo di giornalisti attendeva dalla mattina l'indagato davanti all'ufficio del procuratore a piazzale Clodio, ma gli inquirenti hanno scelto per l'attività istruttoria una sede blindata: la caserma all'estrema periferia della capitale del nucleo di Polizia valutaria della Guardia di Finanza, che ha eseguito le perquisizioni nei giorni scorsi senza ancora riuscire a trovare i documenti che hanno registrato la contabilità del gruppo consiliare Pdl negli ultimi due anni.

L'indagine, infatti, è partita da una segnalazione di Bankitalia: all'attenzione degli investigatori 109 bonifici per un importo di quasi 800mila euro che, secondo l'ipotesi d'accusa, Fiorito avrebbe prelevato dalle casse del partito per dirottarli su conti correnti personali presso diversi istituti di credito. Sotto la lente di ingrandimento anche l'acquisto di due macchine, una vacanza in costa Smeralda da 30mila euro insieme alla fidanzata e diverse proprietà immobiliari (alcune di queste, sembrerebbe, ereditate), compresa una villa al Circeo costata 800mila euro e pagata con un mutuo acceso presso la filiale dell'istituto di credito utilizzato da Fiorito e dal gruppo per le girandole finanziarie in cui il politico, curiosamente, risulta spesso essere autore e beneficiario, in chiaro, dei trasferimenti di denaro. Il che vorrebbe dire che se avesse rubato per sé lo avrebbe fatto senza usare alcuna precauzione.

A Fiorito viene contestato di aver effettuato, dal 2010 a oggi, sempre la stessa operazione bancaria per importi pari a 4.190 euro o a 8.380 euro (esattamente il doppio), prelevati da uno dei due conti del gruppo Pdl alla Regione, tutti con identica causale: articolo 8 della legge regionale 14/98 che altro non è che una delle 4 voci dello stipendio mensile incassato dai consiglieri regionali laziali, quella che riguarda il «rimborso delle spese sostenute al fine di mantenere il rapporto tra eletto ed elettore».



Polverini minaccia di

● **La presidente incontra il ministro dell'Interno «per capire come andare a votare». Vertice da Berlusconi ● Il Cavaliere le chiede di restare ma dentro il partito ormai è il tutti contro tutti**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Se continua così non le approvano nemmeno la delibera sull'albero di Natale, è una delle battute che arriva alle orecchie di Renata Polverini che, chiusa nel suo ufficio, stila comunicati al veleno per la «sua» maggioranza. Il giorno dopo non è un buon giorno per la presidente sull'orlo di una crisi di nervi: «I consiglieri la smettano con questo atteggiamento che sta diventando ridicolo per tutti. O questa storia finisce oggi o finisce comunque, perché la faccio finire io. Sono stanca, molto stanca». Prima c'è stata la lettura dei giornali, si spulciano i conti della giunta regionale, come se «non ci fosse differenza fra il presidente della giunta e un consigliere», c'è il «no netto» alle dimissioni di Franco Battistoni, mentre lei aveva detto: «È coinvolto nell'inchiesta suo malgrado, più opportuno che si faccia da parte», c'è Fiorito che continua a gettare fango: «Mie-

le ha mangiato le ostriche, Bernaudo ha avuto le cravatte», c'è l'inchiesta della magistratura che va avanti e si concentra su chi ha ricevuto i bonifici a quattro zeri autorizzato dal capogruppo tesoriere, si diffondono voci su altri indagati, consulenti della Regione, ma è chiaro che altri esponenti Pdl potrebbero finire nell'inchiesta. Se non bastasse Franco Fiorito si è scelto come avvocato Carlo Taormina, i cui metodi sono noti a tutti e infatti sui colleghi di Fiorito usa ben poco fair play: «È un porcile, hanno usato i soldi anche per andare a puttane». Le foto della festa di Carlo De Romanis in costume da antichi greci fanno dire a Flavia

...

L'opposizione: è la paralisi, così non si vota nemmeno una delibera sull'albero di Natale

Perina: «Brutta copia del Satyricon feliniano messa in scena da gente che è stata eletta per governare, un partito serio li manderebbe tutti a casa, infangano le istituzioni più dei ladri». E come ci sono arrivate sul web quelle foto insieme alla presidente se non è fuoco amico? Lei dice: «basta con questa lotta intestinale!», ma «quelli non capiscono». E continuano pure a fare melina. Raccontano i consiglieri di opposizione che alla riunione dei capigruppo che deve decidere sui tagli non c'è il Pdl. Assenza significativa visto che il partito di maggioranza dovrebbe essere rappresentato dal nemico numero uno, Franco Battistoni. Non solo, si mercanteggia sul numero delle commissioni da abolire, ne vorrebbero mantenere dieci anziché, come votato lunedì, otto.

Un disfacimento, un tutti contro tutti che Fabrizio Cicchitto definisce «un autentico disastro». E Renata indossa di nuovo l'armatura da giustiziera: «Sto cercando il ministro Cancellieri per capire come si va alle elezioni dopo le dimissioni». L'incontro si svolge, effettivamente, mentre parte il tam tam sulle dimissioni. Polverini le avrebbe già annunciate agli assessori, si diffonde la notizia di una conferenza stampa nel tardo pomeriggio, ma al suo ufficio stampa non ne sanno nulla.

Ecco la lista delle spese pazze

● **Dal proliferare di gruppi alle indennità, dai rimborsi alle spese del Consiglio, 24% in più dal 2009 al 2011**

J. B.
ROMA

Il settembre: «Apertura e rapida chiusura in commissione bilancio della discussione sulla riduzione delle spese del Consiglio. Sono entrambi assenti il presidente dell'Assemblea Mario Abbruzzese e il presidente della commissione Franco Fiorito». È uno degli episodi di resistenza passiva del gruppo delle spese pazze, quando il tumore simile a quello che ha colpito Renata Polverini (parole sue) non era ancora di pubblico dominio. Però le vesti da giustiziera indossate dalla presidente, la-

sciano molto perplessi, è «risibile», considera Emma Bonino.

Lista Polverini. Era il gruppo più grande, 17 consiglieri, oggi ne conta 13. Parametrando il contributo su quello ricevuto dal Pdl, la Lista Polverini ha ricevuto una cifra fra i 3milioni 540mila e i 2milioni 730mila. Ma finora il bilancio non è stato reso pubblico.

Monogruppi. L'odg Polverini sui tagli non prevede né l'abolizione dei monogruppi (tre degli attuali 5 derivano dalla Lista Polverini, in più ci sono Fli e Api) né quella delle indennità di funzione. I monogruppi, per il solo funzionamento, costano 900 mila euro. Le indennità si cumulano, per esempio Fiorito ha un'indennità come capogruppo e una come presidente della commissione Bilancio. Anche Renata Polverini aggiunge l'indennità di presidente a quella di consigliere.

Le spese del Consiglio. L'assessore al bilancio Stefano Cetica, che ha dato il proprio ok alle attuali dotazioni, sostiene che a fronte di un lievitare del 27%

della manovra d'Aula durante la giunta Polverini, nel periodo precedente l'aumento è stato del 68%. Luigi Nieri, assessore al Bilancio con Marrazzo, spiega «l'eredità Storace»: «Quando siamo arrivati in un unico articolo del bilancio venivano approvati tutti gli interventi richiesti dai consiglieri per i territori». Nel 2007 le «tabelle» raggiunsero i 25 milioni. Con il centrosinistra «solo il 30% degli interventi venne approvato», poi «le tabelle furono abrogate». Secondo il calcolo dei radicali della Pisana le spese del Consiglio sono passate da 79.434.881,77 euro (2009) a 96.756.610,02 (2010) fino a 103.521.921,14 nel 2011, sono quindi aumentate di circa 24 milioni.

Mi state a cuore. Sotto la lente anche le spese della presidente Polverini, Affari Italiani ha pubblicato un documento sulle spese per la comunicazione, aprile 2011-giugno 2012: 3.221.270 euro. La campagna sulla chiusura di Malagrotta è costata mezzo milione di euro, ma Malagrotta è ancora aperta.



...
La punta dell'iceberg: sono stati individuati altri bonifici inviati sia in Italia che in Spagna



Renata Polverini all'«Olympus», il party goliardico organizzato dal consigliere Carlo De Romanis nei panni di Ulisse, nel 2010. Vestiti e parrucche da antichi greci, maschere grottesche da maiali e clima da baccanale... Su Facebook tutto il reportage



Ultimo tango a Zagarolo

IL COMMENTO

GUIA SONCINI

SEGUE DALLA PRIMA

Oltre che per la mia miopia di commentatrice dei costumi, vorrei anche chiedere scusa per la mia ottusità di critica del cinema italiano, del quale ho fin qui erroneamente stigmatizzato l'incapacità di selezionare buone storie. Devo ammetterlo: io quel soggetto li l'avrei bocciato.

Quello in cui il governatore arriva, e si mette in posa con due tizi con le maschere da maiali, con lo stesso sorriso sereno con cui riempiva la quota "donna di destra" a Ballarò, con la stessa aria pratica e serafica, schierata tra due maiali o tra un centurione e uno che poi dirà «Era una festa carinissima» («carinissima»: come si fa a competere, è una battaglia persa, è come la povera Virginia Raffaele costretta a imitare Nicole Minetti senza una battuta inventata che sia una, perché «Amica chips» è meglio di tutti gli autori testi che inutilmente riscuotono Sia: che società è mai questa, che getta sul lastrico i creativi?).

Io, se mi avessero portato il soggetto della festa carinissima, con l'homepage di Repubblica coi suoi bravi link in fila, «Foto: Governatrice - Ancelle - Vestiti da maiali», se mi avessero presentato questo neorealismo da ventunesimo secolo che altro che il Caimano, io l'avrei bocciato per inverosimiglianza, avrei obiettato «Vi avevo chiesto un film sulla società italiana, mica Prometheus». E colpa di quelle come me, se il cinema italiano è un'industria allo sfascio.

Non merito quindi niente, ma mi permetto comunque di esprimere un desiderio: che un qualunque difensore da destra dell'album della festa usi, per stigmatizzare le critiche, la più equivoca delle categorie. Radical chic. Che, svuotata dell'accezione originaria, è diventata perfetta per situazioni come questa.

Nel saggio di Tom Wolfe del 1970 (non si preoccupi, governatrice: il riferimento culturale alto sarà brevissimo e pressoché indolore), il termine era la sintesi della cronaca di una festa, a casa del direttore d'orchestra Leonard Bernstein,

per raccogliere fondi per le Black Panthers.

C'è stato un momento in cui i radical chic sono stati miliardari che si dilettavano con l'estrema sinistra. Poi, lo segnalo a un qualche spin doctor della Polverini cui magari oggi lo spunto torna utile, il termine è stato, almeno in Italia, abusato abbastanza da rendere perfettamente plausibile l'utilizzo in questo contesto.

Quante ore passeranno prima che si dia del radical chic a chiunque si permetta di sottolineare il trionfo di cattivo gusto di quella festa, e la bizzarra mancanza di senso dell'opportunità di una figura istituzionale che si metta in posa per farsi fotografare in un simile contesto? E lo si farà a ragione, sia ben chiaro: è evidente che quella era una festa carinissima e un contesto autenticamente popolare ed è così che la gente vera si diverte; mica come noialtri radical chic che la sera, per rilassarci, ci declamiamo brani da volumi Adelphi con copertine intonate ai divani.

Io mi dimetto, ma sia chiaro che non cadrò da sola. Trascinerò con me, nell'umiliazione della certificata non conformità al ruolo di raccontatrice di storie, tutti coloro che queste foto hanno smascherato nel loro essere figure superate da una realtà che invece non erano neanche in grado di cronachizzare compiutamente.

I Vanzina e le loro Finte bionde. De Cataldo e il suo Romanzo Criminale. Boldi e De Sica. Neri Parenti. Umberto Pizzi, con quelle foto cafone di gente che mastica in favore di camera, di donne vestite da sera felici di far vedere che sotto non hanno le mutande. Ma persino Miseria e Nobiltà, con quegli spaghetti mangiati con le mani, persino Totò. E Alberto Sordi. E Carlo Verdone. E Franco e Ciccio e quel sobrio Ultimo tango a Zagarolo. Dimettiamoci tutti, in blocco. Per manifesta inadeguatezza nei confronti del polverinismo, un fenomeno di costume che Floris ci ha dato e non sarà certo una maschera porcina a toglierci.

non dimettersi

E infatti la tempistica collide con l'altro appuntamento annunciato: alle 19 vertice da Berlusconi degli ex di An. L'impressione è che le dimissioni di Renata Polverini, più che allo scandalo di Fiorito, siano entrate in una partita sui ruoli da giocare alle politiche nazionali.

Arriva la smentita degli assessori. Teodoro Buontempo: «Non ne ha parlato, ha detto che accadrà se non si approva il dimezzamento delle commissioni». Show down rinviato ma solo gli uomini dell'Udc si schierano con chiarezza: «La presidente deve andare avanti, l'Udc è compatto al suo fianco». È chiaro che domani, quando è convocata l'assemblea per votare i tagli, con i chiari di luna che si vedono, potrebbe verificarsi l'incidente di percorso. Dall'opposizione unita la richiesta è chiarissima: prima si approvino i tagli e poi si dimetta. E per approvare i tagli anche a Renata Polverini potrebbero far comodo i voti dell'opposizione. Uno scenario che non si è verificato lunedì. Ha spiegato Esterino Montino: «Noi abbiamo chiesto il voto sui singoli punti e abbiamo chiesto di accogliere anche le nostre proposte di taglio». Polverini non si dice contraria ma, finora, la corda è stata tirata dall'altra parte, il Pd - spiega Enzo Foschi - «non poteva certo votare la pre-

messa dell'ordine del giorno Polverini, con un osanna a giunta e maggioranza». Anche perché, è la tesi di tutta l'opposizione, dal Pd a Bonelli (Verdi) a Sel a Idv, lo scandalo che investe il consiglio regionale non è separato dalle responsabilità della giunta e della stessa Polverini. Nei verbali pubblicati sul sito della Regione c'è ancora la discussione e il voto sui vitalizi: gentilmente concessi agli assessori esterni, fra i quali c'è Stefano Cetica, assessore al bilancio, che in un paio d'anni si sono guadagnati una buona pensione intorno ai 3000 euro, e concessi anche ai tre consiglieri decaduti, quando fu bocciato il tentativo di far salire la rappresentanza regionale da 70 a 73 consiglieri.

Domani in consiglio si riapre la partita dei tagli, «quelli della Polverini sono taglietti - sostiene Roberto Morasut - dobbiamo uscire dal Cda per andare avanti con i tagli veri». E il segretario del Pd laziale Gasbarra: «La regione Lazio è sempre più allo sbando, la maggioranza della Polverini non esiste più. Allungare questa agonia serve soltanto a gestire i veleni interni ai loro gruppi. Non possiamo consentire tale paralisi politica». Gasbarra si rivolge «alle forze moderate e ai consiglieri liberi» perché votino la mozione di sfiducia che le opposizioni presenteranno dopo il voto sui tagli.

E gli ex An tornano a minacciare la scissione

Giornata al cardiopalma per il Pdl, dove il pressing massiccio per convincere Renata Polverini a non lasciare la Pisana si intreccia con i malumori degli ex An di nuovo tentati (a parole) dall'ipotesi scissione e sul piede di guerra per la legge elettorale. Interviene Berlusconi, che per tutto il pomeriggio da Palazzo Grazioli cerca di sbrogliare la matassa. Vertice notturno con i colonnelli La Russa e Gasparri. E un colloquio chiarificatore con la stessa governatrice. Mentre si susseguono voci e smentite di dimissioni ad horas, di commissariamento del partito laziale, di elezioni regionali anticipate a febbraio. E sull'altro fronte, una ventina di parlamentari ex An (tra cui Ascierto, Bianconi, Giorgetti, Catano, Nania) pubblicano un appello anti-scissione: «Colleghi ripensateci, serve un partito forte». La nave, insomma, è in fiamme e il Cavaliere ha ben chiaro che bisogna spegnere l'incendio prima che intorno gli resti solo cenere. Come corollario, sua figlia Barbara

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Vertice con Berlusconi La Russa e Gasparri a Palazzo Grazioli Il voto anticipato per la Regione fa tremare il centrodestra

spiega a "Sette" che anche secondo lei ad Alfano manca il quid: «Da lui mi aspettavo un po' più di coraggio e di modernità, più idee e meno riunioni di partito».

Polverini, da parte sua, non si accontenta dei tagli, pur magnificati da Storace, che il consiglio regionale ha stabilito. Vuole la testa del capogruppo Battistoni e l'azzeramento delle cariche interne. Non è un risultato facile da ottenere: persino sulla cacciata di Fiorito (indagato per peculato e ieri interrogato dai pm) via dell'Umiltà si è ritrovata in stallo finché l'ex tesoriere si è auto-sospeso.

Se Cicchitto indica come unico «antidoto al disastro» la ricetta Polverini, e Giro si dice certo che lei «non si farà maciullare», c'è un'ala del Pdl romano che non la pensa così. Grande sponsor di Battistoni è Tajani, deciso a vendere cara la pelle. Altri meditano se non sia meglio far saltare il banco prima che i tagli entrino in vigore, salvando il vitalizio. Sospetto che attanaglia la governa-

trice, furibonda per la diffusione delle sue foto al toga-party di De Romanis.

Lo scontro interno è al calor bianco. Sullo sfondo, l'incontro della Polverini al Viminale con il ministro Cancellieri (minaccia chiara) e le voci sulla sua vicinanza all'Udc. Che, nel Lazio, è alleato con il centrosinistra. La moral suasion di Berlusconi è forte. Se l'anno prossimo a Roma si votasse anche per la Regione, oltre che per il Campidoglio e alle politiche il Pdl rischia di finire azzerato. L'addio di Polverini sarebbe il colpo di grazia per Alemanno. E d'altra parte, l'ex leader sindacale sa di giocare una partita estrema: se non riesce a imporre le sue condizioni e si ritrova in una situazione politica e mediatica simile a Formigoni, rischia il logoramento senza via d'uscita.

Anche la riunione di Berlusconi e Alfano con La Russa e Gasparri è tesa. Gli ex An sono molto nervosi. Sul piatto mettono una «Destra 2.0» ricomponendo il fronte con Storace, magari intorno alla leadership di Giorgia Meloni

(in linea con lo spirito «rottamatore» dei tempi). Li preoccupa l'indecisione sulla candidatura a premier, il caos sulla legge elettorale. Anche il forfait ad «Atreju» non è stato gradito. Troppe meline, prese di distanza, fumo negli occhi.

Risputa il Porcellum, condito dal sospetto che all'ex premier non dispiacerebbe per recuperare la coalizione con la Lega. O viceversa, i rumors che vorrebbero Berlusconi pronto al passo indietro per il Monti bis. Il timore è che, alla fine, a decidere dei (pochi) posti in lista sia la nomenclatura forzista. Persino un «moderato» come Landolfi (contrario alla scissione, come del resto Matteoli e Mantovano) denuncia il congresso «prefabbricato» che si sta svolgendo a Caserta e invita Berlusconi a fermare la «xenofobia politica verso gli ex An». Ce l'ha con le dichiarazioni di colleghi come Nunzia De Girolamo o Galan, che, tra il serio e il faceto, apprezzano Renzi «più di Gasparri e La Russa».

POLITICA

Lite su Vendola nel Pd Bersani: «Si candidi»

● **Da Fioroni e trenta parlamentari lettera contro la partecipazione del leader di Sel: «Troppo lontano dal programma del Pd»**
● **Il segretario: «La Carta d'intenti è un contratto con punti precisi, li discuteremo»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Ogni giorno ha la sua pena». Pier Luigi Bersani l'aveva detto scherzando qualche tempo fa, ma mai battuta fu più azzeccata. Mentre si affolla il campo delle primarie (l'area dei cattolici sta cercando una donna da presentare come candidato) ecco che arriva una lettera al segretario di 30 parlamentari democratici, capeggiati da Beppe Fioroni, nella quale si dice che le primarie sono uno strumento «di democrazia ma non possono inglobare tutto il contrario di tutto», ragione per cui «occorre che i candidati del Pd si presentino con un programma di governo che rispecchi le soluzioni definite in un lungo percorso». Tra i firmatari ci sono Gianpiero Adragna, Donatella Ferranti, Maria Pia Garavaglia, Paolo Giaretta, Gero Grassi.

«Non possiamo trasmettere all'esterno differenze sostanziali e confliggenti su elementi di cardine del progetto», spiegano i firmatari sapendo di cogliere un sentimento che va ben al di là del cosiddetto recinto degli ex popolari. Quanto sta accadendo sembra più un dibattito da tipico congresso che non da primarie di coalizione, il commento dei più. Altro capitolo: le alleanze. Come si fa, ragiona Fioroni, ad allearsi con chi firma i referendum, compreso quello sull'articolo 18? Neanche a parlare poi, della posizione del governatore pugliese sui diritti gay: non solo Vendola vuole il matrimonio, ma in un'intervista ha anche confessato che l'altro suo grande sogno è di avere un figlio. Gli ex

popolari premono, nel partito - malgrado le dichiarazioni rassicuranti - cresce il numero di coloro che temono una spaccatura insanabile se a vincere dovesse essere Renzi. Bersani, nella sua doppia veste di candidato e segretario, cerca di trasmettere serenità. «Noi abbiamo la nostra carta di intenti che stiamo discutendo con tutti quanti faranno questo contratto e la carta fissa punti precisi di merito e di metodo - spiega arrivando all'istituto Luigi Sturzo per la presentazione del libro di Marco Follini "Io voto Shakespeare" - . Tra questi c'è il capitolo che si chiama responsabilità e che prevede, in caso di dissenso tra i contraenti, che ci sia una cessione di sovranità». Dunque, se nel corso della legislatura dovessero emergere posizioni discordanti su uno dei punti, «si fa una riunione congiunta di gruppi e si decide a maggioranza perché l'azione di governo deve essere coerente. Al prossimo giro - spiega aggiungendo che spera davvero che Vendola si candidi - dobbiamo dare garanzia agli italiani che facciamo sul serio. Non transigiamo su meccanismi di responsabilità perché le parole volano e i fatti restano».

Il punto è che mentre Vendola ha dato la sua adesione alla Carta d'intenti, Matteo Renzi no. Né ha votato alla direzione nazionale che ha dato l'ok al documento e al percorso che porta alle elezioni illustrato dal segretario. Gero Grassi la spiega così: «Se vince Vendola, può succedere che chi non la pensa come lui, se ne va. Ma lo stesso vale per Renzi. Con l'aggravante che se vince lui, se ne possono andare anche quelli del Pd che non sono d'accordo. E qui finisce il Pd». Fioroni apprezza la risposta di Bersani ma chiede una Carta d'intenti ancora più «stringente» che «non

...

Oggi il segretario Pd annuncia la sua squadra con Alessandra Moretti vicesindaco di Vicenza

...

Ieri ha presentato con il ministro Riccardi il libro di Follini "Io voto Shakespeare"

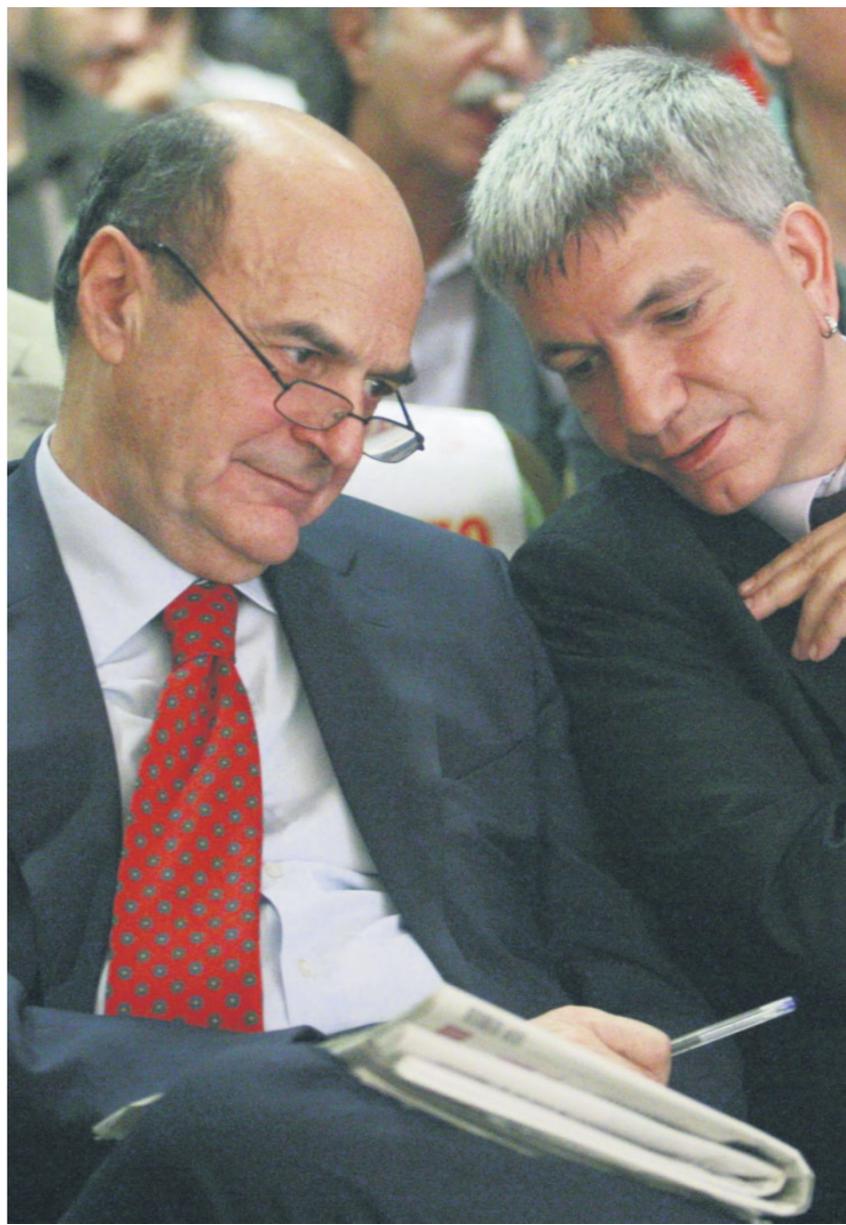
consenta a nessuno di dirci durante la campagna elettorale per le primarie, che siamo una coalizione inaffidabile e litigiosa».

«La piattaforma di Bersani era il punto sul quale ci si candidava al governo del Paese e per la quale abbiamo lavorato in questi ultimi due anni, mentre oggi assistiamo ad una campagna delle primarie che tende ad estremizzare», ragiona a Montecitorio Michele Ventura. Nicola Latorre ritiene mal posta la questione delle posizioni di Vendola. «Mi pare una considerazione del tutto priva di senso - commenta il senatore Pd - e contraddittoria. Da una parte si chiedono primarie aperte con un confronto vero e, soprattutto, che non devono essere un congresso del Pd, dall'altra si contesta a Vendola di avere delle posizioni diverse dalle nostre durante la campagna per le primarie».

LA SFIDA

E intanto, mentre al Nazareno si lavora alle regole interne, da presentare all'Assemblea del 6 ottobre, oggi il segretario presenterà la squadra che lo accompagnerà nella campagna elettorale. Portavoce dovrebbe essere Alessandra Moretti, 39 anni (la più anziana), vicesindaco di Vicenza, tra i componenti, alcuni della società civile, anche Tommaso Giuntella, 25enne segretario del circolo Mazzini di Roma e Roberto Speranza, segretario della Basilicata. Dall'Emilia, il segretario Stefano Bonaccini, ha convocato una riunione con 11 segretari di federazioni per la campagna pro-Bersani. «L'obiettivo - dice Paolo Calvano, segretario di Ferrara - è arrivare a diverse centinaia di comitati che dovranno essere aperti a tutti coloro che vorranno partecipare». Non una risposta a Renzi, spiegano, ma un'iniziativa «per dar forza a Bersani che come amministratore si è confrontato con tutti e non può essere considerato uomo di partito».

«Alla fine rischio di vincerle io le primarie», dice Vendola mentre nel Pd fioccano candidati. Marco Follini, durante la presentazione del suo libro - alla quale ha preso parte anche il ministro Andrea Riccardi - rivolgendosi a Antonio Polito, che moderava il dibattito, ha commentato: «Riccardi ha iscritto Shakespeare alla Dc, Bersani al Pd, chissà se si candida anche lui alle primarie».



INFORMAZIONE

La Fnsi: Italia in ritardo sull'accesso agli atti

Un appello per l'informazione libera e una circolazione trasparente degli atti pubblici che metta finalmente l'Italia alla pari con gli altri Paesi europei. È quello lanciato durante la "Giornata della trasparenza", indetta dalla Iniziativa per l'adozione di un Freedom Of Information Act (Foia), già introdotto negli Stati Uniti dal 1966 e da tempo adottato da tutti i Paesi democratici. «Siamo qui - ha detto il presidente della Fnsi Roberto Natale aprendo la giornata, nella sede della

Federazione Nazionale della Stampa, a Roma - per chiedere che la norma sul Foia venga inserita nell'agenda digitale del governo, al varo nei prossimi giorni». Decine le adesioni all'iniziativa, che oltre all'Fnsi, ha coinvolto Fieg, politici, studiosi, associazioni, cittadini: tutti con l'obiettivo di chiedere a governo e Parlamento l'introduzione nella legislazione del diritto alla trasparenza e all'accesso agli atti della pubblica amministrazione da parte di chiunque.

«Schedare chi vota ai gazebo è da regime comunista»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Io proprio non capisco perché occorra cambiare le regole delle primarie che hanno sempre funzionato. Sono le stesse regole utilizzate qui a Piacenza, la città mia e di Bersani, ai gazebo di pochi mesi fa, il segretario ha votato e non ha avuto alcuna obiezione...», dice Roberto Reggi, sindaco per 10 anni della città emiliana e ora coordinatore della campagna di Renzi. **Un cambiamento delle regole in realtà per voi è necessario: la modifica dello statuto per consentire ad altri del Pd, oltre al segretario, di correre alle primarie di coalizione...**

«Questa più che altro è una precondizione perché siano primarie vere. E poi è stato Bersani a dire che non voleva trincerarsi dietro un notaio. Secondo me ha fatto bene, perché così si batte l'antipolitica». **Dunque le regole possono cambiare, ma solo per favorire Renzi?**

«Io dico che quella è l'unica novità che noi condividiamo, e che peraltro è stata proposta dal segretario».

C'è poi il tema di chi può presentarsi alle urne. Una delle ipotesi è vincolare il diritto

L'INTERVISTA

Roberto Reggi

«Tanti che in passato hanno votato Berlusconi ora guardano a noi, non ci interessano? I segretari emiliani riuniti per Bersani è una cosa alla Ceausescu»



to di voto ai gazebo a una liberatoria sulla privacy, per poi rendere pubblici gli elenchi dei votanti ed evitare le incursioni degli elettori Pdl.

«Mi pare una forma di schedatura che rischia di allontanare tante persone che non hanno alcuna voglia di vedere il proprio nome pubblicato. Una roba da regime comunista, che alle primarie non è mai stata fatta e contro cui faremo muro. Sono sicuro che non passerà».

E perché uno dovrebbe vergognarsi?

«Nei piccoli centri, dove ci si conosce tutti, magari un medico o un avvocato non hanno voglia di essere etichettati come elettori di centrosinistra. E poi c'è tanta gente che in passato ha votato Berlusconi e ora guarda a noi. Diciamo che non ci interessano? Io a Piacenza ho vinto due volte le elezioni, e tanti miei elettori non erano "fedeli" del centrosinistra».

E tuttavia ci vorrà qualche strumento per evitare l'inquinamento delle primarie. O no?

«Basta fare dei seggi che coprono un territorio piccolo. Quanto alle incursioni delle "truppe cammellate" del Pdl, più le primarie sono aperte e più questi fenomeni si diluiscono. Ripeto: la schedatura serve so-

lo ad allontanare tanta brava gente. Ai furbetti non frega nulla di finire in un elenco pubblicato on line».

Lei vuol dire che con la pubblicazione si avrebbero più voti inquinati?

«È logico, perché quanto più le primarie sono chiuse, tanto più scatta la tentazione di arruolare gente a caso, magari promettendo 10 euro o un favore. E non parlo solo del Sud, ma anche qui in Emilia...». **Dunque bisogna rassegnarsi all'idea che voti anche gente che non è di centrosinistra? Renzi ha fatto addirittura un appello ai delusi di Berlusconi...**

«Io sono contento se vengono alle nostre primarie, li portiamo via alla destra. E se li trattiamo bene poi si fidelizzano. Queste non sono primarie per scegliere il leader di partito, ma il candidato premier. Ed è giusto che vinca chi riesce a parlare a tutti i cittadini, non solo allo zoccolo duro del centrosinistra».

Negli Usa non funziona così. Lì i due recinti degli elettori sono molto chiari...

«Lì c'è una tradizione diversa. E comunque, quei paletti non sono stati fissati per Prodi e per Veltroni. Perché farlo oggi? Forse si vuole limitare la partecipazione solo agli amici? Mi viene da pensare male,

ma non credo che Bersani voglia questo...».

I candidati Pd si stanno moltiplicando...

«Noi siamo d'accordo che per poter correre serve un numero adeguato di firme raccolte in tutto il Paese».

20mila firme raccolte in tutte le regioni?

«Si può fare, possibilmente firme raccolte tra tutti i cittadini, non solo tra gli iscritti Pd. Ma su questo non ci impicchiamo...».

Fioroni e altri 30 parlamentari Pd chiedono che possa candidarsi solo chi ha programmi «compatibili» con quello del Pd. Non chi vuole il referendum sull'articolo 18, come Vendola...

«L'unico riferimento per tutti dev'essere la carta d'intenti. Il programma nel dettaglio sarà quello del candidato vincente. Altrimenti a cosa servono le primarie?».

Gli undici segretari provinciali dell'Emilia Romagna si sono riuniti con il leader regionale Bonaccini per sostenere Bersani. Lei ha detto che è una cosa «alla Ceausescu». Perché?

«È ovvio che a titolo personale possono sostenere chi vogliono. Ma come segretari devono essere super partes, mettere la struttura del partito a disposizione di tutti. Possibile che non lo capiscano?».



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani con il leader di Sel, Nichi Vendola
FOTO DI SAMANTHA ZUCCHI/ANSA

Stato-Mafia, dalla Consulta via libera al ricorso del Colle

- La Corte Costituzionale esaminerà il conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato a novembre
- La Procura: «Noi abbiamo rispettato la legge»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

La Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibile il conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato che il Quirinale, attraverso l'Avvocatura alla fine dello scorso luglio, aveva sollevato nei confronti della Procura di Palermo. Nel tardo pomeriggio è stata resa nota la decisione della Consulta che quest'oggi depositerà l'ordinanza in cui si sanno anche i termini temporali entro i quali i giudici, dopo aver trattato il merito, arriveranno a sentenza. Sarebbero previsti sette giorni per la notifica del ricorso alla Procura di Palermo da parte del Quirinale e la trattazione nel merito dovrebbe avvenire entro novembre. Queste le scadenze che la Corte Costituzionale avrebbe fissato in relazione all'iter del ricorso, molto rapido per stessa richiesta avanzata dall'Avvocatura che nel ricorso ha affermato che il magistrato di Palermo avrebbero leso le prerogative garantite al Capo dello Stato dall'articolo 90 della Costituzione e anche dalla legge 219 dell'89. Tutto l'iter dovrebbe concludersi entro metà novembre.

LE PROSSIME SCADENZE

I termini stabiliti dai giudici della Consulta per portare a termine la valutazione della delicata questione si avrà solo oggi quando sarà pubblica l'ordi-

nanza della Corte Costituzionale. I giudici riuniti in Camera di Consiglio per il primo vaglio hanno intanto ritenuto fondato il ricorso sotto il profilo soggettivo, perché Capo dello Stato e Procura di Palermo sono qualificabili come poteri dello Stato, e sotto il profilo oggettivo, rispetto cioè al conflitto sollevato. Il Colle, attraverso l'Avvocatura, ha sostenuto che il Presidente non poteva essere intercettato e le registrazioni andavano distrutte proprio stando alle norme citate. Ed è considerazione di quelle che sono le sue prerogative. Secondo i Pm, che comunque hanno sempre definito irrilevanti le registrazioni in questione, la distruzione di esse può essere disposta solo da Gip.

La vicenda, è cosa nota, nasce dalle conversazioni del presidente Napolitano con Nicola Mancino, ex vicepresidente del Csm, ex ministro dell'Interno, ex presidente del Senato, intercettate indirettamente, a proposito della cosiddetta trattativa Stato-mafia nei primi anni Novanta. Mancino è stato poi rinviato a giudizio per falsa testimonianza.

Dal Quirinale, come prevedibile, nessun commento alla decisione. Fanno testo le dichiarazioni di Napolitano che in questi mesi ha, ad ogni occasione, ribadito che l'iniziativa nasce non da un interesse particolare o contro qualcuno ma dall'intento di far ricono-

scere un principio costituzionale. «Il Presidente, che non ha nulla da nascondere ma valori di libertà e regole di garanzia da far valere, ha chiesto alla Corte Costituzionale di pronunciarsi in termini di principio sul tema di possibili intercettazioni dirette o indirette di suoi colloqui telefonici, e ne attende serenamente la pronuncia» aveva sottolineato il Quirinale intervenendo contro la «campagna di insinuazioni e sospetti» alimentata da alcune forze politiche e alcuni media.

«Restiamo fermi nella convinzione di avere agito nel pieno rispetto della legge, non avendo leso le prerogative del capo dello Stato. Quello compiuto dalla Consulta è un semplice passaggio formale e non una valutazione di merito della questione» ha affermato il procuratore di Palermo Francesco Messineo. «Come previsto. Sull'ammissibilità non c'era discussione» ha commentato il procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia.

«Ora la Corte Costituzionale potrà fare chiarezza sulla procedura da seguire» per la distruzione di intercettazioni indirette che coinvolgono il Capo dello Stato. Così il Presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli.

Sui rapporti all'interno della magistratura c'è da registrare una presa di posizione di Md, la corrente di sinistra delle toghe. È «inaccettabile la sollecitazione da parte di magistrati del "consenso" ad indagini o all'esito di processi in corso»; ed è inopportuna la «ricerca esasperata di esposizione mediatica», soprattutto da parte di chi svolge indagini delicate e usa nel confronto politico le conoscenze acquisite con il proprio lavoro.



Il cavallo Rai FOTO ANSA

L'operazione trasparenza-Rai scopre un buco da 200 milioni a fine anno

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Non solo un «buco» di 129 milioni di euro nei primi sei mesi del 2012, ma a fine anno le perdite nel bilancio Rai potrebbero lievitare a 200 milioni. Rispetto al 2011 il peggioramento è di circa 178 milioni, dovuto al crollo della raccolta pubblicitaria a 435 milioni di euro, con una perdita di 71,6 milioni sul 2011 (pari a meno 14%) e le previsioni della raccolta per il 2012, da parte della Sipra, sono al di sotto degli 800 milioni. Una situazione allarmante, nonostante la tv pubblica abbia mantenuto la leadership negli ascolti, con il 41,7% di share in prime time, il 40,3 nell'intera giornata e il boom di Sanremo con il 48%. Nel primo semestre i ricavi per il gruppo Rai ammontano a 1.433 milioni di euro, 110 milioni in meno rispetto al 2011. Sul calo hanno inciso i costi per gli eventi, di cui 101,5 milioni per gli Europei di calcio.

È l'«operazione trasparenza» decisa dai nuovi vertici di viale Mazzini. I dati della relazione semestrale sono stati approvati ieri all'unanimità dal Cda, ma la novità è che il direttore generale Luigi Gubitosi li ha resi noti con tanto di slide, inviate per mail a tutti i dipendenti, magari perché ingoino in partenza i tagli che d'ora in poi sono allo studio dei dirigenti. E proprio dalla scelta di scoprire le carte si evidenzia quanto fossero state celate dalle gestioni precedenti: dalla rottura con Sky e il silenzio dell'ex dg Masi sul bilancio reale, all'ottimismo di Lorenza Lei. La Federazione della Stampa, infatti, plaude all'«operazione verità del nuovo Cda» ma chiede che «si apra un'inchiesta indipendente» sui conti in rosso e invita a non forzare nel contenere la spesa e a utilizzare le risorse interne.

NOMINE ESTERNE

L'aveva promesso, Gubitosi, che però, per «sparigliare» e rompere equilibri politici, ieri ha nominato due esterni: Costanza Esclapon come direttore delle relazioni esterne (sarà deluso il giovane Marco Simeon che si aspettava di prendere il posto di Guido Paglia, che andrà in pensione) e Camillo Rossetto come nuovo direttore finanziario.

Il crollo della raccolta pubblicitaria: la tendenza in diminuzione generalizzata è del meno 9,7%, ma dai dati Nielsen si evidenzia come la parte del leone, nel mercato televisivo, la faccia comunque Mediaset con una fetta del 61,4% nel primo semestre 2012, contro il 22,6% della Rai (rispetto al 2011 il Biscione ha perso l'1,7% e la tv pubblica l'1,3). Se i grandi eventi sportivi sono costati 101 milioni, un altro dato impressionante è quel colossale «costi esterni» pari a 610,7 milioni (diminuito, nel 2011 erano 670), mentre il costo del lavoro è di 516,7 milioni di euro, con 2,5 milioni in più sull'anno precedente nonostante esodi incentivati e blocco degli stipendi. Al 30 giugno 2012 la forza lavoro nel gruppo Rai è di 13.229 persone (in linea con l'anno scorso), delle quali 11.569 a tempo indeterminato. L'unico timido «più» è alla voce «canone»: 876 milioni di euro, un più 2,4% sul 2011 del 2,4%. E ora, i tagli lacrime e sangue....

IL CASO

Barbara Berlusconi: mio padre ha lasciato tante cose in sospeso

«Dal presidenzialismo al debito pubblico, mio padre ha lasciato troppe cose in sospeso. Per questo sta valutando di ricandidarsi. E il giudizio su di lui lo daranno solo gli elettori». Barbara Berlusconi si racconta a Sette in un'intervista esclusiva e parte proprio dall'ipotesi di una nuova discesa in campo di Silvio Berlusconi. Ma poi interviene a tutto campo ed esprime giudizi anche su Monti («un tecnico che si preparava da tempo a fare il politico») e sulla spending review attuata dal governo («troppo timida»).

Le critiche più dure, però, sembra riservarle ai più giovani. «Da Angelino Alfano - rivela - mi aspettavo un po' più di coraggio e di modernità, più idee e meno riunioni di partito». Mentre Matteo Renzi «mi ha deluso. Commette un errore strategico. Non dovrebbe puntare alla guida del Pd ma del Paese». Su matrimoni gay e pacs, poi, si dice d'accordo. «Contraria invece all'adozione per gli omosessuali: certe scelte le trovo non naturali».

Nel corso dell'intervista Barbara Berlusconi affronta anche il tema della separazione dei genitori: «Sono tornati a rivedersi soprattutto per stare con i nipotini, sono legatissimi a loro». Mentre dei rapporti con la sorella Marina, in passato non idilliaci, dice che ora sono buoni: «Andiamo d'accordo. Parliamo tantissimo. Poi, come in tutte le famiglie, spesso si hanno idee diverse dovute alle età diverse». Venendo al Milan, sulla vendita di Ibra e Thiago Silva sintetizza: «Mio padre e Adriano Galliani avevano deciso di tenere Thiago. Poi il Paris Saint Germain ha avanzato per entrambi i giocatori un'offerta irrinunciabile».

Dietrofront della Camera sui bilanci: sì ai revisori esterni

- Dalla giunta per il Regolamento voto unanime dopo la polemica sul testo modificato
- I relatori: «Sbaglia chi dice che volevamo evitare i controlli»

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Alla fine, il cambio di direzione auspicato da Fini c'è stato. Sull'onda delle polemiche, a Montecitorio è stato ripristinato all'unanimità il controllo da parte di una società di revisione dei bilanci dei gruppi parlamentari. La giunta per il Regolamento, riunitasi ieri pomeriggio, ha dato luce verde al check esterno (obbligatorio, non meramente facoltativo) come misura addizionale rispetto alla vigilanza interna da parte dei questori. Un voto appunto unanime, che integra la bozza Bressa-Leone, ma non facile da raggiungere: sembra che durante la riunione in diversi (Calderisi del Pdl in testa) abbiano chiesto più tempo per riflettere, scontrandosi con l'irremovibilità di Fini deciso a chiudere la partita in giornata.

A posteriori però, tutti i partiti si dicono soddisfatti del risultato. Il presidente della Camera - autore della proposta, a luglio scorso, di istituire un regime simile a quello del Bundestag tedesco - lo è particolarmente: «È stata colmata una grave lacuna. Finora non esisteva una norma sulla certificazione dei bilanci dei gruppi». Ora lo farà un'agenzia specializzata che verrà individuata attraverso un bando di gara da parte della presidenza della Camera. E «il voto unanime dimostra che non c'è stato alcuno scontro tra chi voleva il controllo e chi non lo voleva». La norma recita che «allo scopo di garantire



L'aula di Montecitorio FOTO ANSA

trasparenza e correttezza della gestione contabile e finanziaria i gruppi si avvalgono di una società di revisione legale, selezionata dall'ufficio di presidenza, con procedura di evidenza pubblica. La società verifica nel corso dell'esercizio la regolare tenuta della contabilità».

Rientra così il caso che martedì aveva agitato l'aula. Quando le indiscrezioni sulla bozza di documento che la giunta avrebbe poi votato ieri limitavano il vaglio a quello interno. Suscitando un putiferio, sull'onda dello scandalo sui conti del Pdl alla Regione Lazio, e della novella conseguente ventata anti-casta. Ma che cosa era successo alla proposta Fini? Di certo, era stato affidato al collegio

dei questori (Colucci e Mazzocchi del Pdl, Albonetti del Pd) il compito di regolamentare la materia. E il risultato era in linea con il mandato: trasparenza, con l'obbligo di pubblicare online i bilanci; procedure chiare per l'approvazione; e certificazione esterna. Poi, il colpo di scena. Quest'ultima previsione finisce sbanchettata. La modifica appare nel testo che i relatori - Bressa del Pd e Leone del Pdl - preparano per la giunta. Il motivo, spiega Bressa, risiede nell'esigenza di adattare il sistema tedesco alla nostra Costituzione. E difende la sua posizione: «È il massimo della sicurezza e della trasparenza, lo stesso metodo seguito per controllare il bilancio della Camera».

Ma quando la novità trapela, gli stessi partiti si rendono conto che una considerazione pur tecnicamente fondata e ragionevole sarebbe stata interpretata come una marcia indietro. Un passo falso molto rischioso di questi tempi. Un boomerang quasi certo. Casini e Franceschini fufano per primi la gaffe e annunciano in aula che Pd e Udc si avvarranno comunque di una società esterna. Idem Idv e, ovviamente, Fli. La Lega tentenna e poi si adegua. Il Pdl tiene il profilo basso. In Transatlantico si registra un certo malumore nei confronti di Fini, sospettato di essere il regista dell'operazione. Marina Sereni (Pd) taglia corto: «Con questa decisione la giunta del Regolamento conclude positivamente il lavoro sui gruppi chiudendo definitivamente le polemiche di queste ultime ore». Tiene il punto Leone: «Il clima dell'antipolitica aveva prodotto una tempesta in un bicchier d'acqua. Chi dice che la cosiddetta casta ha tentato di evitare i controlli sbaglia».

LA CRISI ITALIANA

Puntare su tre priorità per fare uscire il Paese dall'emergenza

LA PROPOSTA

PIERPAOLO BARETTA CESARE DAMIANO

LA XVII LEGISLATURA È ALLE PORTE E LA DIFFICILE INIZIATIVA DI RISANAMENTO AVVIATA DAL GOVERNO MONTI, dopo la disastrosa gestione di Berlusconi, non è terminata. Saranno gli elettori a scegliere il nuovo governo "politico" e, nella campagna elettorale, i partiti dovranno dire con chiarezza con quali proposte intendono guidare il Paese. Nel corso dell'ultimo anno si è lavorato molto per fare uscire l'Italia dall'emergenza, ma non basta riequilibrare i conti e perseguire il rigore. Bisognerà fare di più e meglio, soprattutto sul terreno dello sviluppo e dell'equità sociale. Il Partito Democratico deve imprimere un'accelerazione alle soluzioni da indicare per uscire dalla crisi. Occorre recuperare, esplicitamente e con proposte di merito, l'impostazione originaria del governo: come aveva detto il presidente Monti nel suo discorso di insediamento, «la nostra sarà una politica di rigore, di crescita e di equità». Sugli ultimi due punti si tratterà di superare ritardi e contraddizioni e di trovare un nuovo equilibrio nelle politiche del futuro governo. Noi vorremmo dare un contributo di merito alla definizione del programma dei progressisti e riconosciamo alla Carta d'Intenti di Bersani la capacità di rappresentare un punto di riferimento essenziale.

Nel nostro ragionamento individuiamo tre priorità sulle quali misurarsi: il debito pubblico; l'occupazione e gli investimenti; la protezione sociale. Le idee, su ciascuna di esse, vanno precisate meglio se vogliamo proporci credibilmente come forza di governo, e tradotte in proposte specifiche e misurabili. Lo scopo è migliorare e correggere l'azione dell'attuale governo. A questo fine vanno individuate le risorse e le manovre di politica economica che rendano concreta, agli occhi degli italiani, la realizzazione degli obiettivi dichiarati. A nostro avviso le tre priorità che abbiamo indicato costituiscono un contenuto unitario e vanno, perciò, affrontate in maniera contestuale. Non può esistere una prima ed una dopo o una graduatoria. Solo così i sacrifici saranno sopportabili e si potranno contenere i loro effetti negativi sul tessuto sociale. È

infatti evidente che se si agisce solo sul risanamento della finanza pubblica, mentre la crescita resta stagnante e la disoccupazione cresce, la percezione delle famiglie e dei singoli cittadini è concentrata sugli squilibri, aumentano le difficoltà e si diffonde la perdita di fiducia. Al contrario se si avverte anche una modesta, ma veritiera, inversione di tendenza dei dati economici, il volano si mette in moto e i sacrifici diventano più sopportabili perché finalizzati. Occorre uno sforzo rilevante di recupero di risorse, che non deve avvenire attraverso l'imposizione di ulteriori tasse, che si possono

suddividere nei tre capitoli prioritari che abbiamo individuato. I bacini dai quali attingere per liberare risorse sono molti.

Un piano molto «contenuto», ma deciso, su alcune voci può produrre entrate straordinarie molto rilevanti. Ad esempio: la lotta alla corruzione (stimata in 60 miliardi di euro): obiettivo 10 miliardi (1 miliardo all'anno); la lotta all'evasione (stimata in 130/150 miliardi di euro): obiettivo 30 miliardi (3 all'anno); le dimissioni del patrimonio pubblico (stimato in 400 miliardi di euro): obiettivo 80 miliardi (8 annui); una nuova spending review (stimabile in 70 miliardi di euro): obiettivo 20 miliardi (2 all'anno); una patrimoniale sulle grandi rendite (solo lo scudo fiscale è stato stimato in ben oltre 100 miliardi): obiettivo 2 miliardi annui; infine, tasse di scopo finalizzate a obiettivi specifici. Non tutti gli anni godranno di flussi di entrata regolari di 16 (sedici!) miliardi all'anno com'è nella nostra proposta, ma la curva si compensa nel periodo. Così facendo si possono suddividere queste entrate, ad esempio, nel seguente modo: 50% al debito, allo scopo di portarlo rapidamente sotto il 100%; il 25% alla crescita; il 15% alla riduzione del cuneo fiscale e alla incentivazione del salario di produttività a vantaggio di impresa e lavoro; il 10% al welfare. In questo schema l'avanzo di bilancio (previsto per il 5% nel 2015) può costituire una importante riserva, sia per favorire interventi a favore della crescita, sia per garantire la richiesta della introduzione della golden rule e il rispetto dei nuovi dettati della riforma costituzionale che prevede la introduzione, nel nuovo articolo 81, dell'equilibrio di bilancio in relazione all'andamento del ciclo economico.

Il resto delle manovre dovrà servire a rispettare i vincoli del Fiscal Compact che andrà rinegoziato, una volta assicurato che scendiamo sotto il 100%, nell'ambito di una revisione dei trattati finalizzata ad accrescere il livello di «europeizzazione» delle nostre Istituzioni. A tal fine si propone che i partiti europei presentino, alle elezioni, liste transnazionali e che il presidente della Commissione venga eletto a suffragio universale. Vorremmo, infine, fornire alcune indicazioni circa la finalizzazione delle risorse non destinate al debito. Le nostre proposte sono: investimenti pubblici coordinati dalla Cassa Depositi e Prestiti; defiscalizzazione degli investimenti privati per grandi opere; nuova Aspi e sostegno al reddito in caso di disoccupazione; incentivi alle assunzioni stabili per ridurre la precarietà; copertura finanziaria alla proposta di legge 5103 (che ha l'obiettivo di risolvere il problema dei lavoratori esodati), aumento delle pensioni più basse e ripristino della loro indicizzazione fino a sette volte il minimo.



L'idea di Marchionne:

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Una richiesta su tutte: cassa integrazione. Tanta cassa integrazione. Cassa integrazione in deroga, quindi pagata dallo Stato, dalla collettività. È questa l'ipotesi più probabile riguardo all'incontro tra l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne (rientrato ieri a Torino) ed il presidente del gruppo, John Elkann, con il premier Mario Monti ed i ministri Elsa Fornero e Corrado Passera, sabato prossimo a Palazzo Chigi. Fiat quindi chiederà tempo per gli investimenti, anche se dirà che intende restare in Italia. Ma per i prossimi due anni, in attesa che passi la crisi, è necessario per la Fiat un intervento dello Stato attraverso la cassa integrazione in deroga. Possibile anche che Fiat butti sul tavolo il piano di produrre auto in Italia da esportare poi in America, per addolcire la richiesta.

Sul fronte internazionale intanto il

gruppo torinese incassa risposte negative da parte di due ipotetici acquirenti di un pezzo pregiato come l'Alfa Romeo. Prima un portavoce del gruppo automobilistico tedesco Volkswagen ha smentito un qualsiasi interesse della casa di Wolfsburg per il marchio appartenente al gruppo Fiat: «Non è certo un segreto che per noi Alfa Romeo sia un marchio interessante. Ma Volkswagen gestisce già dodici brand e, per il momento, sono abbastanza». A stretto giro di posta è poi toccato ad un portavoce della giapponese Toyota chiudere ad una delle possibilità circolate negli ultimi giorni: «È la prima volta che sentiamo una cosa del genere. Sono soltanto rumor e speculazioni».

A rendere però meno amara la giornata per i vertici della Fiat è arrivata la conferma da parte dell'agenzia Fitch che il rating a lungo termine della casa torinese rimane a BB con outlook negativo. La decisione, si legge in una nota, riflette la previsione che il gruppo riu-

scirà a gestire l'erosione della cassa nei prossimi anni, grazie alle performance stabili in Brasile e di altre divisioni che limiteranno l'impatto erosivo in Europa.

PRESSING

Sul fronte italiano continua il pressing sulla casa torinese da parte di partiti politici e sindacati. Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, ha detto che se fosse nei panni di Monti all'incontro con Marchionne avrebbe «due cose molto semplici da dire: per primo la riconferma, da parte della Fiat, dei suoi impegni in Italia. E in secondo luogo poi chiederei un patto per sviluppare ricerca e prodotti nuovi, perché nel mondo vediamo che le macchine si fanno dove si fa la ricerca».

Anche il segretario della Cgil, Susanna Camusso, manda messaggi a Marchionne in vista del suo incontro con Monti ed i ministri economici: «Mi pare che l'amministratore delegato non

«Chiedo a Fim e Uilm assemblee unitarie in tutti gli stabilimenti»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Marchionne la sua l'ha sostanzialmente già detta. A questo punto è il governo che deve chiedergli conto degli impegni presi, degli investimenti annunciati, in un confronto che definisca anche le scelte strategiche del Paese su mobilità e trasporti. Siamo di fronte a una precisa questione: il settore dell'auto è strategico per l'Italia? Io credo proprio di sì, il governo chiarisca la sua posizione: perché il rischio concreto è che il nostro sistema industriale salti, il che significherebbe un crollo drammatico dell'occupazione ed anche la dispersione delle nostre competenze, con il conseguente arretramento del ruolo dell'Italia nel mondo e nel mercato globale». Parla il segretario della Fiom Cgil Maurizio Landini, alla vigilia dell'incontro tra Monti e Marchionne, «che - dice - mi auguro venga seguito anche da un confronto con tutte le organizzazioni sindacali».

In questo momento sarebbe essenziale ritrovare un fronte sindacale unito: lo chiede Camusso, si dice d'accordo Bonanni. Lei come risponde?

«Rispondo con un fatto: la Fiom ha già chiesto a Fim e Uilm di convocare as-

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

«Il governo chieda conto a Marchionne degli impegni presi»
«Senza strategie e senza investimenti non si esce da questa crisi»



semblee unitarie in ogni stabilimento Fiat, perché qui tutti stanno discutendo del futuro del gruppo tranne i lavoratori. L'unità si può ricostruire a partire dalla libertà sindacale, che è un diritto costituzionale dei lavoratori. La Fiom non ha mai firmato, e non lo farà mai, accordi che escludano altre organizzazioni, e credo che questa sia la base di partenza per tutti. Aver ceduto a Fiat su questo punto è stato un errore, ma adesso è il momento di guardare avanti: abbiamo avanzato delle proposte per uscire da questa fase, siamo in attesa di risposte. Comunque anche questo è un tema sul quale io credo il governo debba chiedere conto a Marchionne».

Il tema della libertà sindacale?

«Certo. Deve chiarirgli la necessità che le leggi vengano rispettate, e che la violazione dei principi sindacali sanciti anche dalla Costituzione non può che essere condannata, come già accaduto. In tutto il gruppo alla Fiom viene negata la possibilità di fare normale attività sindacale, e questo non è ammissibile».

In un passaggio dell'intervista a Repubblica, Marchionne ha proprio citato le oltre 70 cause della Fiom come uno dei motivi per la mancata realizzazione di Fabbrica Italia.

«È un problema facilmente risolvibile:



Operai Fiat alla catena di montaggio della Panda nello stabilimento di Pomigliano d'Arco FOTO ANSA

Cig a volontà

abbia ancora detto che investirà in Italia, questo è il vero tema. Fiat potrà restare in Italia grazie ai guadagni fatti all'estero? Messa così sembrerebbe una stranezza, visto che l'amministratore delegato di Fiat ha potuto fare investimenti all'estero proprio perché l'Italia gli ha garantito sistematicamente condizioni di privilegio, di opportunità, oltre che di mercato nel nostro Paese». «Piuttosto il governo» ha continuato la Camusso «ha il dovere di chiedere al Lingotto di dire la verità sulle intenzioni rispetto al nostro Paese. Non bisogna tanto discutere su come rendere attraente per la Fiat rimanere in Italia, perché il Paese in questi anni lo ha fatto con misure ben oltre le regole di mercato, quanto sapere da Fiat che intenzioni ha. Devi dirci cosa ha intenzione di fare».

Il segretario della Uil, Luigi Angeletti, ieri è intervenuto sul caso Fiat ricordando come «l'accordo tra azienda e sindacati funziona solo se si fanno gli

investimenti, nel caso contrario salta nei fatti. La crisi del mercato dell'auto è destinata ad essere superata. Nel 2014 si tornerà ad essere superata. Quello che occorre è che Fiat proceda alla produzione di nuove modelli, modelli che piacciono. È necessario fare questo per invertire l'attuale andamento di mercato e avere certezze sul futuro degli stabilimenti».

Sia Angeletti che la Camusso, assieme al segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, verranno ricevuti dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, la prossima settimana. A renderlo noto è stato lo stesso ministro, che ha spiegato come sia «importante sentire non solo i vertici della Fiat, ma ovviamente anche tutti i sindacati. La data dell'incontro non è ancora stata fissata, ma c'è questa determinazione del ministro del Lavoro, ma sono sicura anche del Governo, di vedere anche i sindacati perché questa è una questione che riguarda l'azienda, ma ovviamente anche i lavoratori».

basta garantire a tutti i lavoratori il diritto a scegliersi il proprio sindacato. Ripristinare una libertà peraltro regolata attraverso leggi che, ripeto, il governo ha il compito di far rispettare».

Il punto cruciale è che ogni investimento è rinviato (almeno) al 2014.

«Già nel 2009 Marchionne aveva rinviato gli investimenti al 2012, e si vede che cos'è accaduto in termini di perdita di quote di mercato. Succede in qualsiasi azienda: senza investimenti, alla lunga la quota si erode e in ultima analisi si è fuori dal mercato. Tra l'altro, Fiat non investe in Italia, ma lo fa invece in Usa, Brasile, piuttosto che in Serbia e in Polonia. Attenzione, perché questo degli investimenti mancati è un problema che riguarda l'intero sistema industriale, dall'Irpa all'Alcoa a Finmeccanica a Fincantieri. Senza, dalla crisi non si esce».

L'ad sostiene che con modelli nuovi avrebbe perso più che guadagnato.

«Gli altri produttori europei sono usciti con modelli nuovi e perdono meno di Fiat. In Italia non esiste sovrapproduzione, è che gli italiani comprano da altre case. I dipendenti sono tutti in cig per questo, perché non esistono modelli su cui lavorare. Però esistono le competenze per costruire le auto: a Torino sono 110 anni che si producono auto, Marchionne o non Marchionne. Oltre al fatto che c'è un moderno centro di ricerca e innovazione, ormai sottoutilizzato anch'esso. Allora: io non sono affatto favorevole a che Fiat se ne vada, ma di sicuro questo saper fare non si può disperdere in Usa o chissà dove. Piuttosto, si favorisca l'arrivo anche di altri produttori, in un'idea di sana competizione peral-

tro diffusa in molti Paesi. Ricordo che Volkswagen ha già acquistato i marchi Ducati e Lamborghini, e che da questa operazione è nata maggiore occupazione. Certo, si tratta di fare degli accordi, sempre sulla base di strategie industriali che il governo dovrebbe indicare. Il che significa anche favorire fiscalmente le aziende che innovano, che investono, che evitano licenziamenti attraverso i contratti di solidarietà».

Marchionne ovviamente è il primo a sapere quello che fanno i suoi concorrenti: allora, perché dichiarazioni così difensive? Che cosa pensa abbia in mente, abbandonare progressivamente l'Italia punto e basta?

«Credo che alla base delle sue strategie ci sia stato un errore di valutazione dell'andamento del mercato. Il punto è che l'Europa resta il mercato più avanzato, e il punto nevralgico per un gruppo che si voglia davvero dire globale. Ritirarsi per concentrarsi solo su Brasile e Usa non è strategico».

...

L'unità si può ricostruire a partire dalla libertà sindacale che è un diritto costituzionale

...

Noi non abbiamo firmato né firmeremo mai Cedere è stato un errore Ma ora guardiamo avanti

Il deficit sfiora di 8 miliardi Ma Grilli: niente manovra

- Nuove stime nel consiglio dei ministri di oggi
- Crescita piatta nel 2013
- Ripresa lontana

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

I numeri della crisi saranno oggi sul tavolo del consiglio dei ministri, convocato per il primo pomeriggio. Vittorio Grilli presenterà le nuove stime nella nota di aggiornamento al Def (documento di economia e finanza). La cifra più pesante riguarda il Pil: recessione nera nel 2012, ristagno l'anno successivo. Insomma, la ripresa si fa attendere. Uno scostamento dello 0,9% (quasi un punto) per la stima di quest'anno, che passa da -1,2% previsto in aprile a -2,1%. In questo modo il deficit balzerà dall'1,7% di aprile al 2,2. Il rischio di una correzione per circa mezzo punto (ovvero circa 8 miliardi) sembra concreto, anche se il ministro dell'Economia ha ribadito più volte che non ci sarà alcuna manovra aggiuntiva. Gli impegni con l'Europa, infatti, riguardano il deficit strutturale, ovvero depurato dagli effetti del ciclo. Difatti l'esecutivo confermerà il «sostanziale» pareggio nel 2013, con un limite massimo dello 0,5%. Ma il percorso per raggiungere l'obiettivo resta molto arduo: per onorare quell'impegno sarà necessaria la massima vigilanza. Tanto che si profila una verifica dell'efficacia delle tre manovre del 2011, un controllo della spesa per interessi e la costituzione di un avanzo primario abbastanza corposo.

Più preoccupante, oggi, il dato sul 2013, anno che doveva essere della ripresa. Ebbene, le stime si fermano attorno allo zero, e non allo 0,5 stimato in aprile. Così l'Italia «guarda in faccia la realtà», come ha detto lo stesso Grilli. Il governatore della



Il ministro Grilli FOTO ANSA

Banca d'Italia ha ribadito di recente che «nel corso del 2013» si uscirà dalla recessione, ma in quale punto dell'anno ancora non è chiaro. Sta di fatto che l'economia si conferma estremamente debole per l'intero periodo.

NIENTE CRESCITA

Nonostante i ripetuti annunci, non sarà sul tavolo del consiglio invece il cosiddetto decreto Passera sulla crescita. Il ministro dello Sviluppo è in missione in Brasile. Ma a rallentare la presentazione del documento c'è anche la carenza di risorse, tanto che la Ragioneria ha chiesto vari chiarimenti sulle coperture. In particolare è in bilico il credito d'imposta sulla ricerca, pari a un miliardo di euro, che il governo vorrebbe sospendere, nonostante il pressing forsenato di Confindustria. Oltre al credito d'imposta, gli imprenditori premono per un alleggerimento dell'Irap e dell'Imu sui capannoni industriali. Tutte partite costose, che andrebbero ad

aggiungersi agli sgravi disegnati da Passera per le start-up. Tra l'altro, è tornato in primo piano anche il taglio al cuneo fiscale, sostenuto soprattutto dalla ministra Elsa Fornero, che vorrebbe concedere lo sgravio a quelle aziende più impegnate sul fronte della produttività.

L'elenco delle richieste è lungo, ma per ora il governo si concentra nel reperimento delle risorse per evitare l'aumento dell'Iva da metà 2013. Un impegno che «costa» circa 6 miliardi alle casse dello Stato. La legislazione corrente prevede che le aliquote Iva del 10 e del 21% salgano di due punti percentuali al 12 e al 23% dal primo luglio 2013 fino al 31 dicembre 2013. A decorrere dal primo gennaio 2014 un ulteriore rincaro di mezzo punto. L'esecutivo si è impegnato a bloccare gli aumenti, ma finora non c'è alcuna certezza che vi stia riuscendo. Le misure «salva-Iva» compariranno nella legge di Stabilità che il governo presenterà a metà ottobre.

Intanto il ministro Grilli ha assicurato ieri che saranno erogati rimborsi Iva per 4,3 miliardi entro i primi mesi del 2013. Già a giugno, ha precisato il ministro rispondendo a un'interrogazione alla Camera, sono stati «erogati» 2,2 miliardi di rimborsi Iva, così come aveva annunciato l'Agenzia delle Entrate. «Tra il 4 e 17 maggio 2012 - ha detto Grilli - sono stati trasferiti fondi agli agenti della riscossione per 2,2 miliardi di euro e l'erogazione è stata completata nel mese di giugno. L'Agenzia delle Entrate ha accertato come dovuti ulteriori crediti per un totale di 4,3 miliardi di euro» e i «corrispondenti stanziamenti sono già iscritti in bilancio. Al pagamento si provvederà secondo le effettive disponibilità di fine anno», o nell'eventualità che le somme non siano interamente disponibili, «lo saranno all'inizio del nuovo anno».

Intanto esplode la «questione Imu», dopo le esternazioni dell'ex premier Silvio Berlusconi. L'associazione delle imprese quotate (Assonime) ha bollato come un ritorno al passato la promessa di Berlusconi. Sulla tassa sugli immobili prima verifica oggi all'ufficio di presidenza Anci che verificherà il gettito.

Alcoa, spiraglio nella trattativa

DAVIDE MADEDDU
PORTOVESME

Una speranza. Accompagnata però da una certa diffidenza perché ancora deve passare qualche giorno prima che per la vertenza Alcoa possano arrivare concreti sviluppi. Ne sono convinti i sindacati e i lavoratori, anche dopo il vertice di ieri mattina nella sede del ministero dello Sviluppo economico cui hanno partecipato i dirigenti della Glencore, del Governo, della regione e della Provincia di Carbonia Iglesias.

Un incontro tecnico riservato ai rappresentanti istituzionali, mentre i 13 delegati sindacali della fabbrica e delle imprese d'appalto hanno atteso l'esito della riunione davanti all'ingresso del Mise. Sul tavolo soprattutto le questioni poste da Glencore, nella sua manifestazione d'interesse condizionato, sul nodo dell'energia. E la risposta ai dubbi posti dal gruppo svizzero è arrivata dopo le 11. «Il ministero ha chiarito definitivamente le condizioni del prezzo dell'energia - ha fatto sapere il sottosegretario Claudio De Vincenti - un nodo superato e gli strumenti sono compatibili con la normativa europea». Un punto su cui, come ha aggiunto De Vincenti, «Glencore si è dichiarata soddisfatta del completamento del quadro di

informazioni e si è riservata un'ultima valutazione». Che tradotto significa una settimana di tempo prima di formalizzare l'eventuale proposta.

«Nella riunione - ha spiegato a fine incontro il presidente della provincia di Carbonia Iglesias, Salvatore Cherchi - è stato acquisito che la Commissione europea potrebbe deliberare nella seduta del 3 ottobre la proroga della superinterrompibilità per tre anni e che la direzione per la concorrenza ha esitato un'istruttoria positiva». Quanto al medio e lungo periodo, Cherchi ha chiarito che «sono disponibili gli strumenti dell'interconnector e dell'interrompibilità semplice con effetto, secondo la comunicazione del Governo, equivalente sul piano economico a quello della superinterrompibilità». Elementi a disposizione per qualsiasi gruppo interessato a rilevare lo smelter di Portovesme, che per il presidente della provincia vengono considerati «un passo avanti, pur con le opportune cautele».

IL TEMPO STRINGE

Per Laura Spezia, della Fiom Cgil nazionale, le preoccupazioni restano però intatte. «Siamo preoccupatissimi - ha detto la sindacalista - per quanto riguarda i tempi: a inizio novembre Alcoa chiude gli impianti e abbiamo bisogno di un'accelerazione delle discussioni con chiunque sia interessato». Cau-

tela e attesa anche tra i sindacalisti territoriali. «Vediamo da qui a una settimana cosa succede e come si pone Alcoa - ha detto Franco Bardi, segretario Fiom che ha atteso l'esito dell'incontro a Portovesme - soprattutto perché negli impianti prosegue la procedura di spegnimento». Cauti ottimismi tra i delegati sindacali che alla fine dell'incontro sono ripartiti in Sardegna da Roma. «E' vero che è stato fatto un piccolo passo avanti dal Governo - ha spiegato Bruno Usai, delegato Rsu Cgil -, le rassicurazioni ci sono tutte, ma aspettiamo ancora che ci siano gli sviluppi concreti». Un parere condiviso da Renato Tocco, delegato Rsu Cisl. «E un lumicino che si riaccende dopo settimane di buio. Resta da capire se quanto ci è stato prospettato si concretizzerà». Cautela anche da Stefano Lai, delegato Cub: «Non siamo in possesso di un documento che possa certificare il tutto».

Per oggi, intanto, a Portovesme sono convocati i 23 Consigli comunali del Sulcis Iglesiente e il Consiglio provinciale. Si dovrà discutere del caso Alcoa e dell'emergenza Sulcis. Le proteste in Sardegna, comunque, non si fermano di fronte al drammatico cedimento della crisi. È cronaca di ieri mattina la manifestazione di due operai cui scade la cassa integrazione che hanno occupato pacificamente il campanile del duomo di Sassari.

L'INCHIESTA

QUASI 36 MILIONI NEL MONDO, UN MILIONE IN ITALIA. DATI DESTINATI A CRESCERE. IL COSTO SOCIALE DI UNA PATOLOGIA AFFIDATA QUASI SOLO ALLE FAMIGLIE

DANIELA AMENTA
damenta@unita.it

Alzheimer

Quei pazienti fragili e dimenticati

I numeri, partiamo dai numeri che a volte dicono più delle parole. Nel mondo i malati di Alzheimer e di altre demenze senili sono circa 36 milioni. Un milione solo in Italia. Dati destinati ad aumentare drammaticamente nel giro dei prossimi anni. Perché la vita in Occidente si allunga, e noi siamo uno dei Paesi europei con il maggior indice di invecchiamento. Il che significa anche crescita esponenziale delle spese per la cura e per l'assistenza.

Altri numeri: nel 2050, secondo le previsioni fornite dall'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità, avremo più nonni che nipoti: gli over 60 passeranno da 650 milioni a due miliardi e nella sola Europa la popolazione anziana sarà «superiore a quella che il sistema sanitario potrà ragionevolmente sostenere».

Così tra il dramma privato di milioni di famiglie (l'unico sostegno per i malati nella maggioranza dei casi) esiste un problema globale che riguarda le spese sociali dell'assistenza. Nei 15 Paesi che fino al 2004 facevano parte dell'Unione Europea i costi si aggirano sui 193 milioni di euro l'anno. E più dei due terzi sono a carico del nucleo parentale che garantisce come può l'assistenza. Anche di questo si parlerà venerdì 21 settembre, giornata mondiale dell'Alzheimer, un'occasione per fare il punto sulla ricerca ma anche per richiedere maggior attenzione nei confronti della malattia che - definizione del Censis - «ruba la mente». Sul sito Alzheimer.it, la presidente Gabriella Salvini Porro spiega: «È una vera e propria emergenza sanitaria. In Italia è urgente migliorare i servizi per dare risposte ai bisogni concreti dei malati e dei loro familiari».

Perché nel nostro Paese gli anziani assistiti dal pubblico - dati 2011 del ministero del Lavoro - sono poco oltre i 354mila, vale a dire il 3% della popolazione residente, contro un valore del 6% e con punte dell'8% nel resto d'Europa. E gli altri 640mila bisognosi? Chi può, ovvero chi ha un reddito compatibile per affrontare il problema, si affida alle strutture sanitarie residenziali private, perché quelle pubbliche - centri diurni, Rsa, assistenza domiciliare garantita dalle Asl - non bastano mai. Parliamo poi di patologie complesse. Un malato di Alzheimer comporta un coinvolgimento emotivo fortissimo, oltre che un impegno spalmato quasi sulle 24 ore. In casa cambiano i ruoli, cambiano le abitudini. Cambia tutto. Non solo un costo economico ma la sofferenza di trovarsi alle prese con una persona non più autosufficiente, che rischia di farsi male continuamente, cerca di fuggire e nei casi più gravi non riconosce più né se stessa né chi gli sta accanto.

Esistono, è vero, molte strutture di volontariato che aiutano le famiglie ad aiutare il malato. È il welfare spontaneo che spesso sostiene anche chi non può affrontare le spese. Ma, evidentemente, non è sufficiente. Tanto che le varie associazioni chiedono una regia complessiva - che vada dall'Unità Valutativa Alzheimer fino alle Asl - per affrontare il problema nella sua globalità. In atte-

TRA I PIÙ LONGEVI

Siamo il Paese europeo con il maggior indice di invecchiamento

sa che questo accada ci si arrangia. Con le badanti, ad esempio. Uno studio del governo ne stima, in difetto, circa 770mila. Un esercito. Solo dal 2001 al 2008 le cosiddette «assistenti familiari», spesso straniere e senza un regolare contratto di lavoro, sono aumentate in Italia di 400mila unità. Segno evidente che non esistono nel nostro Paese politiche adeguate a sostegno degli anziani e dei malati cronici.

Le notizie però non sono buone. Nel rapporto 2011 sulla non autosufficienza in Italia, le conclusioni a cui arrivano i tecnici del ministero del Lavoro vanno verso una compartecipazione delle spese dei cittadini molto più sostanziosa di quella attuale. Attraverso «ticket più significativi, fondi integrativi e anche assicurazioni private». Tagli, dunque.

Tradotto significa che chi ha una pensione dignitosa e una famiglia d'appartenenza in grado di affrontare i costi - economici ed emotivi - può tentare di far fronte anche al dolore dell'Alzheimer. Chi, al contrario, come la maggioranza degli anziani, ha previdenze minime deve sperare nel Sistema sanitario nazionale che ha sempre meno risorse e non riesce più a far fronte all'emergenza. È un problema taciuto ma cruciale per questo Paese e per l'Occidente. Un problema che diventerà sempre più tragedia nei prossimi anni. Forse è venuto il tempo di affrontarlo.

...
3%

È la percentuale di malati di Alzheimer attualmente assistiti in Italia

...
193

I milioni di euro che ogni anno servono per i malati di Alzheimer in Europa

...
770

Le migliaia di badanti censite in Italia che assistono gli anziani non autosufficienti



«Con lui si è ammalata tutta la famiglia»

Cambia tutto quando c'è un malato cronico in famiglia. Cambia la gestione della quotidianità e delle competenze dei membri, cambia la scala delle priorità, cambia il bilancio familiare, cambia l'approccio con il mondo esterno. A Fabrizia la vita è cambiata 30 anni fa, quando suo marito ha scoperto di avere il Parkinson. «Avevamo due figli piccoli ma tutto quello che un padre può fare per la famiglia improvvisamente veniva a mancare, non riusciva più neanche a tenerli in braccio». Lui, un uomo grande e grosso riconosciuto progettista di impianti industriali. «Tutto il peso della gestione della famiglia è caduto sulle mie spalle». Non solo crescere i figli ma anche tutte quelle nuove mansioni che si presentano quando un familiare ha una malattia cronica e degenerativa.

«Vestire mio marito al mattino, somministrargli le medicine, accompagnarlo dai medici, assisterlo su ogni fronte». «Non ci fossi stata io chi lo avrebbe aiutato?». Fabrizia ha avuto fortuna perché la multinazionale per la quale lavorava le ha dato i permessi che le servivano, ha acconsentito ai suoi orari determinati dalle esigenze dell'altro. «Ma la realtà non è così, perché molti congiunti e figli di malati di Parkinson devono lottare per conciliare lavoro e assistenza». Non potrebbe essere più chiara: «Ti puoi ammalare solo se sei ricco, altrimenti il malato viene abbandonato». Soldi che servono ad esempio per pagare un badante. «Certo lo Stato riconosce una piccola cifra per l'accompagnamento ma non è mai sufficiente a pagare per intero un assistente, che invece è necessario». Necessario non solo in quelle famiglie in cui, come quella di Fabrizia, i figli poi

LA TESTIMONIANZA/1

LUCIANA CIMINO
ROMA

«Mio marito ha il Parkinson: a un certo punto non è stato più in grado di prendere in braccio i nostri figli. Per fare fisioterapia ci siamo indebitati. La Asl paga una piccola parte»

cregono «e hanno il diritto di farsi la loro vita anche se noi continuiamo a fare i turni» ma soprattutto in situazioni in cui «se in una coppia anziana uno dei due coniugi ha la malattia, l'altro, debole e magari malato a sua volta, non può in alcun modo assisterlo».

Oltre al fatto che «ci sono malati di serie A e malati di serie B, e cioè quelli che possono permettersi le giuste ore di fisioterapia per alleviare i sintomi e quelli che non possono». Tagli continui nei bilanci delle Asl equivalgono spesso al ridimensionamento della fisioterapia per chi ne ha bisogno. «Ma serve a e allora sei costretto a rivolgerti ai privati». Un'ora di fisioterapia, nella grande città del nord dove vivono Fabrizia e suo marito costa sui 70 euro. «Ne servono almeno due/tre a settimana, a fine mese è una spesa». L'unico conforto è dato dalle associazioni presenti sul territorio, come l'Aip (associazione italiana parkinsoniani). «Non guariscono ma aiutano il malato a non sentirsi solo». «Alla fine - conclude amara - si può dire che è una malattia di tutta la famiglia»



«Sogno un centro diurno che possa accudirli»

Avere un familiare malato di Alzheimer «ti distrugge». Gabriella Salvini Porro aveva i figli già grandi quando la madre si è ammalata. Una fortuna ma «anche se mio marito e i miei ragazzi facevano di tutto per aiutarmi il peso della malattia ricadeva tutto su di me». «Vedevo la mia vita finita, non solo quella di mia madre». Perché se c'è una cosa di cui i malati di Alzheimer hanno bisogno è il supporto psicologico per i propri congiunti, «che si trovano da soli, senza informazioni a chiedersi che fare con una madre o un padre che cominciano a regredire, fino a non ricordare più il tuo nome né che sei il loro figlio».

Per questo ha fondato la Federazione Alzheimer Italia di cui oggi è presidente. Familiari di malati che aiutano altri familiari. «Ti sconvolge vedere un genitore che non si ricorda di te». Ma oltre al trauma psicologico poi ci sono i problemi economici e logistici. «Non puoi più lavorare con una persona così in casa». Lo Stato riconosce un'indennità di accompagnamento, «ma sono al massimo 500 euro, non sufficienti a pagare l'assistenza costante di cui avresti bisogno durante la giornata». E allora finisce che qualcuno della famiglia giocoforza deve diventare un recluso come la persona ammalata. «Oppure ti indebiti».

Alcuni Comuni danno dei voucher per un'ora, massimo due, di assistenza, ma che ci fai? Il resto del giorno tutta la responsabilità e la fatica ricadono sui familiari. «La gestione della giornata diventa insopportabile, se puoi fai i turni, ma le coppie sole come fanno? Rimane solo da sbattere la testa contro il muro». In alcune città esistono dei centri di lungodegenza. Ma costano. Una media

LA TESTIMONIANZA/2

LU.CI.
ROMA

«Con 500 euro passati dallo Stato per l'accompagnamento non si va lontano. L'assistenza per loro deve essere costante, continua. Per fortuna ci sono le associazioni e i volontari»

di 2 mila euro al mese. «Quanto bisogna guadagnare? È un errore pensare che solo le famiglie meno abbienti non possono permettersi i costi derivanti da una malattia come questa, sono i nuclei normali quelli che distrugge».

Quelli che non possono permettersi corsi come la musicoterapia per esempio che «che non guarisce ma aiuta il paziente». «Non tutti possono reggere, a volte le famiglie si disfano per la pressione. Crollano. È troppo difficile da affrontare non tanto per i malati ma per i familiari».

Gabriella sogna i centri diurni. «Se avessimo dei posti dove portare i nostri malati, in cui si fanno delle attività e non vengono lasciati a guardare un muro bianco, almeno noi familiari durante il giorno potremmo vivere, fare cose, lavorare. Così com'è adesso è un disastro». Ai congiunti di un malato di Alzheimer non rimane che rivolgersi alle associazioni, «che non possono cambiare la situazione ma almeno non ti fanno sentire abbandonato».

Perdere la memoria fino a cancellare anche la realtà

IL DOSSIER

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

Si può diagnosticare precocemente la patologia attraverso la Risonanza ma non esiste una cura. Né si comprendono ancora cause ed eziologia

L'Alzheimer è una malattia giovane. Non solo perché il neurologo tedesco Alois Alzheimer descrisse i sintomi e gli aspetti neuropatologici di questa forma di demenza per la prima volta nel 1907, quindi poco più di cento anni fa. Ma anche perché solo tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta del secolo scorso la comunità medica e scientifica ne cominciò a parlare con un certo interesse. Fino ad allora le demenze non meritavano particolare attenzione: erano patologie dell'anziano contro cui si poteva poco.

Poi l'invecchiamento della popolazione ha fatto sì che queste malattie cerebrali si imponessero come problema sanitario importante. Oggi si calcola che le persone colpite da demenze siano 35,6 milioni nel mondo e che il loro numero sia destinato a raddoppiare nei prossimi vent'anni. In Italia si parla di un milione di pazienti con la demenza, di cui 600.000 colpiti da Alzheimer, secondo la Federazione Alzheimer Italia.

L'INIZIO SUBDOLO

L'Alzheimer è infatti la più diffusa delle demenze degenerative, ossia quelle patologie che comportano un declino progressivo di alcune funzioni come la memoria, il ragionamento logico, il linguaggio, l'orientamento, il comportamento. Comincia in modo subdolo - lievi problemi di memoria, qualche impaccio nel linguaggio - e ha un decorso lento e graduale. Nella fase intermedia, il paziente mostra gravi problemi di memoria e linguaggio e presenta disturbi comportamentali. Nell'ultima fase perde completamente le capacità cognitive e qualsiasi autonomia: spesso non si alza più dal letto. Tra l'inizio della malattia e la morte possono passare 8, 10, ma anche 20 anni.

Nonostante siano stati fatti passi in avanti nello studio della malattia, a tutt'oggi ancora non sappiamo quale ne sia la causa: «Sappiamo che si tratta di una malattia multifattoriale - spiega la neurologa Elena Sinforiani dell'Istituto neurologico Mondino di Pavia - ovvero causata da fattori diversi. Sicuramente c'è una componente genetica: si considera che nel 5-10% dei casi la malattia è ereditaria. Ma accanto a quella genetica, si pensa ci sia anche alcune componenti ambientali, come lo stile di vita o le patologie intercorrenti».

Quello che si sa con certezza è che la malattia provoca degli agglomerati nel tessuto cerebrale dei pazienti, le cosiddette placche amiloidi. La beta-amiloide è una sostanza normalmente presente nel cervello umano, ma in alcuni casi la sua scissione produce dei sottoprodotto tossici che si depositano tra i neuroni agendo come una specie di collante e portando le cellule alla morte. La

diagnosi certa di Alzheimer viene fatta proprio sulla base della presenza di queste placche amiloidi nel cervello. «Si è visto che il deposito di amiloide - spiega Sinforiani - avviene anni prima della manifestazione clinica della malattia e oggi ci sono tecniche di Risonanza che permettono di vedere questi accumuli nel cervello e quindi di trattare precocemente alcuni sintomi». Purtroppo, non si può fare molto di più, perché al momento non esiste una cura per l'Alzheimer.

«I farmaci che abbiamo a disposizione sono di due categorie. La prima comprende gli inibitori delle colinesterasi: sono sostanze che inibiscono il degrado dell'acetilcolina, un neurotrasmettitore importante per la memoria che nei pazienti di Alzheimer si è visto essere carente. Impedendo la degradazione dell'acetilcolina, si presume di migliorare il funzionamento delle cellule e quindi di migliorare la memoria. Della seconda categoria fa parte la memantina che agisce su altri neurotrasmettitori», spiega ancora Sinforiani. Una strada che la ricerca sta esplorando è quella che punta sullo sviluppo di una risposta immunologica contro la malattia, cercando di mettere a punto un vaccino in grado di contenere la produzione di beta-amiloide. Ma si tratta di una strada ancora lunga.

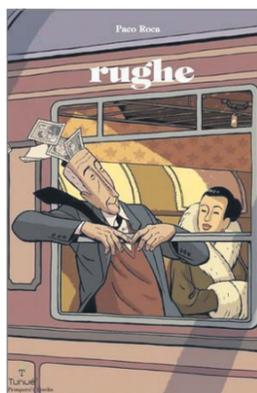
I CINQUECENTO UVA

Oggi a chi si trova a combattere con questa demenza vengono in aiuto le Unità Valutazione Alzheimer (Uva) «Vennero istituite nel 2000 dal ministero della salute - racconta ancora Sinforiani - nell'ambito del progetto Cronos per la valutazione dell'efficacia degli inibitori della colinesterasi nella cura dell'Alzheimer. Erano centri che dovevano fare la diagnosi e dare la terapia, anche perché si trattava di farmaci molto costosi». Oggi il progetto non c'è più, ma gli Uva sono rimasti. Sono circa 500 sparsi in tutta Italia, seguono il paziente nelle varie fasi della malattia intervenendo anche su problemi collaterali, come l'alimentazione, la motricità, le altre patologie che si manifestano insieme alla demenza e spesso costituiscono un sostegno per le famiglie.

Nel graphic novel di Paco Roca tutta la solitudine degli anziani

Se l'Alzheimer può essere anche poesia lo dobbiamo a un fumetto. In *Rughe*, Paco Roca affronta il dolore provocato da una malattia devastante, non solo per chi ne è colpito, ma anche per familiari ed amici del malato che non si vedono più riconosciuti, che vengono cancellati anch'essi dalla memoria e dalla vita dei loro cari. *Rughe*, pubblicato in Italia da Tunué (pp. 112, euro 12,50), vincitore di prestigiosi premi dedicati al fumetto in Francia e in Spagna, è uno straordinario fumetto che affronta questo drammatico tema, con serietà e levità al tempo stesso. Protagonista della storia di *Rughe* è Emilio, un ex direttore di banca colpito dal morbo e portato dai parenti in una resi-

denza per malati di Alzheimer. Paco Roca è un giovane disegnatore spagnolo, nato a Valencia, che già si era fatto conoscere per altre sue opere (*Gog*, *Il gioco lugubre*, *Figli dell'Alhambra*, *Il Faro*) ma qui dà il meglio di se stesso raccontando «dal di dentro» le complesse e dolorose dinamiche che la malattia scatena. «Sono stato - ha raccontato a proposito del lavoro per il suo graphic novel - per circa un mese in giro nelle residenze per anziani per vedere come si vive. Ho parlato con medici, infermieri e con molti anziani e molti mi hanno parlato di solitudine... Più che della vecchiaia o dell'Alzheimer, *Rughe* parla della solitudine delle persone».



PACO ROCA
Rughe

Tunué
Il libro è diventato anche un cartoon in lizza per gli Oscar come miglior film d'animazione

ITALIA

Sempre più italiani in casa con i genitori

● Problemi economici, ma non solo, causano la permanenza in famiglia ● Sale il numero dei single

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Famiglie sempre più unite. Lo vuole la crisi, che costringe un italiano su tre a vivere con mamma e papà. E non si parla solo di bamboccioni o di 28enni sfigati e ancora sui libri (gli under 30 rappresentano comunque il 60 per cento del totale).

Secondo il rapporto Coldiretti-Censis dal titolo «Crisi: vivere insieme, vivere meglio», in casa con la mamma abita il 25 per cento dei 30-45enni e l'11 per cento dei 45-64enni. Non è un fatto per forza negativo. Del resto, chi non vive sotto lo stesso tetto di mamma o papà spesso cerca un appartamento a pochi minuti di distanza dal primo focolare. Segno che c'è voglia di stare vicini. Così è per il 42 per cento degli italiani, che abita ad un massimo di trenta minuti dalla propria mamma. In questo caso, più che la crisi c'entra l'affetto o le esigenze di tipo pratico, soprattutto se si hanno genitori anziani.

Che la casa sia il centro di gravità della vita di tutti i giorni non è una novità. E neanche la crisi ha modificato l'abitudine (e la comodità) di non allontanarsi troppo dal proprio tetto

per esempio quando si fa la spesa. Nonostante in alcuni casi si riveli antieconomico, l'85 per cento di noi continua a fare le compere quotidiane nei piccoli e a volte cari negozi di quartiere, distanti al massimo 15 minuti da casa.

È in particolare un'abitudine di chi non ha troppa compagnia, e trova nel macellaio, nella fruttivendola o nel panettiere di quartiere un amico col quale scambiare qualche chiacchiera.

SETTE MILIONI VIVONO SOLI

Perché un dato forte del dossier presentato ieri dall'associazione dei coltivatori e dal Censis è proprio relativo a quelli che vivono soli. Che sono sempre di più e oggi toccano quota sette milioni. Individui, non solo anziani, per i quali fare la spesa diventa il momento più importante della giornata, quello in cui si scambiano opinioni o si stringono rapporti. Molto più delle attività di preghiera o spirituali (il 76,6 per cento), delle visite dal medico (71,6), della scuola per i figli (65,2) o della cura del corpo (54,2). Tanto che per Sergio Marini, presidente di Coldiretti, «un fenomeno di riduzione significativa dei negozi tradizionali determina evidenti effetti negativi legati alla riduzione dei servizi di prossimi-



Giovani davanti un ufficio di collocamento FOTO ANSA

tà, ma anche un indebolimento del sistema relazionale, dell'intelaiatura sociale e spesso anche della stessa sicurezza sociale dei centri urbani».

UN MESE IN CUCINA

Fatta la spesa e scambiate due chiacchiere si torna a mangiare casa. La cucina sembra essere un ambiente che

con la crisi vive una nuova giovinezza. Si registra pure un nuovo record di permanenza media ai fornelli che tocca i 69 minuti nei giorni festivi o la domenica. Cucinare in casa piace e conviene, e in questo modo passiamo (almeno gli chef di famiglia) fino a 21 giorni l'anno: poco meno di un mese sui fornelli. L'indagine mostra che an-

cora oggi nelle famiglie italiane la cucina è donna. Il rapporto evidenzia tra l'altro che 21 milioni di italiani dichiarano di preparare alimenti in casa come yogurt, pane, gelato o conserve e, di questi, 11,2 milioni di persone lo fanno regolarmente. Molti poi, oltre sette milioni, cucinano a casa il pasto da consumare al lavoro.

«L'attenzione alla cucina e alla qualità dell'alimentazione - riprende Marini - trova riscontro nel boom degli acquisti di prodotti locali a chilometri zero direttamente dagli agricoltori che garantiscono una maggiore freschezza e genuinità delle ricette».

E a proposito di ricette, è sempre più frequente l'uso di internet per dare un po' di fantasia ai piatti o per cercare cibi genuini. Quindici milioni di persone lo fanno saltuariamente, quasi sei milioni regolarmente. D'altra parte perché stupirsi, anche in libreria i best seller sono libri di ricette. In rete però, non solo i consigli sono gratuiti e spesso corredati di foto e video,

...

Per molti, non soltanto anziani, fare la spesa diventa il momento più importante della giornata

ma la presenza dei foodblogger (coloro i quali aggiornano un sito o un diario virtuale di cucina) è altissima. Attorno a questi chef della rete ruota regolarmente mezzo milione di internauti.

La crisi fa insomma riscoprire il gusto della comunità, delle pareti domestiche e dei pasti salutari ed economici. Aspetti positivi di una cultura che per un po', forse, abbiamo perso. «Spesso la struttura della famiglia italiana in generale, e di quella agricola in particolare, viene considerata superata - conclude Sergio Marini - mentre si è dimostrata, nei fatti, fondamentale per non far sprofondare nelle difficoltà della crisi moltissimi cittadini».



partitodemocratico.it youdem.tv
http://www.partitodemocratico.it/cortona2012

Democrazia e Comunicazione
CORTONA 21-23 SETTEMBRE 2012



VENERDÌ 21 SETTEMBRE

Ore 13.30 - 14.30
Accrediti

Chiosstro Sant'Agostino

Ore 15.30 Saluti
Andrea Vignini, Marco Meacci

Ore 16.00 - 16.30
RELAZIONE INTRODUTTIVA
Annamaria Parente

Ore 16.30 - 18.00
SESSIONE INAUGURALE
Auditorium S. Agostino

LE CONSEGUENZE DI INTERNET PER LA POLITICA
Henry Farrell
UNA MIGLIORE DEMOCRAZIA ATTRAVERSO UNA NUOVA FORMA DI PARTECIPAZIONE?
Markus Linden

Ore 18.00
Intervento di
PIER LUIGI BERSANI
LEADERSHIP E DEMOCRAZIA
Sergio Fabbrini

Ore 20.00 - 21.00 Cena

SABATO 22 SETTEMBRE

POLITICA È COMUNICARE

Ore 9.30 - 11.00
Auditorium Sant'Agostino

TRASFORMAZIONI DELLA DEMOCRAZIA E COMUNICAZIONE POLITICA: SFIDE E OPPORTUNITÀ
Donatella Della Porta
POLITICAL NARRATIVE
Guido Moltedo
FRA WEB DEMOCRACY E POPULISMO: LA RETE E LA SFIDA DELLA DEMOCRAZIA DELIBERATIVA
Michele Sorice

Ore 11.00 - 13.00
Laboratori di approfondimento

Ore 13.00 - 14.30 Pranzo

Ore 14.30 - 16.00
APPROFONDIMENTO
D. Della Porta
G. Moltedo
M. Sorice

16.00 - 17.00
Auditorium Sant'Agostino

L'EQUIVOCO: ONNIPRESENTI, VISIBILI DUNQUE EFFICACI. PATOLOGIA DEL PRESENZIALISMO POLITICO NELLA TV ITALIANA
Massimo Bernardini

Ore 17.00 - 18.30

LE FRONTIERE DELLA COMUNICAZIONE

SESSIONI PARALLELE
I NUOVI LUOGHI DELLA POLITICA E LE SFERE PUBBLICHE CONNESSE
Giovanni Boccia Artieri
(Auditorium Sant'Agostino)

TWITTER, LA SFIDA DELL'AUTOCOMUNICAZIONE E LE NUOVE RESPONSABILITÀ
Alessandro Ianni
(Sala Pancrazi)

LA TELA DI PENELOPE. DONNE E POLITICA NEL WEB 2.0
Emiliana de Blasio
(Sala Morra)

COMUNICAZIONE POLITICA E COMUNICAZIONE PUBBLICA: CONTRIBUTO DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA AL BUON GOVERNO E ALLA DEMOCRAZIA DEI SOCIAL NETWORK
Mario Rodriguez
(Sala Venuti)

LE PIATTAFORME PER LA DEMOCRAZIA PARTECIPATA
Luca de Biase
(Sala Dell'Assedio)

Seguici su twitter con #cortona2012

Ore 19.00 - 20.00
Auditorium Sant'Agostino
COMUNICARE LA DEMOCRAZIA: TELEVISIONE, CARTA STAMPATA, WEB
Federico Rampini

Ore 20.00 - 21.00 Cena

Ore 21.30 - 22.30
Auditorium Sant'Agostino

LA MOBILITAZIONE POLITICA IN RETE: LA PRIMAVERA ARABA, GLI INDIGNADOS, OCCUPY WALL STREET.

Incontro - dibattito con:
Asmaa Mahfouz
Luca Baucchio
Massimiliano Panarari
Riccardo Staglianò

Coordina
Anna Scalfati

DOMENICA 23 SETTEMBRE

LA COSTRUZIONE DELLE OPINIONI POLITICHE: PARTITI E MEDIA

Ore 9.30 - 11.30
Auditorium Sant'Agostino

IL PLURALISMO NEL SERVIZIO PUBBLICO, UNA SCOPERTA DA FARE
Giancarlo Bosetti

I MECCANISMI DELL'INFORMAZIONE, LA FORMAZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA E LE INSUFFICIENZE DEL SISTEMA ITALIA
Raffaele Fiengo

LA COMUNICAZIONE DEL PARTITO DEMOCRATICO
Stefano Di Traglia

Ore 11.30 - 12.30
Auditorium Sant'Agostino
Intervento di
Paolo Peluffo

Ore 12.30 - 13.30
(Auditorium Sant'Agostino)
Chiusura dei lavori

Nokia Siemens in corteo, solidarietà da Pisapia

Corteo e protesta in centro a Milano per i lavoratori dell'impianto di Cassina de Pecchi che Nokia Siemens Networks ha intenzione di chiudere, lasciando a casa dal prossimo 27 settembre quasi 600 lavoratori. L'obiettivo dei dipendenti era quello di coinvolgere il Comune di Milano nella dura vertenza, sia chiedendogli di condividere gli obiettivi e gli impegni contenuti nel Protocollo Istituzionale di intesa (siglato da Ministero per lo Sviluppo, Regione Lombardia, provincia di Milano e Comune di Cassina de Pecchi) che di farsi parte attiva per dare continuità e prospettive occupazionali ai lavoratori coinvolti.

Dall'incontro, cui hanno partecipato il Sindaco di Milano Giuliano Pisapia, il presidente del consiglio comunale Basilio Rizzo e alcuni capogruppo, è emerso l'impegno dell'amministrazione a seguire con attenzione la vertenza, scongiurare i licenziamenti e creare le condizioni per la difesa dell'occupazione.

«Chiediamo al Ministero per lo Sviluppo economico di aprire un tavolo di confronto sul comparto delle telecomunicazioni, le cui problematiche riguardano ormai l'intero territorio regionale e persino nazionale. Occorre valutare in tempi rapidi quali risorse si vogliono mettere in campo in termini di politica industriale, per continuare a sostenere un settore che è patrimonio importante del Paese», ha dichiarato l'assessore alle Politiche per il Lavoro Cristina Tajani.

Da Milano a Firenze protesta per salvare Fnac

Da Milano a Firenze i dipendenti della avviano proteste improvvisate per salvare il posto di lavoro. Le iniziative cadono proprio nella settimana della Moda. Flash mob dei dipendenti Fnac davanti al negozio Gucci di Firenze in via Tornabuoni in occasione della Fashion Night organizzata da Vogue e tuttora in corso per le vie del centro storico fiorentino.

I lavoratori della Fnac, che ha un punto anche nelle vicinanze del capoluogo toscano, hanno indossato magliette con la scritta «Fashion nightmare per noi anche il lavoro è un lusso», esponendo uno striscione con lo stesso slogan proprio di fronte al negozio della griffe, di proprietà del gruppo Ppr, di cui anche Fnac fa parte. I vertici della multinazionale hanno recentemente annunciato la volontà di cedere o comunque liberarsi della catena di prodotti musicali e tecnologici, per la quale lavorano circa 600 dipendenti. A Firenze ne sono impiegati circa 60, tutti under 40. «E siamo preoccupati - spiega Lorenzo - perchè, ad oggi, nonostante svariate richieste, non abbiamo ricevuto alcuna informazione o garanzia sul nostro futuro». In una precedente analoga protesta, a Roma, il 13 settembre, il negozio Gucci era stato chiuso.

Alla manifestazione hanno preso parte anche i componenti del gruppo rock Bandabardò: «vogliamo portare la nostra solidarietà a questi ragazzi - ha spiegato Enriquez - che rischiano di perdere il loro lavoro nell'indifferenza e nel silenzio di chi dovrebbe offrire loro un futuro. Questa non è vita».

**ITALIA
RAZZISMO**

Omar, malato senza diritti in carcere e nel Cie

**LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONE**
info@italiarazzismo.it

L'associazione *Medici per i Diritti Umani* da qualche mese sta monitorando la situazione sanitaria dei centri di identificazione ed espulsione (Cie). Nel corso di questa attività sono arrivate molte segnalazioni, tra cui quella di un trentenne africano, raccolta dal dottor Alberto Barbieri e qui raccontata. Si tratta di una storia di richieste inascoltate e di malasanità. Il tutto ha inizio in carcere, quando Omar «nota una piccola tumefazione al braccio sinistro. Segnala subito il problema ai medici del penitenziario». Avrebbe bisogno di fare «degli accertamenti fuori dall'istituto di pena» ma non è facile, e il Servizio Sanitario Nazionale ha lunghe liste di attesa. E così passano ben quattro mesi prima che Omar venga sottoposto a un'ecografia.

Il referto dell'esame è tranquillizzante e depone per un probabile vecchio ematoma, si consiglia comunque l'esecuzione di una biopsia. Dovrà attendere però diversi mesi in cella, esattamente cinque, con la tumefazione che cresce e il dolore che aumenta. Il responso non è allarmante: una forma di tumore benigno. Ma si nota una discrepanza tra la diagnosi e la malattia, infatti la massa continua crescere.

Dopo oltre undici mesi dall'insorgenza dei primi sintomi Omar finisce di scontare finalmente la sua pena. Ma succede qualcosa che non aveva previsto: viene trasferito nel Cie di Ponte Galeria. Ciò è accaduto perché è una persona irregolare, ossia senza validi documenti per rimanere in Italia. Sono molte le persone straniere che vengono tradotte dal carcere al Cie perché nel periodo della detenzione non hanno avuto la possibilità di rinnovare il titolo di soggiorno, o perché - e questo è il caso di Omar - in carcere non si è provveduto alla loro identificazione. Una volta nel Cie «espone il proprio problema ai medici che sono solleciti nel richiedere una visita chirurgica specialistica da effettuarsi in un centro ospedaliero estero».

La possibilità di fare questa visita è davvero esigua perché gli «ospiti» (così definiti dal ministero dell'Interno), per poter uscire devono essere accompagnati dalla polizia, non sempre disponibile per mancanza di personale. E così Omar salta il primo appuntamento e arriva con molto ritardo al secondo ripiegando sulla visita al pronto soccorso. Il medico allarmato cerca di predisporre un ricovero ma senza alcun risultato. Omar torna al centro e solo dopo due mesi riuscirà a essere sottoposto a una risonanza magnetica. Nel frattempo la malattia degenera e gli analgesici fanno sempre meno effetto. Dopo trenta giorni viene ricoverato e operato. Sono passati ben 13 mesi dall'insorgenza dei primi sintomi e il referto dell'esame istologico è chiaro: si trattava di un tumore maligno aggressivo, con alta frequenza di recidiva. E così è stato. Nei mesi successivi la situazione non migliora, quell'intervento doveva essere diverso, più radicale, ma non è stato autorizzato dallo stesso Omar che, per problemi linguistici: non aveva capito. Dopo essersi rivolto a un'altra struttura sarà operato altre due volte. Questa è la storia di Omar ma è anche la storia di molti reclusi rimasti senza voce.

Niente più scuolabus per i bambini rom

- Il Comune di Brescia cancella il servizio di trasporto ai campi nomadi in arretrato con i pagamenti. Molti alunni non possono più frequentare
- Vietato anche l'accesso alle materne a chi non ha i soldi per la mensa

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Il primo giorno di scuola - sarà stata l'emozione del rientro dopo le vacanze estive, sarà stata l'improvvisazione davanti alla novità - tutti i bambini si sono diligentemente incamminati sulla carreggiata per raggiungere la scuola. In fila per non intralciare il passaggio dei camion in uscita dalla tangenziale di Brescia, i più piccoli per mano ai più grandi per non farsi investire, tutti e ottanta hanno raggiunto le aule dopo una mezz'ora di tragitto, appena in tempo per l'inizio delle lezioni.

Già ieri, però, erano solo una trentina. Gli altri sono rimasti al proprio campo nomadi, qualcuno in lacrime

...

I piccoli dai 3 ai 10 anni camminano sulla strada senza marciapiede all'uscita della tangenziale

perché gli è stato impedito l'accesso alla scuola materna, qualcuno perché non ha potuto o non ha voluto, a seconda dell'età, farsi nuovamente una lunga camminata in mezzo al traffico.

ISTRUZIONE NEGATA

Non si tratta di una storia di abbandono scolastico, ma della consapevole scelta di un'amministrazione comunale - quella della fu civilissima Brescia, retta da una coalizione Pdl-Lega - di negare ad un gruppo di bimbi rom e sinti il diritto all'istruzione scolastica.

La sua attuazione è stata semplice: è bastato abolire il servizio di scuolabus che da molti anni accompagna in città gli alunni residenti nei campi di via Borgosatollo e di via Orzinuovi, estrema periferia sud, praticamente a ridosso dell'imbocco dell'autostrada, con la scusa del mancato pagamento del servizio da parte delle famiglie. Poiché i campi esistono dal 1993, e poiché il servizio finora non è mai stato pagato, il Comune pretende all'improvviso il saldo dell'intera somma dovuta di 75mila

euro, prima di riattivare il servizio.

«Vadano a piedi come fanno molti altri bambini della loro età» ha dichiarato il vicesindaco leghista Fabio Rolfi a chi chiedeva spiegazioni sull'accaduto. Immemore della distanza tra i campi nomadi e le scuole, e sprezzante del pericolo che i bambini corrono ogni giorno sul ciglio di una strada a scorrimento veloce e senza marciapiede.

Non dovesse bastare questa decisione a negare l'accesso scolastico agli alunni rom e sinti di asili, elementari e medie, ci si è messa anche quella dell'assessore pidellino alla Cultura Andrea Arcai, che ha intimato alle maestre delle materne di non far entrare in aula i figli delle famiglie in arretrato con il pagamento del servizio mensa.

...

Il vicesindaco leghista Fabio Rolfi: «Vadano a piedi come fanno tutti gli altri»

Per l'amministrazione, insomma, sono essenziali i 6 euro al giorno dei bimbi rom (una tariffa, peraltro, aumentata del 30% nell'ultimo anno), nonostante pochi mesi fa abbia regalato con estrema leggerezza 500mila euro agli organizzatori della passata mostra su Matisse il cui numero di visitatori è stato dolosamente gonfiato (la procura di Brescia ha aperto un'inchiesta).

«I più piccoli sono stati rimandati a casa con la motivazione che la scuola materna non è una scuola dell'obbligo» spiega Maria Maiorana di Opera Nomadi, che insieme ad altri volontari negli ultimi giorni stava allestendo un pranzo di fortuna nei giardinetti delle scuole. A pochi mesi dalle lezioni amministrative, il dubbio che si tratti di un pretesto di propaganda politica sorge spontaneo. Nel migliore dei casi. Perché, a pensare male, viene in mente il regolamento comunale dei due campi nomadi in questione, che prevede l'espulsione delle famiglie che non rispettano l'obbligo di mandare i figli a scuola.

PROPAGANDA E DISCRIMINAZIONE

Contro questa follia politica - che rischia di mettere in discussione la scolarizzazione come fondamento d'integrazione - si stanno mobilitando la Cgil, l'Arci, l'Opera Nomadi e la Fondazione Piccini. «Vogliamo un tavolo di discussione con l'amministrazione» chiede il segretario della Camera del Lavoro, Damiano Galletti. «Chi ci sta andando di mezzo sono i bambini. La scelta di non garantire il trasporto scolastico ai minori di via Borgosatollo e via Orzinuovi non può rispondere solo a logiche economiche, ma deve tenere conto della complessità della situazione. Non c'è nulla di più ingiusto che trattare in modo uguale situazioni differenti».



L'odissea dei bimbi rom nel traffico d'uscita della Tangenziale di Brescia

BOLOGNA

Investito sulle strisce mentre va a scuola. Morto un undicenne

Un bambino di 11 anni è morto investito da un'auto mentre attraversava la strada per prendere lo scuolabus. È successo ieri mattina in via San Vitale, a Canaletti di Budrio, nel Bolognese. Il bimbo abitava nelle vicinanze. L'undicenne è stato urtato violentemente da una Fiat Panda guidata da un 42enne di Malalbergo che si è regolarmente fermato per prestare i primi soccorsi. A causa dell'impatto il bambino è stato sbalzato sopra un'altra auto. Apparsa subito in gravissime condizioni è deceduto durante il trasporto in elisoccorso all'ospedale Maggiore di Bologna. Fino all'anno scorso mamma e papà lo accompagnavano in macchina ad una fermata più vicina a scuola. Da quest'anno, col passaggio alle medie, avevano chiesto al Comune, insieme alla famiglia di un'altra bambina, che il pulmino li prelevasse in quella fermata dall'altra parte della strada.

Sisma, in arrivo dall'Europa 670 milioni

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Da Bruxelles potrebbe arrivare la cifra record di 670 milioni di euro per coprire parte dei danni dei terremoti in Emilia-Romagna. Lo ha annunciato ieri il commissario Ue per la Politica regionale Johannes Hahn, che invece ha fatto capire che sarà bocciata la richiesta di aiuti per le nevicate eccezionali dello scorso inverno. I soldi in questione sono quelli del Fondo europeo di solidarietà, creato nel 2002 dopo le inondazioni che hanno colpito l'Europa centrale.

Subito dopo le due gravi scosse di maggio e giugno Hahn si è recato sul posto insieme al commissario Ue all'Industria Antonio Tajani. «Abbiamo visto quello che era successo, in-

credibile», ha raccontato Hahn. Da qui la scelta di proporre una somma straordinaria «che riflette l'entità dei danni provocati dal terremoto a migliaia di famiglie, alle loro case, ai loro mezzi di sostentamento e all'economia della regione in generale».

Da Bologna il governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani ha ringraziato la Commissione che, ha commentato, «ha riconosciuto l'importanza strategica della nostra regione per tutta l'economia italiana».

IN ATTESA DI APPROVAZIONE

Ora però la proposta della Commissione dovrà essere approvata dal Parlamento europeo e dal Consiglio, dove sono rappresentati i 27 Stati membri. A nome dell'Assemblea di Strasburgo il negoziato sarà condotto dall'eurode-

putata Pd Francesca Balzani, membro della commissione Bilancio. «Farò il possibile - ha detto - per ottenere il massimo per l'Emilia Romagna». Soddisfazione è stata espressa anche dal capogruppo del Pd al Parlamento europeo David Sassoli: «tutti gli eurodeputati del Pd si impegneranno per far arrivare al più presto i fondi».

Il primo incontro tra i rappresentanti di Parlamento, Consiglio e Commissione è fissato per il 17 ottobre e si prevede di arrivare ad un ac-

...

La proposta della Commissione dovrà essere approvata da Parlamento e Consiglio

cordo tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo. Si tratterebbe di «una boccata d'ossigeno», ha commentato Salvatore Caronna, eurodeputato bolognese del Pd, «questa è l'Europa che ci piace».

NO AI FONDI PER IL MALTEMPO

Quasi sicura invece la bocciatura della richiesta di 135 milioni di euro di aiuti per le nevicate eccezionali di quest'inverno nelle regioni Marche, Emilia Romagna, Umbria, Lazio, Toscana e persino nelle meridionali Puglia, Basilicata e Calabria. All'austriaco Hahn deve essere sembrata surreale la richiesta di aiuti per troppa neve se ieri ai giornalisti ha risposto ironico: «stiamo ancora esaminando la richiesta, ma come forse sapete normalmente la neve si scioglie».

ITALIA

Pedofilia, nuova legge: minori più protetti

ROMA

Dopo tre anni di discussioni e votazioni il Senato approva, in via definitiva il ddl di ratifica della Convenzione per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale siglata a Lanzarote il 25 ottobre 2007. Il testo, approvato in sesta lettura dopo un iter cominciato alla Camera il 19 gennaio del 2010, è finalmente legge. La ratifica riveste una particolare importanza perché contrasta un tipo di reato che è spesso alla ribalta della cronaca e in passato è stata oggetto di attenzione mediatica e di polemica politica per la vicenda del processo Ruby. La nuova legge che inasprisce le pene per la prostituzione minorile, prevede pesanti sanzioni per chi assiste a spettacoli pornografici in cui sono coinvolti minorenni e più rigore anche contro i maltrattamenti su familiari e conviventi.

Sono stati inoltre introdotti due nuovi reati: l'adescamento di minorenni e l'istigazione a pratiche di pedofilia e di pedopornografia. Reclusione da tre a cinque anni per chi induce alla prostituzione un minorenne, favorisce, organizza o controlla la prostituzione di un minorenne. Chiunque compie atti sessuali con un minore fra i 14 e i 18 anni, in cambio di un corrispettivo in denaro o altra utilità, anche solo promessi, è punito con la reclusione da uno a sei anni. In caso di prostituzione minorile sarà escluso il patteggiamento. È punito con la reclusione da 6 mesi a tre anni anche chi pubblicamente istiga alla pedofilia e ne fa apologia. La pena è aumentata se il fatto è compiuto con il mezzo della stampa, in via telematica attraverso internet o con strumenti informatici, per esempio con gli sms, le chat, i social network e i giochi on line. Chiunque assiste, invece, a spettacoli pornografici in cui sono coinvolti minori di anni 18 in attività sessuali esplicite o anche simulate è punito con la reclusione fino a tre anni. Prevista inoltre la chiusura degli esercizi commerciali e la revoca della licenza alle emittenti la cui attività rientra nei reati di pedofilia e pedopornografia. La nuova legge stabilisce inoltre che il colpevole non può invocare a propria scusa l'ignoranza della minore età della persona offesa «salvo che si tratti di ignoranza inevitabile». Prevista inoltre la reclusione da uno a cinque anni per chi compie atti sessuali alla presenza di minore di anni 14 al fine di farlo assistere. La condanna o l'applicazione della pena su richiesta delle parti comporta l'interdizione perpetua da qualunque incarico nelle scuole di ogni ordine e grado.



Osama Nasser Mustafa (Abu Omar), l'ex imam della moschea di viale Jenner a Milano che fu rapito dalla Cia. FOTO ANSA

Abu Omar, Pollari di nuovo a processo

● La Cassazione annulla con rinvio il «non luogo a procedere» ● Condanne confermate per gli agenti Cia e Pio Pompa

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Il caso Abu Omar non è affatto chiuso. Anzi, va celebrato un nuovo processo: la Corte di Cassazione ha accolto ieri il ricorso presentato dalla procura generale di Milano e degli avvocati dell'ex imam di viale Jenner, rapito da agenti di sicurezza americani il 17 febbraio del 2003, annullando con rinvio la sentenza d'appello che aveva disposto l'improcedibilità dell'ex direttore del Sismi Nicolò Pollari, dell'ex responsabile dei centri del Nord Italia Marco Mancini e per gli altri tre agenti italiani coinvolti, Giuseppe Ciorra, Luciano Di Gregori e Raffaele Di Troia. La Corte d'appello di Milano, infatti, aveva deciso per il non doversi procedere per il segreto di Stato opposto sull'operazione dal governo Berlusconi e ribadito, successivamente, da quello Prodi.

Confermate in via definitiva, invece, le condanne per i 23 agenti della Cia che parteciparono alla pianificazione e alla realizzazione della *extraordinary rendition* (7 anni per tutti tranne che per l'ex capocentro di Milano Robert Seldon Lady, 9 anni) e per l'ex responsabile dell'Archivio segreto del Sismi in via Nazionale Pio Pompa e per il funzionario Luciano Seno (due anni e otto mesi).

Con la decisione di ieri la Cassazione ha quindi bocciato l'impostazione della Corte d'Appello che, secondo gli "ermellini", aveva utilizzato in maniera troppo estensiva il concetto di segreto di Stato che andrebbe, invece, valutato caso per caso su ogni singolo elemento di prova. Lo stesso sostituto procuratore generale di Cassazione Oscar Cedrangolo nella sua requisitoria, in luglio, aveva chiesto l'annullamento della sentenza spiegando che la colpevolezza degli imputati emergeva anche per fatti non coperti da segreto di stato. «È

...

«Interpretazione troppo estensiva del segreto di Stato». La soddisfazione del procuratore Spataro

una sentenza importante - commentava ieri il procuratore di Milano Armando Spataro che ha condotto le indagini insieme al collega Ferdinando Pomarici - Intanto la verità storica dei fatti, come ricostruita nell'inchiesta milanese, è definitivamente accertata. Poi - ha aggiunto Spataro - la circostanza che la Suprema Corte abbia accolto il ricorso

del procuratore generale Piero De Petris, conferma che il segreto di stato non può costituire una causa di impunità generale e che i giudici possono valutare, caso per caso, quali sono le prove utilizzabili. «A questo punto - ha concluso Spataro - è arrivato il momento di iniziare una riflessione seria sui metodi di contrasto al terrorismo internazionale». La decisione della Cassazione è stata invece accolta come una doccia fredda dagli avvocati difensori di Nicolò Pollari: «attendiamo serenamente, insieme con il nostro assistito, il nuovo giudizio della corte di appello di Milano», l'unico commento dell'avvocato Titta Madia. Sul processo, in ogni caso, non pende alcun rischio immediato di prescrizione visto che i tempi di decorrenza sono stati più volte congelati.

L'ex imam Abu Omar fu prelevato in strada a Milano il 17 febbraio del 2003 da un commando di cui facevano parte 10 agenti della Cia e un maresciallo dei carabinieri e poi portato in Egitto, via Aviano, in una prigione segreta. In quel luogo, denunciò l'ex imam dopo la liberazione, fu interrogato, torturato, sevizato e poi rinchiuso in un carcere per oltre un anno prima della liberazione condizionata, però, alla promessa di non raccontare mai quanto accaduto. Per questo, infatti, venne di nuovo arrestato dopo una telefonata fatta alla moglie in Italia.

La decisione della Cassazione, però, riapre adesso la pratica per l'estradizione degli agenti Cia condannati e riparati negli Stati Uniti. Quella richiesta avanzata dalla procura di Milano, infatti, giace da anni sul tavolo dei vari ministri della Giustizia che si sono succeduti a via Arenula senza mai trasmetterla alle autorità statunitensi. La "patata bollente" toccherà ora al Guardasigilli Paola Severino: quando infatti la Cassazione avrà trasmesso il dispositivo della sentenza alla procura generale di Milano, i magistrati si muoveranno per renderla esecutiva tornando, con tutta probabilità, a sollecitare il ministero ad inoltrare alle autorità statunitensi la richiesta di estradizione dei 23 agenti. Il ministro, da parte sua, stando a quanto prevede il codice di procedura penale, deciderà a sua discrezione se inoltrare o meno la richiesta.

ILVA, I DATI SULLA MORTALITÀ

Scontro Bonelli-Clini. Il ministro: «Lo querelo»

Un aumento della mortalità del 10%, di decessi per tumore del 12, con un +306% di mesoteliomi. Sono i dati del progetto "Sentieri" dell'Istituto superiore della Sanità diffusi dal presidente nazionale dei Verdi, Angelo Bonelli, e il presidente di Peacelink Taranto, Alessandro Marescotti, in polemica con i ministri della Salute Balduzzi e dell'Ambiente Clini. «Per quale ragione Balduzzi dice che i dati del progetto Sentieri che abbiamo reso noti sono provvisori? Come è possibile se si riferiscono al 2008? Non si possono prendere in giro i cittadini in questo modo»,

tuonava ieri Bonelli. «Io - ha aggiunto Bonelli - penso di sapere la risposta. Si vuole fare in modo di terminare le procedure per la revisione dell'Aia all'Ilva senza che si sappia prima che un organo dello Stato dice le stesse cose della perizia epidemiologica della procura di Taranto». Parole che hanno suscitato la reazione del ministro Clini, che ha dato incarico all'Avvocatura dello Stato di querelare Bonelli. «Quello che mi preoccupa - ha commentato Clini - non è tanto la diffamazione, che pure è un reato, quanto la diffusione di notizie false che generano allarme tra la popolazione».



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni

www.left.it



MEDIORIENTE



Benedetto XVI FOTO LAPRESSE

Benedetto XVI: cristiani e Islam subito uniti contro ogni violenza

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Mi sembra che sia venuto il momento» per cristiani e musulmani «di dare insieme una testimonianza sincera e decisa contro le divisioni, contro la violenza e le guerre». Con queste parole pronunciate all'udienza generale di ieri in Vaticano nell'aula Paolo VI, Papa Benedetto XVI ha ribadito il senso ad un tempo pastorale e «politico» del suo recente viaggio in Libano. Invocare e costruire la pace insieme, cristiani e musulmani.

Ripercorrendo le tappe fondamentali del suo viaggio in Medio Oriente, tenutosi mentre la protesta per il film anti-islam infiammava le piazze, Benedetto XVI ha voluto sottolineare lo spirito di fraterna collaborazione registrato con «la autorità musulmane», la loro «costante e partecipe presenza» a tutte le iniziative tenutesi durante i suoi tre giorni di visita a Beirut. Quindi è tornato a proporre il «modello Libano» ai paesi arabi e al mondo intero, con il suo «messaggio di dialogo e di collaborazione tra Cristianesimo e Islam». «È di segni chiari e forti come questi - ha sottolineato - che oggi il mondo ha bisogno».

Il Papa ha ribadito che il viaggio è stato «fortemente voluto, nonostante le circostanze difficili», perché «un padre deve essere sempre accanto ai suoi figli quando incontrano gravi problemi». L'altro motivo della visita è stato la consegna ai patriarchi e vescovi d'Oriente ed anche ai capi religiosi musulmani, della sua Esortazione apostolica sulla Chiesa in Medio Oriente. Quindi ha ricordato come il viaggio sia stato un «messaggio d'incoraggiamento e di pace», un segno di «sentita vicinanza alle legittime aspirazioni di quelle care popolazioni, di fronte alle sofferenze e ai drammi che permangono in quella zona del Medio Oriente».

Si è soffermato sul terribile conflitto che tormenta la Siria, causando, oltre a migliaia di morti, un flusso di profughi che si riversano nella regione alla ricerca disperata di sicurezza e di futuro», oltre alla «situazione difficile» dell'Iraq. Ha pure ricordato l'incontro avuto con i rappresentanti delle Istituzioni della Repubblica e del mondo della cultura, il Corpo diplomatico e i Capi religiosi ai quali ha chiesto «di operare affinché le differenze culturali, sociali e religiose approdino, nel dialogo sincero, ad una nuova fraternità, dove ciò che unisce è il senso condiviso della grandezza e dignità di ogni persona, la cui vita va sempre difesa e tutelata». L'ultimo auspicio espresso ieri è che «i vari messaggi di pace e di stima» dati, possano aiutare i governanti della Regione a compiere passi decisivi verso la pace e verso una migliore comprensione delle relazioni tra cristiani e musulmani».

Vignette blasfeme Parigi corre ai ripari

● La Francia chiude venti ambasciate dopo l'annuncio del giornale satirico Charlie Hebdo

U.D.G.

Scuole e ambasciate chiuse in 20 Paesi. Vietata la manifestazione indetta per sabato a Parigi. La Francia si blindò nel giorno dell'uscita del settimanale satirico *Charlie Hebdo* con le vignette «osé» su Maometto. Le ambasciate, i consolati e le scuole francesi all'estero saranno chiuse in una ventina di Paesi musulmani domani, giorno della grande preghiera, per misura di «precauzione» dopo la pubblicazione di caricature di Maometto in Francia. A renderlo noto è il Quai d'Orsay, precisando che «non ci sono minacce» appurate contro nessun obiettivo. In Tunisia le scuole francesi resteranno chiuse fino a lunedì. Il titolare del Quai d'Orsay ha ammesso di essere «preoccupato» dalle eventuali conseguenze.

ALTA TENSIONE

Il governo francese ha annunciato inoltre che vieterà la manifestazione contro il film su Maometto prodotto negli Usa che era stata convocata per sabato a Parigi. «Non c'è ragione per far entrare nel nostro Paese conflitti che non hanno niente a che fare con la Francia», ha spiegato il premier Jean-Marc



Il direttore del settimanale satirico «Charlie Hebdo» Charb FOTO DI YOAN VALAT/ANSA-EPA

Ayrault. «Non tolleremo eccessi», ha aggiunto rendendo omaggio «al grande spirito di responsabilità e moderazione» di cui hanno dato prova i rappresentanti musulmani in Francia. Ayrault ha ricordato che la Francia è «un Paese in cui la libertà di espressione è garantita, compresa quella di caricatura». «Se ci sono persone che si sentono offese nelle proprie convinzioni e ritengono che siano state violate delle leggi, e noi siamo in uno Stato in cui le

leggi vengono fatte rispettare, possono rivolgersi a un tribunale», ha osservato.

Intanto il numero della rivista al centro delle polemiche è andato subito a ruba nelle edicole francesi: tutte le 75mila copie del numero sono andate esaurite in poche ore. L'editore del settimanale satirico ha annunciato per venerdì la ristampa di oltre 200.000 copie. In copertina raffigura un ebreo ortodosso che spinge la sedia a rotelle

con un uomo in turbante e con la scritta «Gli intoccabili 2». Sulla controcopertina è raffigurato un Maometto nudo che mostra il sedere a un regista. All'interno molte vignette sono ispirate al film blasfemo su Maometto prodotto negli Usa.

Una decisione che è costata al giornale una denuncia «per incitazione all'odio» da parte dell'Associazione siriana per la Libertà, con base a Parigi. Vignette che hanno costretto il ministro degli Interni francese, Manuel Valls, a convocare a mezzogiorno i principali rappresentanti della comunità musulmana in Francia. All'incontro erano presenti Moussaoui - il presidente del Consiglio del culto francese - il rettore della Grande moschea di Parigi, Dalil Boubakeur, e i rappresentanti dell'Unione delle organizzazioni islamiche in Francia, gruppo ritenuto vicino ai Fratelli musulmani. Dal mondo islamico arrivano nuove accuse alla rivista. «Respingiamo le vignette francesi che disonorano il Profeta e condanniamo qualsiasi azione che irrida a quanto è sacro per altre persone», ha dichiarato il leader ad interim dei Fratelli musulmani in Egitto, Essam Erian.

CONDANNA USA

Dal Cairo a Washington. L'amministrazione Obama comprende come le vignette sul profeta Maometto pubblicate in Francia siano «offensive e incendiarie per molte persone». Ma ribadisce come «nulla può giustificare la violenza». A rimarcarlo è il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney. «Non discutiamo il diritto di pubblicare delle vignette, ma esprimiamo perplessità sul giudizio che ha portato degli editori a pubblicare certe cose», ha detto Carney, riferendosi alla scelta fatta dal quotidiano satirico francese Charlie Hebdo. Il portavoce della Casa Bianca ha quindi ricordato come l'amministrazione Obama ritenga «disgustoso e riprovevole» anche il film anti-Islam girato negli Usa e che ha provocato una reazione anti-americana in molti Paesi musulmani.

«Scippo dei jihadisti alla Primavera araba»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Staffan de Mistura

«L'Europa deve rafforzare il sostegno alle leadership di quei Paesi, come l'Egitto, la Tunisia, la Libia, che hanno avviato processi democratici»



«I jihadisti hanno cercato l'occasione per rientrare in gioco e provare a «scippare» i risultati delle rivolte che hanno segnato la «Primavera araba». Non dobbiamo cadere nella loro trappola: l'Europa deve rafforzare il sostegno alle leadership di quei Paesi, come l'Egitto, la Tunisia, la Libia, che hanno avviato un processo di stabilizzazione democratica». A sostenerlo è Staffan de Mistura, vice ministro degli Esteri e grande conoscitore della realtà mediorientale. Per quanto riguarda il film «blasfemo» su Maometto e le vignette pubblicate da un settimanale satirico francese, de Mistura osserva che «la libertà di espressione non può essere in alcun modo confusa con la inaccettabile libertà di offendere profondamente 1 miliardo e 300milioni di persone, i musulmani, che si sono dimostrati, non da oggi, particolarmente sensibili a tali offese».

La rivolta nel mondo arabo e musulmano contro il «film blasfemo» sulla vita di Maometto non sembra arrestarsi. C'è chi legge queste proteste come la fine della «Primavera araba».

«Non sono d'accordo con questa chiave di lettura. Dico di più: assumerla, sarebbe un errore esiziale per l'Italia, l'Europa, l'Occidente. Al Qaeda e i salafiti sono rimasti a suo tempo totalmente sorpresi e superati dalla «Primavera araba». I jihadisti hanno dovuto prendere atto che non avevano più il monopolio degli slogan e non erano più i depositari delle aspirazioni dell'opinione pubblica araba. Questa «bandiera» gli era stata sottratta dai giovani protagonisti delle lotte in Tunisia, in Egitto...La prova è che in nessuna delle rivolte della «Primavera araba» si è visto bruciare una bandiera americana o israeliana. Le rivendicazioni della folla erano ben altre: democrazia, lavoro, opportunità per i giovani. Quelle rivol-

te hanno stravolto linguaggi e priorità politiche. La loro «agenda» non era in nulla identificabile con quella dei jihadisti».

E poi cosa è avvenuto?

«Col passare del tempo, la strategia dei qaedisti e dei salafiti si è adeguata, trasformandosi nel costante tentativo di inserirsi nel «dna» delle rivolte, sia quelle attuali che quelle in fase di stabilizzazione».

A cosa si riferisce in particolare?

«Penso, ad esempio, alla Siria dove agiscono dei gruppi armati chiaramente identificati con Al Qaeda e i salafiti, che aspettano il momento giusto per «scippare» la rivolta ai moderati. Questo avviene anche in altri Paesi, ma, in generale, l'opinione pubblica araba non è disposta ad accoglierli: la riprova è che nelle elezioni tenutesi sia in Egitto che in Tunisia e Libia, non hanno prevalso gli estremisti, bensì gli islamici di tipo «moderato», più vicini al «modello turco»».

Ora però il mondo fa i conti con una protesta che sta assumendo connotati estremi e violenti. Perché?

«Superati dalle rivolte popolari, i jihadisti non aspettavano altro di avere l'occasione per agitare le acque facendo leva su una comprensibile irritazione nel mondo arabo e musulmano nei confronti delle offese rivolte alla loro religione. I jihadisti cavalcano questa indignazione con un unico obiettivo: quello di impossessarsi dei risultati della «Primavera araba»».

Le piazze protestano contro quell'Occidente che pure aveva sostenuto la «Primavera araba». È mancanza di gratitudine?

«La gratitudine non è venuta meno, ma non va dimenticata, o sottovalutata, la sensibilità estrema che tutti i musulmani, e dunque la grande maggioranza degli arabi, hanno nei riguardi del rispetto verso il profeta Maometto e il Corano. E di questo sono totalmente e strumentalmente consapevoli i

jihadisti».

Alla luce di tutto questo, come deve attrezzarsi l'Europa per evitare il peggio?

«Inanzitutto c'è bisogno della massima chiarezza da parte europea e americana. Chiarezza nello spiegare all'opinione pubblica araba che noi rispettiamo la loro religione, e che condanniamo fermamente la provocazione e al mancanza di rispetto di alcune persone che, nonostante siano consapevoli di quello che fanno, producono dei filmati o delle vignette profondamente offensive. Dobbiamo far comprendere che, a differenza di ciò che avviene nei loro Paesi, in Europa o negli Stati Uniti un filmato o un articolo non ha il beneplacito preventivo delle autorità. La libertà di espressione non può essere confusa con l'inaccettabile libertà di poter offendere un miliardo e 300milioni di persone, i musulmani, particolarmente sensibili a tali offese. Detto questo, niente può giustificare gli atti di violenza che sono stati perpetrati, ed anche su questo occorre la massima chiarezza».

In termini più strettamente politici, quale azione dovrebbe intraprendere da subito l'Europa per scongiurare che il Mediterraneo si trasformi in un'area di conflitto?

«La strategia migliore è di restare coerenti nel sostegno alle leadership presenti oggi in quei Paesi che hanno avviato un processo di stabilizzazione democratica, come la Tunisia, l'Egitto, la Libia. Nel far questo, la storia dovrebbe esserci buona maestra...».

In che senso?

«Ogni rivoluzione, anche nella storia occidentale ed europea, ha vissuto un periodo di grande fragilità e ha dovuto fare i conti con tentativi di sovvertimento. Alla fine, però, sono approdate alla stabilità. Ciò può avvenire anche per la «Primavera araba». Sta anche a noi non lasciar disperdere quel bisogno di libertà e di giustizia che ne è stato alla base».

MONDO



Barack Obama ospite al «Late Show» di David Letterman FOTO LAPRESSE

La gaffe di Romney fa volare Obama

● I sondaggi, dopo il pessimo fuori onda, rilanciano il presidente anche negli Stati chiave

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Una gaffe tira l'altra, e un numero crescente di americani comincia a ritenere sempre più inaffidabile Mitt Romney, lo sfidante Repubblicano di Barack Obama nelle presidenziali di novembre. Due sondaggi, effettuati tra l'altro prima che Romney inciampasse in un fuori-onda rivelatore del suo disprezzo per i poveri e i deboli, danno Obama in testa. Di stretta misura (47% a 46%) per *Associated Press/GfK*. Con un distacco rilevante (50% a 45%) per *Nbc/Wall Street Journal*. Se quest'ultimo dato corrisponde al vero, potremmo essere di fronte a una svolta importante negli orientamenti dell'elettorato americano, perché è la prima volta dalla scorsa primavera che il capo della Casa Bianca sale

così in alto. Una terza indagine demoscopica inoltre, condotta da *Quinnipiac University/New York Times/CBS News*, dà il leader Democratico in vantaggio in tre dei cosiddetti Stati chiave, la cui conquista è decisiva per la vittoria su scala nazionale: Wisconsin, Virginia, Colorado.

DISTACCO

Particolarmente significativo il dato del Wisconsin, perché da lì proviene Paul Ryan, candidato Repubblicano alla vicepresidenza, generalmente considerato un potenziale antidoto alle lacune politiche del suo compagno d'avventura elettorale e numero uno del Grand Old Party, Romney. Ma proprio nel Wisconsin, Obama sbaraglierebbe il rivale 51 a 45. Meno ampio il distacco in Colorado (48 a 47) e in Virginia (50 a 46), uno Stato che dal 1964 aveva sempre preferito l'Elefante fin quando Obama nel 2008 non riuscì a attirare gli elettori dalla parte dell'Asinello. Il punto di forza della campagna conservatrice è stata la denuncia delle gravi difficoltà economiche in cui versa il Paese, a cominciare dalla disoccupazione. Pre-

USA-ITALIA

L'ambasciatore Thorne «Sull'Europa, Barack confida in Mario Monti»

La voce di Mario Monti è ascoltata a Washington dal presidente Barack Obama in persona che «si appoggia un po' sul premier e sui suoi consigli» per capire «come stanno andando le cose nella zona europea perché Monti ha molta esperienza». A dirlo è l'ambasciatore Usa a Roma, David Thorne, a margine della presentazione di un libro sulla storia di Villa Taverna. «Si parlano spesso», ha aggiunto Thorne, confermando come tra i due leader ci sia un rapporto «molto importante e molto apprezzato da Obama». Parlando delle riforme avviate dal governo per il Paese, Thorne si è detto fiducioso che «l'Italia sceglierà di andare in questa direzione positiva».

mendo quel tasto i Repubblicani non hanno avuto problemi a recuperare consensi fra coloro che avevano sperato molto in Obama rimanendone parzialmente delusi. Ora sia il sondaggio condotto da *Associated Press/GfK* sia quello di *Nbc/Wall Street Journal* rivelano un'apparente inversione di tendenza. Secondo il primo, il 48% degli elettori registrati ritiene che la situazione economica sia avviata a migliorare. Prima delle Convenzioni che hanno ufficializzato le "nominations" dei due contendenti, la percentuale era molto più bassa, intorno al 41%.

L'altra inchiesta mostra che il 51% pensa che la ripresa sia già in corso. Sicuramente ha danneggiato il candidato Repubblicano lo strumentale attacco alla «debole» politica estera di Obama, sferrato il giorno stesso in cui sugli schermi televisivi comparivano le tragiche immagini dell'assalto al consolato Usa di Bengasi, in cui vennero uccisi l'ambasciatore americano e tre suoi collaboratori. Ne hanno giovato alla credibilità del miliardario Romney la sua reticenza a fare luce sulla sua personale situazione finanziaria, le rivelazioni su vicende di evasione fiscale in cui sarebbe coinvolta una delle sue aziende, o la formidabile papera sul reddito medio dei connazionali, che a suo dire supererebbe i 200mila dollari. Una soglia che in realtà solo il 3% riesce a raggiungere. Sarà interessante vedere cosa uscirà dai nuovi sondaggi, in corso in queste ore, nel pieno delle polemiche suscitate dai commenti che Romney si è lasciato scappare off-the-records su quella metà di concittadini di cui dice di non curarsi affatto, perché tanto non lo voteranno mai, abituati come sono a campagne di aiuti statali. Quelle sono persone abiurate a «ritenersi delle vittime» -ha detto Romney senza sapere di essere filmato e registrato-. Pensano di avere «diritto all'assistenza pubblica». «Non riuscirò mai a convincere i che dovrebbero assumersi delle responsabilità e badare a se stessi». Questi presunti parassiti sarebbero addirittura il 47% della società. Romney si è basato sui dati della Commissione congiunta parlamentare sulle tasse, interpretandoli in maniera rozza e superficiale.

La verità è che il 47% degli americani è troppo povero per pagare le imposte federali, ma paga quelle statali e municipali. Coloro che ricorrono a Medicare e alla Social Security poi, sono assai meno: 14,9% e 16,2%. E per lo più hanno ottime ragioni per farlo. Intervenedo al famoso David Letterman Show della rete televisiva *Cbs*, Obama ha affondato la lama nel burro, replicando alle arroganti offese di Romney con un richiamo ai doveri di un aspirante alla Casa Bianca: «La notte in cui fui eletto alla presidenza nel 2008, annunciavo che avrei lavorato per tutti i concittadini, anche quelli che avevano votato contro di me».

...
Il leader democratico in vantaggio in Wisconsin, Virginia e Colorado, aree da sempre cruciali

Cina, Bo Xilai sotto tiro: ora è accusato di «crimini» Carcere in vista

VIRGINIA LORI

L'ex-dirigente politico cinese Bo Xilai è stato accusato ieri, per la prima volta, di aver commesso un crimine, nel resoconto del processo contro il suo ex-collaboratore Wang Lijun pubblicato dall'agenzia Nuova Cina. Secondo l'agenzia, Wang - che era il capo della polizia di Chongqing, la metropoli governata da Bo Xilai - ha affermato in tribunale di aver avvertito «la persona che allora aveva la massima responsabilità nel comitato del Partito di Chongqing» che la moglie di Bo, Gu Kailai, era sospettata di omicidio. La «persona» in questione ha reagito con violenza alla rivelazione, schiaffeggiando e minacciando Wang. L'agenzia non fa nomi, ma il riferimento a Bo Xilai è evidente. Solo dopo questo drammatico confronto col suo superiore Wang ha cominciato a temere per la sua incolumità e il 6 febbraio scorso si è rifugiato nel Consolato americano di Chengdu, dando inizio alla catena di eventi che ha portato alla caduta di Bo Xilai. È stato infatti Wang, uscito dal Consolato dopo un giorno e mezzo per consegnarsi alle autorità cinesi, a denunciare il crimine di Gu Kailai e a fornire agli inquirenti le prove in base alle quali, in agosto, è stata condannata all'ergastolo per l'assassinio dell'uomo d'affari britannico Neil Heywood. Wang Lijun, 52 anni, è stato processato nei giorni scorsi dal Tribunale Intermedio del Popolo di Chengdu, che lo ritenuto colpevole di diserzione, abuso di potere e di corruzione, pur ammettendo che in un secondo momento si è pentito e che ha dato «un meritorio contributo» alle indagini su «crimini commessi da altre persone».

Secondo la ricostruzione di Nuova Cina l'accusa di corruzione si riferisce a tangenti che Wang avrebbe ricevuto da dirigenti dello Shide Group, una conglomerata industriale cresciuta all'ombra di Bo Xilai nella città di Dalian, nel nord-est della Cina, della quale Bo è stato sindaco. Finora Bo Xilai, che in aprile è stato destituito da tutte le sue cariche, era stato accusato solo di «gravi violazioni della disciplina di Partito». Un'accusa sufficiente a mettere fine alla sua carriera politica ma non a portarlo davanti ad un tribunale. Prima di cadere in disgrazia Bo, 63 anni, era ritenuto uno dei candidati alle massime cariche del Partito e dello Stato, che verranno rinnovate in un processo che inizierà col 18esimo Congresso del Partito, previsto per ottobre.



LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

Regolarizzazione lavoratori immigrati

Mia madre, cittadina italiana è disabile ed occupa presso di sé una badante ucraina che svolge alle sue dipendenze un'assistenza personale e domestica. Cosa deve fare per regolarizzarla?

Deve presentare la domanda di emersione (ai sensi del DLgs 109/2012) entro il 15 ottobre tenendo presente che è necessario essere in possesso di determinati requisiti, affinché la domanda vada a buon fine. Nel caso di una "badante", il datore di lavoro non è soggetto al possesso di un reddito, ma deve produrre la documentazione (rilasciata dal medico del SSN o ASL) che attesta la limitazione dell'autosufficienza, inoltre, il rapporto di lavoro deve essere iniziato almeno dal 9 maggio 2012 e la lavoratrice deve dimostrare con documentazione rilasciata da "organismi pubblici" di essere in Italia almeno dal 31 dicembre 2011. Questo requisito è fondamentale, anche se i Ministeri competenti non hanno ancora fornito indicazioni su quali siano i documenti che possano costituire una prova certa. Le suggeriamo di rivolgersi alle sedi dell'Inca, dove le forniranno tutta l'assistenza necessaria anche per l'invio telematico della domanda.

Sono un cittadino del Bangladesh. Ho una piccola ditta e vorrei regolarizzare un ragazzo che lavora con me da diverso tempo. Sarò soggetto a sanzioni?

Le sanzioni nei confronti dei datori di lavoro e dei lavoratori sono sospese dall'entrata in vigore del DLgs 109/2012 (9 agosto) e fino al 15 ottobre. Nel caso in cui un datore presenti la domanda, questa sospensione vige fino alla fine della procedura. Dopodiché potrebbe incorrere nelle pesanti sanzioni previste dal Decreto. Se lei ha una ditta individuale deve essere titolare di un permesso per lungo soggiornanti, mentre in caso di società o ente, è sufficiente un regolare permesso. Occorre inoltre un reddito di 30.000 euro, e il versamento forfettario di 1.000 euro. Al momento della convocazione allo Sportello Unico, dovrà presentare la documentazione relativa all'adempimento degli obblighi retributivi, contributivi e fiscali del rapporto di lavoro avviato almeno dal 9 maggio 2012 e per un periodo non inferiore a 6 mesi. Per il buon fine della domanda e affinché lo straniero ottenga il permesso di soggiorno è opportuno avere corrette informazioni e per questo le suggeriamo di rivolgersi alle nostre sedi di Patronato.

INCA PATRONATO
INCA CGIL
www.inca.it

COMUNITÀ

L'analisi

La democrazia degli oligarchi



SEGUE DALLA PRIMA

Oltre qualche accenno di tifo per il Monti bis finora non si sono spinti. Sergio Fabbrini (su *Il Sole 24 Ore* di ieri) scopre invece le carte («Le elezioni potrebbero costituire un grande rischio politico») e prova a dare una base teorica alla richiesta di allestire una democrazia protetta dal rischio di un soprassalto di barbarie populista. È certo legittima (come negarlo?) la preoccupazione. Basta aver sbirciato le foto delle pacchiane feste in abiti antico greci degli statisti raccolti attorno alla Polverini. Il problema storico-politico è però di capire come mai la scomparsa dei partiti abbia prodotto la proliferazione in molti ambiti locali, e non solo, di degenerazioni che nulla hanno di politico e che molto somigliano ad un affarismo volgare penetrato nelle pieghe di una società civile dedita alla conquista dello Stato per sole ragioni di lucro.

Le oligarchie economiche non possono far finta di nulla dinanzi alle perversioni di un antico populismo che, quando accede al governo, assume le sembianze di una cricca del maffare. E quindi non devono ignorare che in questa seconda Repubblica si è prodotto un gigantesco ricambio di personale politico con l'ingresso nelle amministrazioni di un nuovo ceto, reclutato nelle imprese, nel commercio, negli studi professionali. È evidente che in Italia non potrà ripresentarsi una politica autorevole senza aver prima spezzato il vizio per affari di un vasto ceto politico senza partito, sul quale molti dei potentati economici oggi in angoscia avevano scommesso per il recupero di efficienza, trasparenza, buongoverno.

Che i settori forti dell'economia tremino dinanzi al saccheggio della sfera pubblica condotto proprio dal degenerare micro aziendale populista aggrappato voracemente al potere, è anche l'indizio di un cenno di autocritica. C'è davvero il rischio di un ritorno del comico che sbraita contro il rigore e contro l'euro pur di risalire nei sondaggi. Dinanzi a questi scenari, i poteri forti si mostrano turbati ma non hanno il coraggio di assumere delle iniziative risolutive in vista di una opera di ricostruzione nazionale. E quindi accarezzano il fanciullino di una nuova antipolitica blasfema oppure mitizzano la tecnica vista come unica garan-

zia di sobrietà e di rigore. Così però le ricche élite dominanti continuano ad essere parte del problema, non certo la soluzione.

L'establishment se davvero vuole pesare in un modo costruttivo nella transizione in corso non può coltivare la visione regressiva di una politica affidata a un nuovo imprenditore o appaltata ai tecnici amici. Se davvero il populismo spaventa così tanto, allora i ceti economici più potenti dovrebbero abituarsi a convivere con dei partiti normali, ricostruiti attorno all'asse destra-sinistra. Il populismo nasce proprio da una carenza di rappresentanza e da una opacità della mediazione sociale. Il guaio dei tecnici è che non ridefiniscono i canali di una rappresentanza e nel loro operato trascurano le ragioni della mediazione. E quindi proprio i tecnici finiscono per essere degli organici rigeneratori del populismo. Lo sono in modo strutturale nella misura in cui lasciano un vuoto di mediazione.

Invece di reagire in maniera isterica contro il sovversivismo neo-socialdemocratico in arrivo, i poteri forti dovrebbero riconciliarsi con il laboratorio politico europeo e quindi apprendere che una sinistra popolare esiste ovunque. Quindi, se si intende stare nel solco di un interesse generale, è il caso di smetterla di civettare con i comici dell'antipolitica o di coltivare

dei suicidi miti tecnocratici. Invece dei sognati platonici per il governo dei guardiani che lascerebbe nelle piazze solo risentimento e rifiuto, i poteri forti dell'impresa, dell'amministrazione dovrebbero acquisire la consapevolezza che una sinistra che recupera capacità di rappresentanza, radicamento, base sociale è una garanzia per la tenuta della democrazia nel suo complesso. La sinistra è in tal senso un bene comune. Il populismo antipolitico vince solo se la sinistra perde le radici nel disagio della società postmoderna.

Questo aggancio con il lavoro non comporta affatto un oscuro regno dell'incompetenza. La politica ha delle forti componenti tecniche, non può certo prescindere da analisi approfondite. Ma proprio questo ramo culturale della politica evoca il ritorno di grandi partiti e non autorizza certo la fuga nella tecnica o le seduzioni per i campioncini della facile comunicazione. Per questo pare bizzarra la proposta di Fabbrini di obbligare i partiti a far valutare i loro programmi politici da una commissione di esperti stranieri perché «il cittadino non può disporre di competenze». Su queste fragili basi non si recupera una politica robusta, innervata nei saperi e insediata nelle trame reali della società. E quindi si agevola il populismo tanto temuto.

Maramotti



Il commento/1

Siano primarie «per» e non «contro»



OGGI PIÙ CHE MAI LE PRIMARIE SONO L'ESPRESIONE DELLA DEMOCRAZIA CHE DÀ VOCE AI CITTADINI, permette di scegliere uomini e idee, amplia i territori del protagonismo politico. Oggi più che mai, perché corrono tempi difficili e ambigui, tra bulimia televisiva di opinionisti, demagoghi in rete, regole (vedi alla voce: legge elettorale) che non arrivano. Tempi contraddittori, perché apparentemente non ci sono mai stati, come adesso, tanti strumenti per potersi esprimere, ma in sostanza c'è invece un deficit di partecipazione reale.

Il popolo democratico invece ha intrapreso un percorso che significherà portare centinaia di migliaia di persone - speriamo anche di più - a pronunciarsi su chi dovrà essere il leader dello schieramento progressista e, sperabilmente, il capo del nuovo governo. Si discuterà, insomma, magari con foga. Ci si dividerà, si spera temporaneamente. Si porranno questioni concrete, per il Partito democratico e per il Paese. Un grande esercizio di sovranità popolare, fissata anche dalla Carta costituzionale e non sempre praticata sul campo.

A prescindere dalle regole che dovranno essere fissate (quando, come, chi potrà votare) credo

che sia importante il comportamento di tutti noi durante la campagna che è appena cominciata. E' augurabile che prevalgano le ragioni "per", non quelle "contro". Non è soltanto una questione per così dire, estetica, ovvero di compostezza. Che pure conta.

È soprattutto voler ragionare in positivo per affermare le proprie convinzioni; è soprattutto rifiutarsi di vedere le primarie come lo strumento per demonizzare l'avversario. Il clima del Paese è depresso da una crisi politica, sociale, economica, di valori, che non ha eguali dal dopoguerra. Anni di governo delle destre hanno lacerato nel profondo la società. Egoismi, affermazioni di interessi forti, una becera cultura della prevaricazione hanno diviso gli italiani. Un clima che talvolta ha lambito anche le forze politiche, come il Partito democratico, del progresso e del rinnovamento. Non è obiettivo secondario fare delle primarie del Partito democratico il nostro contributo alla creazione di una fase nuova. Al di là del dibattito interno sul candidato leader, abbiamo la possibilità e la responsabilità di indicare al Paese una strada nuova.

Le primarie, se una occasione devono essere, devono essere l'occasione per costruire un progetto per l'Italia. Il Partito democratico deve sentire l'orgoglio di essere l'unica forza politica, per tradizione, livello di organizzazione, cultura, a poterlo fare.

Ma facciamolo bene.

...

Si discuterà magari con foga, ma si devono porre questioni concrete per il Pd e per il Paese. Così la consultazione diventerà un grande esercizio di sovranità popolare

Il commento/2

L'unica cosa sensata sono primarie di partito



IN UNA QUALSIASI DEMOCRAZIA PARLAMENTARE EUROPEA i grandi partiti pochi mesi prima del voto designano chi ritengono meritevole di guidare il governo per la legislatura. In qualche caso molto limitato il medesimo partito, qualora abbia vinto, può eventualmente, a proprio rischio e pericolo, operare una sostituzione, ma nessuno dubita che tale compito spetti solo al partito più votato della coalizione che si è formata. Non è questione di maggioritario, proporzionale, alleanze pre o post-elettorali, è un principio generale, quello che collega consenso, potere e responsabilità. Lo derogava l'Italia della prima fase della Repubblica, dove l'assenza di alternanza era bilanciata da una rotazione annuale tra vari esponenti della maggioranza: un passato non ripetibile, se vogliamo stare al passo dei Paesi con cui si collabora e si compete.

Volete i numeri della regolarità europea? Li ha dati nel 2010 Jean-Claude Colliard, uno dei massimi studiosi del sistema parlamentare, prendendo le ultime quattro elezioni nei 15 Paesi membri storici dell'Ue, assumendo come termine finale il 2008. Dopo le elezioni un esponente del primo partito dirige il governo in 57 casi su 60: un'eccezione non è identificata (credo si tratti del Belgio), le altre due sono l'Italia della seconda fase della Repubblica

L'editoriale

Polverini, la vera foto di un fallimento



SEGUE DALLA PRIMA

In poco meno di trenta mesi, da quel 30 marzo del 2010 quando fu eletta battendo Emma Bonino, è riuscita infatti a distruggere l'immagine della Regione che governa per altri motivi ben più gravi: è stata il motore di un sistema di governo che ha accumulato passivi su passivi di bilancio, ha disarticolato la struttura sanitaria aumentando notevolmente la spesa e riducendo i servizi ai cittadini, ha ridotto gli uffici della Regione a una specie di bancomat dal quale prelevare i soldi per usi e consumi privati.

Dentro questa voragine immorale che sta risucchiando imprevedibili personaggi del Pdl - a cominciare da quel Franco Fiorito detto Batman che oggi si definisce con orgoglio «er federale di Anagni» - ci è finita anche lei che ha coperto, con la sua responsabilità politica, un degrado che fa paura. E che anzi ha favorito. Moltiplicando le commissioni consiliari, e di conseguenza gli staff, le segreterie, i consulenti e le auto blu. Consentendo la nascita di innumerevoli gruppi politici composti da una sola persona, con il seguito di assistenti e l'aggiunta di benefit e privilegi. Nominando quattordici assessori esterni (cioè mai eletti) ai quali ha garantito un vitalizio ciascuno che costerà ai contribuenti un milione di euro l'anno per trent'anni. Assumendo addirittura un fotografo personale che ha uno stipendio di 75mila euro.

In questo grande circo della mediocrità Renata Polverini ha permesso senza muovere un dito che venisse fatta a pezzi la funzione fondamentale delle istituzioni e quindi della politica: lavorare per l'interesse generale e non per gli affari privati, occuparsi dei problemi dei cittadini e non degli appetiti del clan di fedelissimi, pensare ai bisognosi e non a chi ha il bisogno irrefrenabile di privilegi da esibire. È diventata così, con i suoi silenzi durati troppo a lungo, l'emblema del disfacimento di un modo malato di intendere la politica che va annientato al più presto. Per tutto questo la Polverini, a suo tempo sindacalista tenace e anche coraggiosa nel mettersi in gioco, oggi cade miseramente.

«Con me caschi male, so' della strada», disse un giorno con tono di sfida a chi la contestava durante un comizio ai Castelli Romani. Il problema però è che partendo dalla strada in cui è cresciuta è finita nel vicolo buio dove s'aggirano briganti e falsari. Poteva anche salvarsi, dimettendosi subito con il coraggio di chi sa rischiare tutto. Non l'ha fatto. Oggi per lei è troppo tardi. Oggi bisogna fare di tutto per salvare un'istituzione che rischia di essere travolta dal fango.

quando vince il centrosinistra ('96 e 2006). Guarda caso si tratta degli unici due casi in cui il governo è caduto per ragioni politiche oltre a due casi olandesi; tutti gli altri pochi cambiamenti (4 o 5) sono stati accidentali (in Portogallo per il passaggio di Barroso alla Commissione). Peraltro in 53 casi su 60 lo schema delle coalizioni, pur senza vincoli giuridici, era chiaro prima del voto: delle 7 eccezioni 4 si concentrano in Lussemburgo, dove non si sa mai chi sarà l'alleato dei cristiano-sociali. Non c'è quindi nessuna ragione per ripetere lo schema anomalo della primaria di coalizione. L'unico caso in cui fu praticato fu nel 2006 perché non c'era il Pd e c'era un candidato, Prodi, senza partito che, perciò, difficilmente poteva essere presentato come capace di disciplinare la coalizione. Tuttavia l'esperimento fallì, l'Unione si rivelò ingestibile anche dopo le primarie e da lì prese origine la spinta a realizzare quanto prima il Pd, spostando sul partito più forte il ruolo della calamita che struttura la coalizione.

Prendiamo allora sul serio quanto ci chiede Vendola e rispondiamogli nell'unico modo sensato, quello di far eprimarie del Pd. C'è la preoccupazione di una dinamica introflessa con le regole statutarie vigenti, che prevedono liste di appoggio per l'assemblea nazionale, oltre che un primo giro tra i soli iscritti, col rischio di discutere equilibri interni invece di selezionare la migliore guida di governo per una coalizione coesa? Si utilizzi allora lo schema che si era elaborato per la coalizione, col doppio turno di votazione tra gli elettori, come hanno fatto i socialisti francesi per il loro candidato presidenziale, tra i soli candidati premier iscritti al Pd. E che vinca il migliore. I partiti con meno voti si coalizzeranno intorno a quella personalità, altrimenti facciano crescere il loro partito superando il Pd o entrino in esso. Se vogliamo un sistema parlamentare le regolarità europee sono quelle. Altrimenti continueremo a ripetere a oltranza non già un'alternanza tra schieramenti alternativi, uno di governo e l'altro provvisoriamente all'opposizione, ma tra coalizioni litigiose e governi tecnici.

COMUNITÀ

Dialoghi

Anche Marchionne ha le sue responsabilità

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Se avessero progettato un'auto piccola elettrica, non inquinante e deliziosa non come quelle cassetta della Panda, se fossero state chieste tasse elevate per Suv, se la Fiat avesse fatto disegnare l'auto da un architetto o designer bravo ora venderebbe e non dovrebbe marciare all'estero.

GRAZIELLA IACCARINO-IDELSON

L'idea per cui i progetti industriali falliscono per colpa dei lavoratori che difendono i loro diritti è un'idea cretina ma ancora oggi è molto diffusa. Ampliamento l'hanno usata, in accordo evidente con Marchionne, Monti e la Fornero quando la storia dello scontro fra i sindacati veri e la Fiat si intrecciava con quella del decreto con cui si attaccava l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori ma ampliamente l'hanno usata influenzando pesantemente l'opinione

pubblica in quel periodo, gran parte dei media: quelli per cui la Fiom non dava dimostrazioni di buonsenso opponendosi a diktat dell'AD di Fiat. La situazione è un po' diversa oggi? Direi proprio di sì. Le vicende di Sulcis e di Alcoa e quella, colossale, dell'Ilva di Taranto hanno dimostrato che i problemi dell'industria sono spesso il risultato della incompetenza o della avidità degli imprenditori e le simpatie dell'uomo della strada vanno sempre più facilmente ai magistrati che si occupano della salute dei cittadini e agli operai che difendono il lavoro scendendo nei pozzi delle miniere o salendo sui silos dell'azienda. È in questo clima nuovo che Marchionne deve dare tutte le spiegazioni che gli vengono chieste da chi, dal mondo della politica e del sindacato, ha creduto nelle promesse che ora vengono rinnegate. Chiedendogli conto dei suoi errori di valutazione e di previsione.

Il punto

La famiglia sana le ferite di un capitalismo caotico

Andrea Di Consoli



IL RAPPORTO CENSIS-COLDIRETTI, CHE ATTESTA CLAMOROSAMENTE AL 60,7% I GIOVANI TRA I 18 E I 29 ANNI CHE VIVONO CON I PROPRI GENITORI, CONFERMA CHE IL NOSTRO PAESE, sia pure ideologicamente spronato sul versante capitalista, sta rimanendo a galla solo grazie a strutture sociali precapitalistiche. La famiglia, considerata sotterraneamente dell'isterica organizzazione del lavoro odierno come una zavorra o, nel caso di chi decida di fare figli, una definitiva battuta d'arresto della cosiddetta «carriera» (vale, purtroppo, soprattutto per le donne), sta silenziosamente sanando le ferite che questo capitalismo caotico e cinico sta imprimendo sulle carni vive della società italiana.

La verità è che la famiglia non è soltanto un organismo socio-affettivo che si crea a partire da una convinzione religiosa, ma è, e lo vediamo proprio in questa fase di lenta e inesorabile erosione del nostro benessere, qualcosa di ulteriore, ovvero stabilità, protezione, lenimento, risparmio, condivisione dei bisogni, cura quotidiana delle tante pulsioni distruttive e autodistruttive dell'essere umano. Al contrario, la monocultura dei bisogni indotti, dello spreco, delle sbruffonate consumistiche, del glamour di massa, dei consumi strangolanti (perché spesso sostenuti con il debito) sta lasciando sul campo milioni di ragazzi impauriti dalla vita e migliaia di persone che staccano la spina e chiedono ai propri genitori aiuto, asilo, accoglienza, forse scusa per essersi illusi di poter trovare nella «carriera» e nel guadagno una ragione di vita.

Senza il welfare familiare, dunque, l'Italia non avrebbe retto agli urti di questo vertiginoso calo capitalista. Eppure milioni di ragazzi e di ragazze sono convinti - ideologicamente, s'intende - che sposarsi (o unirsi) e fare figli sia poco utile per la propria riuscita professionale, perché farebbe perdere tempo, disponibilità, appeal curriculare. Perché i capetti dello pseudolavoro *glam* e i caporali del cottimo fino allo sfinimento gradiscono gli orfani, i senza affetti, gli assolutamente liberi, i maratoneti dello straordinario, gli adolescenti a vita, magari in perenne «crisi sentimentale». E tanti giovani ci cascano, perché il successo, pensano, è più importante della famiglia, degli affetti, della stabilità. Poi però un bel giorno arriva la crisi, la caduta, e l'unico ancoraggio che si trova è la famiglia: la vecchia, vituperata e snobbata famiglia italiana. Dove magari non si sa cos'è l'alta moda, lo spread o lo spamming ma dove, ogni sera, c'è pane sulla tavola, coperte sul letto, una parola buona se le cose vanno male.

Ma se i giovani restano in famiglia come il rapporto Censis-Coldiretti registra, questo vuol dire che domani, fra uno o due decenni, la nostra società sarà socialmente devastata e priva di welfare naturale, perché le vecchie famiglie non saranno sostituite da quelle nuove. Imparino perciò i giovani a fare il pari e dispari nonostante la mancanza di lavoro (e di lavoro buono), cioè provino a investire in cose durature e solide. L'obiezione è che senza lavoro e senza soldi una famiglia non è possibile farla. Ne siamo certi? Siamo sicuri che storicamente le famiglie italiane siano state fatte nella sicurezza economica e nell'abbondanza? Una famiglia mette in circolo amore, affetto, sobrietà, bisogni buoni, rigore, serietà, risparmio, condivisione, ottimismo, volontà. All'inizio sembra un salto nel buio; poi, con gioia, si scopre che chi ha una famiglia non cade quasi mai e, se cade, la caduta fa meno male. Ci vuole coraggio, lo sappiamo, ma ne vale la pena. Perché abbiamo bisogno di cose vere, e non più di bolle di sapone e di fuochi d'artificio. La famiglia ci sembra un buon punto di partenza per rimettere in ordine sogni e bisogni della nostra smarrita gioventù.

CaraUnità

A proposito di Vendola

Il governatore della Regione Puglia Vendola si decida, però lo faccia in questo secolo. E se ha tempo da perdere, non lo faccia perdere al Paese. Se Vendola si ritiene incompatibile con il Pd non è la fine del mondo. Ma non si può permettere l'eterna ambiguità di un piede in due scarpe. Se ha paura di decidere se ne stia a casa sua a meditare, e si prepari per le elezioni dopo di queste. Se Vendola non è in grado di capire questo Pd, si studi la filosofia politica di Enrico Berlinguer, visto che quando era vivo gli era contro, e faccia un po' di scuola politica e di modestia. Pensi alle priorità del Paese e non al suo futuro politico personale.

Savino Ricco

Sulle regole delle primarie

Bene le regole per poter partecipare alle primarie come elettori, sperando che bastino per tenere lontani coloro che votando Pdl alle elezioni e vorrebbero partecipare alle primarie del centro-sinistra per bloccare Bersani, votando per Renzi. Meno bene, mi pare, le regole per poter essere candidati. Avevo visto una proposta secondo la quale sarebbero state necessarie le firme di 350 componenti l'assemblea nazionale. Vedremo. Quello che non mi va bene è tutto questo parlare delle primarie,

dovuto all'improvvida decisione di Renzi di cominciare la campagna prima del tempo. Prima, innanzitutto, di poter essere candidato. Per rimettere ordine, bisogna assolutamente restare fedeli alla lettera dello Statuto del Pd. Ovvero: 1) se non ci sono primarie di coalizione (e non ci sarà coalizione se non ci sarà maggioritario, cosa ancora indefinita) il candidato del Pd alla carica di capo del Governo è il segretario nazionale del Partito; 2) se c'è coalizione, il candidato lo si individua con le primarie di coalizione.

Filippo Crescentini

Quello che mi aspetto da Bersani

Bersani deve presentare un'agenda ineluttabilmente diversa da quella di Monti, seguendo tuttavia la traccia di serietà, compostezza, rigore e anche di prestigiosa competenza specialistica dove richiesta, ma occorre la Politica con la P maiuscola. Nicola Vendola e Sel possono dare una mano importante a Bersani al centrosinistra e al Paese - facendo proprio tesoro della micidiale esperienza patita dal governo Prodi - purché i giochetti di potere dei carneadi Pd e dei samurai non si mettano di traverso. Non solo del centrosinistra, a questo punto, ma dell'intero assetto istituzionale democratico-repubblicano del Paese. Non

è più tempo di «pettinare le bambole» tollerando il berlusconismo e i berlusconiani, anche se fossero di complemento soltanto e non in servizio permanente effettivo. La Repubblica nata dalla vittoria degli uomini liberi contro la tirrania e l'orrore nazifascista non può più attendere.

Vincenzo Maddaluno

Erode, la vera storia

L'archeologo israeliano Ehud Netzer, morto nel 2010, da quel che si legge, su Erode è uno che la sa lunga. Da poterci dire, con sicurezza di documentati studi e ricerche, che, governatore prima, re della Giudea poi, è stato davvero Grande, soprattutto nel costruire e ricostruire: Cesarea, Tempio di Gerusalemme, ed Herodion possono bastare. A parlare poi di lui come uomo, si dice pure che non sia andato troppo per il sottile (nel far sopprimere, fisicamente, chi lo ostacolò come regnante), ma non mi pare giusto che la Chiesa ce lo consegni quasi esclusivamente come quel perfido cattivone della «Strage degli innocenti». Strage di cui, tranne l'interessato evangelista Luca, nessuna cronaca parla. Di ciascuno si dicano, sì, le cose negative, ma si mettano, a bilancia, anche quelle positive.

Gianfranco Mortoni

L'analisi

Gli strani «tecnici» del ministro Ornaghi



Vittorio Emiliani

SE POSSEDESTE UN CASTELLO O UN QUADRO ANTICO, PER RESTAURARLO, INTERPELLERESTE UNO PSICOLOGO ESPERTO IN MARKETING O MAGARI UN POLITOLOGO? In entrambi i casi i vostri congiunti telefonerebbero allarmati al medico di fiducia e, nel caso insisteste, al 113. È invece proprio quello che accadrà al patrimonio storico-artistico-paesaggistico della Nazione (art. 9 della Costituzione) dopo le nomine effettuate dal ministro «competente» Lorenzo Ornaghi per il Consiglio Superiore: come «vice» esecutivo, un filosofo del diritto, Francesco De Sanctis (prima di lui, Salvatore Settis e Andrea Carandini), quali consiglieri, una docente di Scienze Politiche (Gloria Pirzio Ammassari), uno storico contemporaneo (Enrico Decleva, Rettore della Statale a Mi-

lano, dove Ornaghi lo è della Cattolica), il preside della facoltà di Psicologia, e dagli, della Cattolica (Albino Claudio Bosio) e finalmente uno storico dell'arte, Antonio Paolucci, peraltro direttore dei Musei Vaticani e quindi dipendente di quello Stato. Col che il tasso di «pietas religiosa» (almeno quello) è alto e garantito.

Del resto, dal CdA del Teatro alla Scala il medesimo Ornaghi aveva lasciato fuori, fra vibrare proteste, un esperto di musica e di bilanci, Francesco Micheli, per infilarci il suo segretario. Viva la meritocrazia. Nel Devoto-Oli «tecnico» vuol dire «persona esperta e competente nella parte pratica e strumentale di un'arte, scienza o disciplina». Nella già desolata landa dei beni culturali, con l'arrivo dell'Ornaghi, di *tecnico* (come dicono a Milano) non c'è più nemmeno l'ombra. Insomma, da rimpiangere Galan e Bondi. Un vero incubo.

Pochi giorni fa l'accetta della spending review è calata sui comitati tecnico-scientifici dei Ministeri e quindi su quelli del MiBAC: eliminati gli esperti, i detentori di saperi tecnici effettivi, incaricati di istruire, nell'interesse generale, pratiche complesse da esaminare poi in Consiglio Superiore. Decisione tanto meccanica quanto imbecille che ha tirato giù un altro pezzo del Ministero che Spadolini aveva pensato «diverso», composto da tecnici. Un organo che, pur consultivo, faceva da contrappeso alla burocrazia calcificatasi, specie negli ultimi

anni, al Collegio Romano. Oltre tutto, organismo poco costoso. Non si sarebbe risparmiato di più eliminando la quanto mai discussa Direzione Generale per la Valorizzazione creata per Mario Resca traslocato all'Acqua Marcia antica e pia e cominciare così a ridurre le 9 (con la Segreteria generale) Direzioni generali centrali? Sì, ma Ornaghi vi ha nominato una laureata in pedagogia che di marketing deve saperne moltissimo, con l'alto stipendio, pensiamo, di Resca (più il costo della sua struttura). Non si sarebbe risparmiato di più riportando (per adesso) a ruoli di mero coordinamento le Direzioni generali regionali che hanno elevato a 26 il totale delle Direzioni generali di un Ministero che anni fa ne aveva soltanto 4?

Con la sparizione dei Comitati tecnici di settore, con un Consiglio Superiore composto di psicologi, politologi, storici contemporanei, ecc. e, diciamo, con un ministro che non ne azzecca mezza, prevarrà la burocrazia centrale, spesso collocata lì per ragioni «politiche», estranee al merito, dove da anni non figura uno storico dell'arte. Una imbalsamazione burocratica. Bondi è stato il demolitore del Ministero? Ornaghi ne sarà il necroforo. Così ci togliamo pure il pensiero dell'arte. Se ne occuperanno i privati. Come a Brera. «Disgraceful and disastrous», vergognoso e disastroso, ha commentato una famosa storica dell'arte inglese.

Chi può darle torto?

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 19 settembre 2012 è stata di 86.762 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2.00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



Tre giovani clienti al Centro commerciale durante l'intervista

ITALIANI

Comizi d'amore nel Centro commerciale

ALBERTO CRESPI
ROMA

«NOI VORREMMO FARE UN FILM SULLA VITA DI OGGI...», E L'INTERVISTATO RISPONDE PRONTO, RIDACCHIANDO: «ER TITOLO TE LO DO IO: 'NA VITA DE MMERDA». Forse Stefano Consiglio e Francesco Dal Bosco, autori del documentario Il centro, non saranno d'accordo nell'estrapolare proprio «quella» battuta: ma è troppo precisa, ed è lì a ricordarci che la commedia all'italiana non muore mai.

Prodotto da Angelo Barbagallo e girato dai suddetti registi, che hanno battuto per tre settimane il centro commerciale Porta di Roma (quello in zona Vigne Nuove, uno dei tanti «mall» che negli ultimi 10-15 anni hanno trasformato la periferia della capitale nel 51esimo stato degli Usa), Il centro è un film di 68 minuti che fa venire in mente Pasolini. Non tanto per l'idea di intervistare la gente comune, che il poeta-regista aveva praticato in *Comizi d'amore* (la struttura là era assai più complessa, e le domande riguardavano esclusivamente la sfera erotica e sentimentale). Quanto perché sarebbe curioso sentire cosa direbbe, Pasolini, di questi neo-romani che invece di battere i campetti, i pratoni e le osterie delle periferie si radunano nei centri commerciali. Non sappiamo se la definizione di neo-romani sia antropologicamente corretta, ma ci è venuta così: su una ventina di intervistati diversi sono stranieri - romeni, arabi, nigeriani, asiatici - e

Il documentario Stefano Consiglio e Francesco Dal Bosco hanno intervistato i clienti di uno dei tanti «mall» di Roma
Tema: la vita. Denaro e famiglia in cima ai pensieri di tutti. E se i giovani hanno paura del futuro, i vecchi vedono con occhi curiosi

quasi tutti sono accomunati da una *koinè*, da una neo-lingua. Non è assolutamente il romanesco del Belli, e nemmeno quello di Sordi, ma una «calata» laziale pesante, sgradevole ai timpani, ma nella quale gli stranieri trovano evidentemente un passe-partout per inserirsi nella realtà che li circonda.

LE DOMANDE AI CLIENTI

Consiglio e Dal Bosco pongono domande ricorrenti: di che cosa hai paura?, cosa ti piace della tua vita?, cosa ti rende felice?, ti piacerebbe essere ricco? La paura è quella dell'instabilità, del diventare poveri: *Gli equilibristi* di Ivano De Matteo, appena passato a Venezia, non sarà magari un capolavoro ma è sicuramente «il» film sull'oggi. La felicità e le cose belle della vita sono sempre, oseremmo dire monotonamente, due: la famiglia e un tetto sopra la testa. Una ragazza, alla domanda «qual è la cosa più bella della tua vita?» - risponde - credeteci - «la mamma». Ma alla domanda sulla ricchezza, eureka!, scatta almeno una sorpresa. I giovani rispondono tutti di sì, e al quesito successivo («se fossi ricco, cosa faresti?») per lo più non sanno che dire. Ma due vecchietti, un marito e una moglie che al centro commerciale ci vengono solo per vedere un po' di gente e (testuale) «prendere il sole», rispondono seccati: no. «Io voglio solo avere di che vivere», dice lui, «i soldi portano solo preoccupazioni». Certo, è un pensionato che faceva il contadino, quindi - dal punto di vista dei Poteri Forti - è lo sconfitto più

sconfitto che due millenni di storia abbiano creato: ma la sua risposta è un'oasi nel deserto.

Ci sono tre interviste ad anziani, nel *Centro*. Sono le uniche con segnali di speranza. Una signora che, assieme al marito, sta festeggiando le nozze d'oro afferma che il mondo di oggi è assai più bello rispetto a 50 anni fa: «È più grande, più aperto, ogni giorno puoi avere mille informazioni, scoprire cose nuove. Prima vivevamo in un mondo piccolo e provinciale». Un ex funzionario della Fiat romana, nonché ex sindacalista della Cgil, chiude il film dicendo le cose più forti: «Io sto in mezzo alla strada, ho 80 anni e mia moglie m'ha cacciato di casa quando ne avevo 70 perché una volta in pensione non guadagnavo più abbastanza. Vivo in un camper. Vengo qui perché è l'unica agorà che ci è rimasta, è un posto che simboleggia il mondo: non mi piace, ma è vitale, c'è il cinema, domani sera ci fanno l'opera. Se non avessi un posto simile dove passare il tempo, a 80 anni forse mi sarei già sparato, ma io voglio continuare a vivere».

Si dice sempre che l'Italia non è un paese per giovani. Il centro dà l'impressione che l'Italia sia un paese che sta buttando via i tesori racchiusi nei suoi vecchi. A Venezia abbiamo avuto la stessa sensazione davanti al ritratto di Pietro Ingrao, *Non mi avete convinto*, diretto da Filippo Vendemmiati. Naturalmente ci sono vecchi e vecchi, così come ci sono giovani e giovani. Forse l'unica speranza è farli incontrare. Anche al centro commerciale.

MUSICA : A due giorni da Campovolo già sold out (anche il campeggio) P.19

MECENATI : Intervista con André Ruth Shammah, anima del teatro P.19

ARTE : Grande mostra di Picasso a Milano, che nostalgia! P.20

Amore e sesso nell'anno Mille

Tradotto il classico di Murasaki Dama di Corte giapponese

«La storia di Genji detto anche il Principe Splendente» è il capolavoro che narra la civiltà raffinata che si sviluppò nel Sol Levante

GIUSEPPE MONTESANO

SIAMO NOVE SECOLI DOPO CRISTO, PRIMA DELL'ANNO MILLE, E L'EUROPA È IMMERSA IN UNA TORPIDA E FANGOSA REALTÀ, dove cupi feudatari gettano le ossa sotto al tavolo e ruttano a tavola, un mondo privo di eleganza e di brio, penitenziale e feroce, dove la psiche è tagliata con l'accetta e dove ci vorranno almeno due secoli perché gli scrittori comincino a darci la poesia provenzale e poi Dante: ma negli stessi anni in cui in Europa i rozzi Merovingi e Longobardi e Alemanni blaterano di pseudo-cristianità, in Giappone fiorisce una civiltà di suprema e stremata eleganza, e in quella civiltà di aristocratici dandy e raffinati viveurs, una donna che ha letto i classici cinesi anche se per le donne era proibito, una misteriosa Dama di Corte di nome Murasaki Shikibu, scrive un romanzo sublime che racconta quella civiltà del piacere che sboccia intorno a lei e che il suo sguardo legge come una radiografia fatta da un poeta leggerebbe la cosa chiamata «cuore»: e il romanzo della Dama geniale si intitola *La storia di Genji*, detto anche *il Principe Splendente*.

Ora le mille e più pagine di questo capolavoro ci arrivano nei Millenni Einaudi, tradotte per la prima volta dal giapponese da Maria Teresa Orsi, traduttrice acutissima di classici e di scrittori come Tanizaki, che adopera qui un fraseggiare italiano che sa ritmare la prosa secondo una metrica narrativa, senza stringere troppo le maglie del discorso ma senza lasciare che si disfino: e il risultato è straordinario. Poche pagine, al più un capitolo, e si apre un mondo unico: nell'anno Mille la signora Murasaki, a meno di trent'anni di età, sapeva tutto della psiche amorosa e dei labirinti e delle oasi del piacere dei sensi.

Il mondo della Murasaki è come quello evocato da un aforisma di Nietzsche, un luogo dove l'amore è sempre al di là del bene e del male, anzi dove bene e male sono sospesi da una forza insieme lieve e

crudele che si muove tra kimono fruscianti e parventi di seta, un potere in cui il fascino e la seduzione sono i soli dèi che reggono l'esistenza.

Di che cosa parla *La storia di Genji*? Degli amori e delle passioni del principe Genji e dei suoi amici dandy, di erotismo senza ipocrisie e allo stesso tempo raffinato e pudico, di una filosofia che fonda tutto sulla precarietà della vita sentita fin dentro le ossa: la vita è breve e precaria, tutto è fragile, e in questo oscillare e svanire di esseri e cose nel «mondo fluttuante» conta solo l'attimo di godimento che ci sottrae alla servitù dolorosa della noia. Per trovare qualcosa di così sottile e acuto in Europa bisognerà arrivare a Baudelaire e a Proust, i sottilissimi alchimisti delle passioni: ma alchimisti che al confronto di *Dama Murasaki* sono dei moralisti goffi e pesanti.

GIUDIZI E PREGIUDIZI OCCIDENTALI

Murasaki è il romanziere al suo massimo di potenza: tutto è raccontato nel flusso del tempo e fissato nell'inesistenza abbagliante dell'attimo, tutto tende a rappresentare la vita come è e tutto è soffiato verso abissi spumeggianti di champagne poetico da una immaginazione che ha la precisione del bisturi e la dolcezza delle carezze d'amore. Un romanzo raffinato, segreto, sensuale, fresco, malinconico, vitale, acuto, fastoso, essenziale: ma tutte queste definizioni sono inesatte, perché le parole stesse e i sentimenti e le passioni che animano *La storia di Genji* sono diverse da quelle che ossessionano noi: entrare nel romanzo di Murasaki vuol dire esporsi a un terremoto conoscitivo, a una leggiadra dissoluzione di molti pregiudizi e giudizi occidentali, e fare una sorta di rivoluzione anti-copernicana che al centro delle cose non mette né il sole né la terra né la ragione né dio ma l'attimo fugace e bello che se ne va mentre appare.

Poi, tocca al lettore: questa non è una recensione, ma un invito ad entrare in un universo parallelo e vicinissimo, dove il cuore trasale all'unisono con il corpo, dove il sesso è il cuore e viceversa, e dove il piacere è una forma dell'intelligenza. Leggere la più grande scrittrice di ogni tempo non è solo una maniera per gioire, ma un'esperienza dei sensi e della mente, un gioco fascinoso e pericoloso come tutto ciò che ci mostra l'altro lato delle cose: senza questi giochi resterebbe la noia, e la vita è troppo breve per annoiarsi.



Un disegno di Agostino Iacurci

Corsivisti, com'è facile stare dalla parte della ragione

Italiani lamentosi e sguaiati. Anche Francesco Piccolo cade nella trappola del luogo comune

SERGIO GARUFI

QUANTO MI MANCA GIORGIO MANGANELLI

Lo pensavo leggendo l'articolo di Francesco Piccolo sulla *Letture del Corriere* a proposito dell'incapacità italiana di accettare la sconfitta. Allora ho domandato l'autorizzazione alla caporedattrice (com'è d'uopo per evitare inutili doppioni qualora altri l'avessero già fatto) di replicare, e la risposta è stata come sempre disponibile ma con un'appendice eloquente, nella quale mi si chiedeva: «Cosa non ti torna di quel pezzo?» Già, suona strano obiettare qualcosa a Piccolo. La verità è che lui ha ragione, in ciò che scrive tutto torna. Qualsiasi tema tratti, il suo argomentare è saggio, dignitoso, ispirato al buon senso. Leggendo chiunque concorderebbe, poi probabilmente si chiude il giornale e ci si sente a posto con la coscienza, si sta dalla parte giusta. Nell'articolo, per sostenere la tesi secondo cui noi italiani saremmo incapaci di perdere (e pure di vincere, esultando in modo troppo sguaiato), Piccolo fa diversi esempi. Uno è tratto dallo sport, la «leggendaria» gara degli 800 metri vinta dal keniano Rudisha alle Olimpiadi. Piccolo ha rischiato di non vederla in diretta perché contemporaneamente c'era una semifinale di taekwondo con un italiano, e la tv stava dando priorità a quest'ultima per venire incontro alle preferenze dei connazionali «interessati solo al medagliere». Non sono così convinto che le scelte di chi decideva il palinsesto olimpico interpretassero alla lettera la volontà degli italiani, e dubito che sia un vizio tipicamente nostro quello di esultare o abbatterci in modo esagerato quando vinciamo o perdiamo.

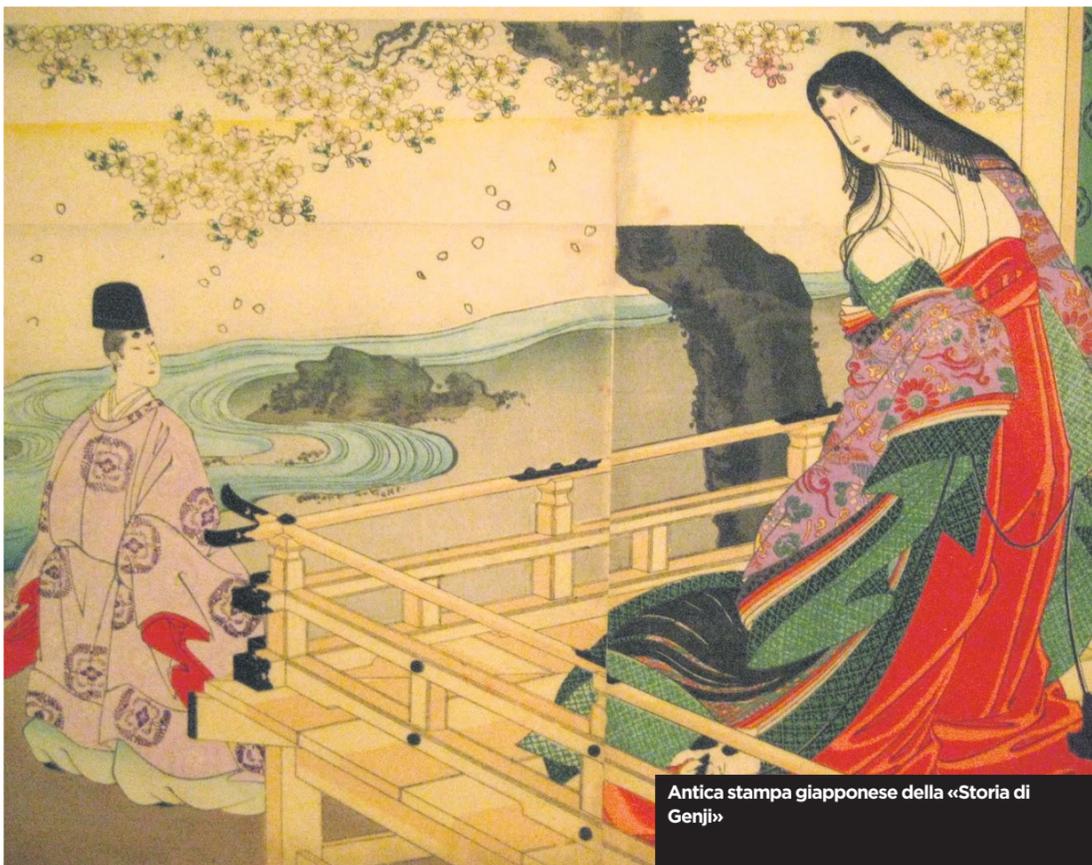
Proprio guardando un'altra sfida epica delle Olimpiadi, i 100 metri vinti da Bolt, ho avuto un'impressione completamente diversa. Nell'edizione precedente, a Pechino, Bolt era l'unico prima dello start a ostentare sicurezza esibendosi in smorfie e balletti in favore di telecamera. A Londra, quest'anno, tutti gli sprinter giunti in finale lo imitavano, provando a distinguersi con delle mosse particolari. Certo, a fine gara la baldanza apparteneva solo ai tre giamaicani vittoriosi, ma a pensarci bene le figure che rimangono più impresse nella memoria dei Giochi olimpici han-

no tutte a che fare con un modo di esultare particolare, dal lanciatore del disco che si strappa la maglia come Hulk (e nel calcio da noi togliersela significa beccarsi un'ammonizione), alla saltatrice in alto croata che si esibisce in balletti ammiccanti dopo aver superato l'asticella. Questo per dire che è lo stesso sistema a incentivare atteggiamenti da personaggio, rendendoli lucrativi per contratti pubblicitari ed altro.

Ma è soprattutto il lamentarsi, la nostra peculiarità per Piccolo. E dato che il nocciolo della sua argomentazione ricomincia certe sentenze di *If* di Kipling, come quando invita a trattare la vittoria e la sconfitta come due impostori, mi son ricordato che a Wimbledon quel motto è inciso all'entrata come benvenuto ai tennisti. Eppure era McEnroe, non un italiano, quello che dava spesso in escandescenze, a volte con insulti all'arbitro; ma il suo genio era talmente ammirabile che i tifosi americani gli accordavano senza sforzo una franchigia morale. In *Open*, la bella autobiografia di Agassi, si spiega perché è difficile per chiunque, non solo noi italiani, saper perdere: «Una vittoria non è così piacevole com'è dolorosa una sconfitta». E i media lo sanno, e cercando le emozioni forti puntano su quello sia l'obiettivo della cinepresa che le domande dell'intervistatore. Ecco perché a Marco Bellocchio, dopo Venezia, tutti i giornalisti chiedono che si prova a rimanere a bocca asciutta.

MANGANELLI E L'«AVER TORTO»

Il motto di de Coubertin è la foglia di fico della cattiva coscienza, Manganelli lo sapeva bene, tanto da sottolineare la volgarità dell'equazione chi vince ha ragione, e da ricordarci che «vivere significa avere torto». Oggi all'intellettuale lo spirito del tempo chiede d'incarnare la *vox populi*, e questi corsivi ricalcano ciò che sentiresti detto al bar, solo meglio espresso e meglio argomentato; mentre anni fa i corsivi degli intellettuali dividevano, facevano discutere, non sembravano aver ragione perché ci davano ragione. Pensiamo a Pasolini sul *Corriere*, o a Manganelli su *La Stampa*. Manganelli stava più volentieri dalla parte del torto, come il fratello di Marco Bellocchio, Piergiorgio. Gli chiedevano di commentare la notizia dell'albergatore ligure che aveva cacciato un gruppo di spastici e lui faceva proprie le istanze aberranti dell'albergatore, fingeva di aderirvi, diceva «ci sono molti e fondati motivi per detestare gli spastici», o «calci in faccia, altro che villeggiature». Noi oggi neanche la parola «spastico» sapremmo pronunciare, figuriamoci un registro antifrastico così urtante, eppure anche così efficace nel mostrarci il ribrezzo di quel modo di ragionare.



Antica stampa giapponese della «Storia di Genji»

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

IL TEATRO FRANCO PARENTI, AI SUOI EROICI INIZI SALONE PIER LOMBARDO, STA PER COMPIERE QUARANT'ANNI. UN TEATRO CHE NEL CORSO DEL TEMPO È DIVENTATO UN PUNTO DI RIFERIMENTO PER MILANO E OGGI, DOPO UNA LUNGA RISTRUTTURAZIONE, UNA MAGNIFICA MULTISALA. Lì, su quel palcoscenico che si è aperto il 16 gennaio 1973 con l'*Ambaleto* di Testori, protagonista Franco Parenti si sono avvicendati progetti, sogni, dibattiti, pensieri: un pezzo della vita di questa città che univa tre personalità come quelle di Parenti, Testori, Shammah diversissime fra di loro. Il teatro nasceva nella sala di un cinema di terz'ordine in via Pier Lombardo che si chiamava Ars, proprio le iniziali di Andrée Ruth Shammah: per lei il segno inconfutabile di una scelta per la vita che merita di essere raccontata.

Andrée come vivi il traguardo di questi quarant'anni?

«L'età è un privilegio: si accumulano esperienze e vita e riesci a essere più libero se hai una storia alle spalle. È qualcosa che ti fa sentire bene: la leggerezza e la serenità, l'allegria che noi sentiamo in questo momento vengono dalla certezza di non avere perso il senso di questo cammino. In questi giorni mi è capitato fra le mani il primo manifesto della nostra storia che mi ha particolarmente commosso perché lì c'erano tutte le idee di Franco (Parenti, compagno di Andrée per un lungo tratto della sua vita, ndr) dove si diceva che nasceva un nuovo teatro della e per la città. Tutti i fili si riannodavano, tutto tornava fuori come una storia anche mia che allora avevo ventiquattro anni».

Cosa ha spinto una ragazza come te, borghese e ricca con una vita all'apparenza già tracciata, alla scelta del teatro?

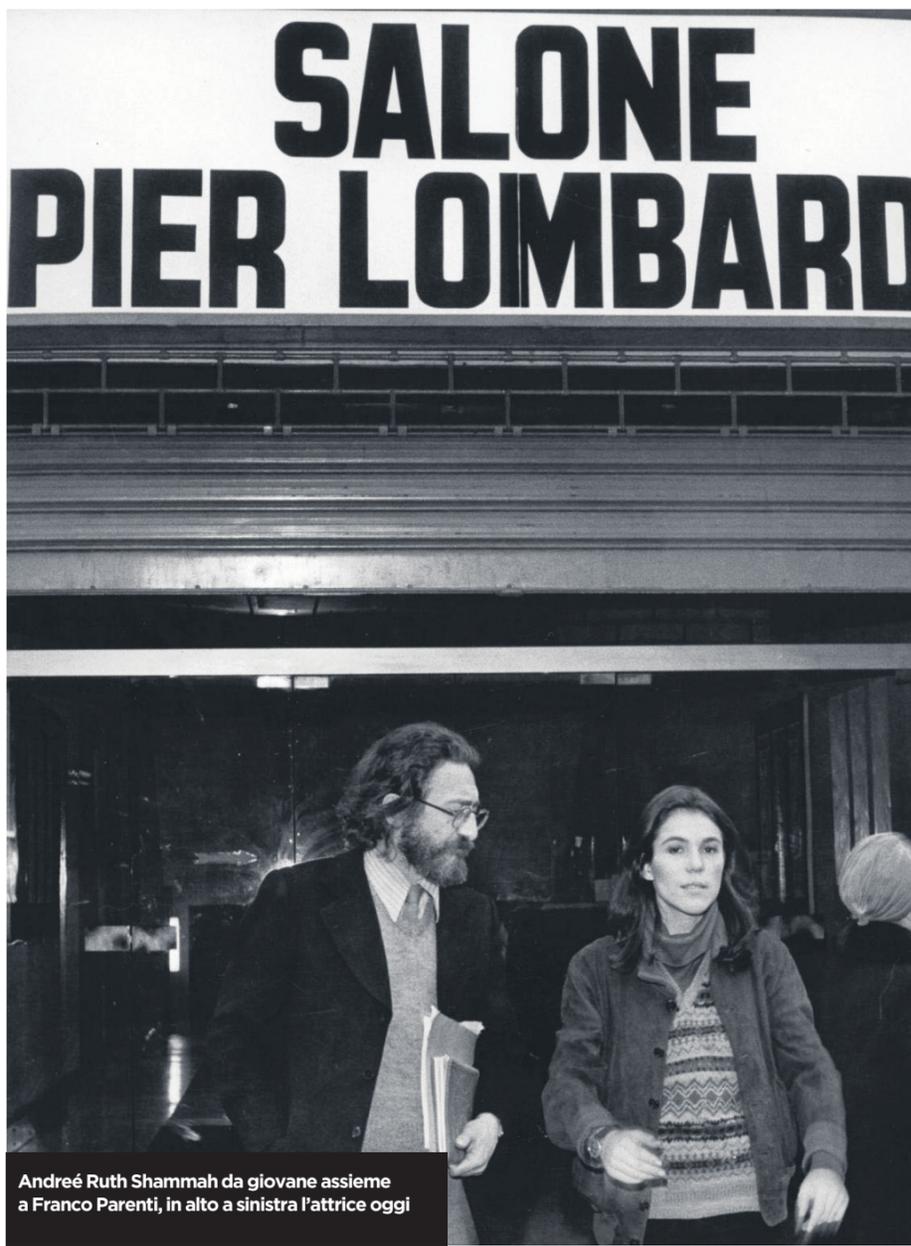
«Io, più che una ragazza borghese, ero la figlia di una famiglia mediorientale ebrea, di educazione tradizionalista con una prospettiva di vita segnata: sposare un ebreo e dare vita a una famiglia ebrea. La mia scelta di fare teatro - posso dirlo - è stata davvero rivoluzionaria. Le cose sono andate così: ero giovanissima, sarei dovuta partire per le vacanze, ma avevo un ragazzo che doveva stare a Milano per studiare e allora mi sono inventata delle lezioni di teatro da una vecchia attrice che si chiamava Mercedes del Vilar per poi presentarmi agli esami d'ammissione al corso attori della Scuola del Piccolo Teatro. L'amore intanto era finito, arrivai agli esami con due righe nere dipinte sotto gli occhi e Paolo Grassi, direttore del Piccolo, mi chiese perché e io gli risposi che ero infelice. Poi partii per Parigi dove dovevo studiare. Lì mi ero avvicinata al lavoro di Ariane Mnouchkine che stava preparando *La cucina* di Arnold Wesker quando mi arrivò la telefonata in cui mi si diceva che ero stata ammessa. La vera rivelazione che il teatro dovesse essere la mia vita l'ho avuta nel corso di una manifestazione a San Pellegrino Terme fra Arlecchini e clown dove Grassi raccontò di sé, della vita del teatro. Lui è stato la mia "rovina": da quel momento ho sempre sentito una gran passione per il teatro globale: l'esempio del Piccolo Teatro nobilitato dalla grandezza di Strehler. Tutto si confondeva in questo: amicizie (ne ho avuto di grandissime: Eduardo, Chéreau), tutto si mescolava in quell'idea del fare, anche gli amori. Una magica autostrada, tutto era teatro. Poi con l'età cominciai a relativizzare. A me piace oggi fare una passeggiata nel bosco, leggere un libro, vedere gli amici, non nascondere i miei anni».

Poi, dal Piccolo dove tu lavoravi, dove Parenti recitava e Testori era stato rappresentato per la prima volta, ve ne siete andati...

La scelta di Shammah

Andrée Ruth racconta la sua avventura nel teatro iniziata per caso e per amore

Mecenate delle scene 40 anni fa in un cinema nasceva la sala Ars col debutto di Testori. Erano gli inizi del mitico «Parenti», finanziato dall'artista per dare uno spazio d'arte a Milano



Andrée Ruth Shammah da giovane assieme a Franco Parenti, in alto a sinistra l'attrice oggi



«Lì facevo di tutto e poi volevo valorizzare a tutti i costi Parenti come meritava. Lui non rispondeva ai dettami dell'attore "protagonista" d'allora: non era bello, aveva una voce strana e poi, soprattutto, era comunista in anni in cui era difficile esserlo, neanche troppo amato dal suo partito. Io volevo fare qualcosa per lui. Mio padre mi aveva presentato Testori con cui aveva dei rapporti per dei quadri e io misi insieme questi due. Quando ho visto quel cinema tutto conciato...beh, è stato come mettere al mondo un bambino molto fragile ed esigente, da proteggere. Le nostre scelte sono state culturali, mai dettate dall'idea di fare soldi. Sì, ci ho messo i miei soldi, ho avuto dei fidi grazie a mio padre, ma per dare alla città un luogo di cultura e di arte. In un paese in cui si prendono soldi pubblici per interessi privati, ho messo denaro privato per interesse pubblico in un teatro che non è mio, neppure i muri sono miei, ma del Comune».

Dopo i 40 anni tu dici che si ricomincia da capo. Come vorresti fosse il tempo che verrà?

«Vorrei essere ricordata come una persona che ha dato a molta gente delle opportunità. Io, dopo aver scavato fin nel profondo i personaggi e i sentimenti, voglio girare pagina. A Spoleto l'anno prossimo farò uno spettacolo tratto da una fiaba di Emmanuelle de Villepin, *La notte di Mattia*. Vorrei tornare a un teatro della piacevolezza, dei profumi, mai d'evasione però. Nel programma di quest'anno ci saranno tanti Amleto diversi, ci sarà uno spazio importante per Filippo Timi, ci sarà molta drammaturgia italiana, si parlerà di morte con leggerezza, ci sarà *De Pretore Vincenzo*, Eduardo sì, ma con Enzo Moscato e Maria Luisa Santella e tanti gruppi giovani...Oggi sono perfino contenta delle rinunce, ho più rispetto di me, degli altri. Sono stata male recentemente: mi pareva di essermi dedicata troppo ad altro, agli altri. Adesso invece posso dirti che no, non mi sono pentita di nulla, qualsiasi sia stato il prezzo che ho pagato».

Meno due a Italia Loves Emilia

Il concertone al Campovolo

Sabato a Reggio in tredici sul palco, da Ligabue a Jovanotti in favore delle comunità colpite dal terremoto

STEFANO MORSELLI
morselli.stefano@tin.it

MANCANO UN PAIO DI GIORNI A «ITALIA LOVES EMILIA» (WWW.ITALIALOVESEMILIA.IT), IL GRANDE CONCERTO DI SABATO PROSSIMO AL CAMPOVOLO DI REGGIO EMILIA, AL QUALE PARTECIPERANNO TREDICI TRA I NOMI PIÙ NOTI DELLA SCENA MUSICALE ITALIANA, con lo scopo di raccogliere fondi per le comunità colpite dal terremoto del maggio scorso.

Ha dato forfait Laura Pausini, per motivi legati alla sua prossima maternità, ma ci saranno Biagio Antonacci, Claudio Baglioni, Elisa, Tiziano Ferro, Giorgia, Jovanotti, Ligabue, Litfiba, Fiorella Mannoia, Nomadi, Renato Zero, Zucchero. Una cosa mai vista, per quantità e qualità del cast. Infatti, c'è sold out:

i biglietti venduti sono 150.000, cioè tutti quelli disponibili e i posti tenda nell'area campeggio sono già esauriti in prenotazione.

Il cantiere del concertone si è avviato mentre chiudeva i battenti la FestaReggio del Pd. Non si erano ancora spente le ultime note sulla pista del liscio che già gli operai erano al lavoro per l'allestimento dei palchi - saranno due, per evitare tempi morti tra una esibizione e l'altra - e degli spazi attrezzati. Il tempo stringe, ma lo staff organizzativo è sperimentato, avendo alle spalle i due megaconcerti (ultimo l'anno scorso) che Ligabue ha tenuto nella medesima «location». Inoltre, come già in quelle occasioni, il Pd mette a disposizione una parte delle strutture della sua festa per le necessità logistiche.

La collaborazione del Pd sarà gratuita, a sostegno della raccolta di fondi, come tutto ciò che ruoterà attorno al concerto, dalla partecipazione dei musicisti al merchandising di magliette e accessori. E poi nessun invito omaggio, anche i giornalisti pagheranno i 25 euro del biglietto. Moltiplicati per 150.000 presenze, fanno un incasso di 3.750.000 euro, al quale andranno sottratte le spese di organizzazione, ma andrà invece aggiunto il ricavato della diretta televisiva che Sky trasmetterà facendo pagare l'accesso 10 euro. Ne uscirà una bella somma. «Servirà per finanziare il ripristino di scuole danneggiate dal terremoto - dice Beppe Carletti, leader storico dei Nomadi, reggiano doc come Ligabue e Zucchero - La destinazione precisa sarà comunicata sabato».

LA MARATONA DI GIUGNO

Carletti è stato il promotore della «prima puntata» di questa maratona musicale di solidarietà, cioè il concerto dei musicisti emiliani in giugno allo stadio Dall'Ara di Bologna, anche in quel caso con gran pubblico (circa 40.000 persone), diretta televisiva e ottimo risultato economico. «L'utile di quella serata - spiega Beppe - è stato utilizzato subito: 1.300.000 euro che hanno consentito la rapida ristruttura-

zione degli ospedali di Carpi e di Mirandola, nel modenese. Proprio nei giorni scorsi ho partecipato all'inaugurazione delle ali recuperate. Poi ci sono oltre tre milioni di euro arrivati tramite sms, e questi soldi sono gestiti dalla Regione: avendo visto all'opera il presidente Vasco Errani, sono certo che vadano velocemente a buon fine».

Andrà così anche con il ricavato del concerto di sabato prossimo? «Questa volta io non sono il promotore, sono soltanto uno di coloro che saliranno sul palco, ma non ho dubbi che tutto procederà presto e bene. Mi sembra anche una cosa molto bella che l'impegno di noi musicisti e i soldi degli spettatori vadano a beneficio di ospedali e scuole, cioè di servizi essenziali per la collettività».

Qualche problema a mettere insieme tanti artisti famosi? «No, siamo tutti professionisti e convinti di quello che stiamo facendo, cioè aiutare le comunità che hanno subito danni pesanti. Se posso aggiungere un pizzico di campanilismo, mi fa piacere che, per entrambi i concerti, l'idea sia partita da Reggio Emilia. Ma poi, mi pare che tutta la nostra regione stia dimostrando come si può affrontare una emergenza così drammatica con efficienza e con trasparenza».

Picasso, un re che si diverte

Torna sessant'anni dopo al Palazzo Reale di Milano

La retrospettiva, aperta da oggi, appare quasi un'operazione nostalgia rispetto a quella che fece conoscere l'artista all'Italia che cercava di risorgere dalle macerie della guerra

RENATO BARILLI
MILANO

NELL'AUTUNNO 1953 IL PALAZZO REALE DI MILANO TENNE UNA RETROSPETTIVA DI PICASSO (1881-1973) ORMAI ENTRATA NELLA LEGGENDA, era uno degli atti con cui il nostro Paese, dopo le rovine della dittatura e della guerra, ritrovava il suo posto nel consesso delle grandi nazioni dell'Occidente. Ricordo che ci andai da liceale in devoto pellegrinaggio. In più, oltre a un'essenziale selezione di capolavori picassiani, la mostra milanese poteva vantare la presenza di *Guernica*, concessa dal Maestro perché suggestionato dal Salone delle Cariatidi ancora recante i segni tragici di un bombardamento.

Riportare oggi negli stessi spazi, tranne l'ormai inamovibile *Guernica*, qualcosa di simile (Pablo Picasso, Capolavori del Museo Nazionale di Ricasso di Parigi, fino al 6 gennaio. Cat. Sole24ore), è un atto di nostalgia, o di furbo sfruttamento di un nome di grande richiamo. Le opere provengono dal visitabilissimo Musée Picasso di Parigi, però chiusa per lavori, da qui questa opportunità di passeggiata delle opere in vari luoghi. Le tappe fondamentali della carriera dello Spagnolo si snodano

ancora essenziali, a costituire il canone indimenticabile del primo Novecento, anche se ormai lontane da una stretta attualità, forse non varcano appunto i confini tra le due metà del secolo scorso. Ma certo, la prima metà la occupano in lungo e in largo, con un bisogno disperato di fare volume, di sporgere quasi dalla tela. Quale si rivela già nella *Celestina* del 1904, del periodo blu, quando l'artista è tentato di proseguire nell'«á plat» di Gauguin, adottato anche da Matisse, in quel momento. Ma l'occhio spento di *Celestina* si ingrossa come un bulbo prorompente. Occorre dare sfogo a tanto volume fuori dalle vie tradizionali del chiaroscuro. Ecco allora la principale invenzione picassiana, bisogna che l'artista adotti i modelli scheggiati delle carrozzerie delle auto, e nasce così il Cubismo, il dipinto si sbriciola in una serie di diedri aguzzi, taglienti, abrasivi (*Uomo con mandolino*, 1911). Del

...
I capolavori esposti provengono dal Museo parigino chiuso per lavori



«Due donne che corrono sulla spiaggia» di Pablo Picasso (1922)

resto, la tela risulta ormai stretta, a contenere tanto slancio, e così Picasso inaugura la via nuova del secolo, che sarà di adottare e includere frammenti di corpi reali, attraverso il collage che diventa assemblage, aprendo così la strada ai Dadaisti, a Schwitters in primo luogo, e anche il nostro Boccioni fu pronto a seguire quell'esempio.

D'altra parte il Nostro era pure convinto che non fosse il caso di insistere sempre in un'unica direzione, conveniva di tanto in tanto rovesciare il tavolo, puntare in altra direzione, e così, attorno al '16, fu pronto a imboccare il sentiero in apparenza reazionario del «richiamo all'ordine», del ritorno alle forme del museo, ma in lui ci fu sempre la certezza che gli fosse tutto permesso, anche quando, come in quel caso, non si poteva dire che fosse il primo in assoluto a rovesciare il senso di marcia, essendo stato preceduto, tra gli altri, da Gino Severini, per non parlare di De Chirico, che quella strada a ritroso l'aveva sempre perseguita. Ma era in Picasso l'ardire del primo della classe, che spinge di lato i compagni di via e si impossessa di prepotenza dei loro giocattoli assumendoli in proprio. Così fu, se guardiamo i ritratti dedicati a Olga, al figlio Pablo, dove troviamo squarci di fisionomie e

vesti e arredi «più veri del vero», però circondati da spazi vuoti, tanto per ricordarci che si tratta di apparizioni fantomatiche, pronte a dileguarsi. E anche i volumi grevi dei corpi, nelle *Due donne che corrono sulla spiaggia*, quasi non riescono a muovere le gambe e le braccia elefantiache, che si spezzano, perdono colpi per strada. Però, dopo tanto gonfiore, occorre una pronta cura dimagrante, accogliendo suggerimenti di Surrealisti e Dadaisti, le ultime avanguardie del primo Novecento, cui Picasso sentì l'obbligo morale di aderire. Ed ecco così la *Testa di donna*, del 1929, a dire la cui forza innovativa basta riportare la didascalia: «ferro, latta, molle e scolapasta», è un lascito a futura memoria, di Neo-dadaisti e Novo-realisti, cioè delle migliori avanguardie dell'altra metà del secolo.

Fin qui, nulla da dire, è un viatico indimenticabile, insuperabile. Ma l'artista ha ancora troppo tempo da vivere, e da quel momento si dà a un furioso bricolage di tutte le sue maniere precedenti. Se in precedenza ne aveva seguito il demone, una per volta, ora le ibrida, in complessi mostruosi, affascinanti, ripugnanti. Il re si diverte, nella presunzione che al suo magistero tutto sia lecito, e ci lascia ad ammirare attoniti, smarriti.

iperself è

convenienza 24 ore su 24

nei weekend di riparti con eni avete fatto 50 milioni di rifornimenti facili e convenienti con iperself. ma iperself conviene sempre: tutti i giorni, giorno e notte. perché l'impegno di eni a starvi vicino non finisce mai.

iperself non è presente in autostrada

eni station un mondo che si muove con te

scopri l'app enimap

riparti con eni

eni.com

U:TV

Romiti, la Fiat di una volta e quella che (non) c'è adesso

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

CHISSÀ CHE COSA SPINGE CESARE ROMITI A FREQUENTARE TANTO LA TV, DA QUALCHE TEMPO. Di sicuro questo signore di quasi 90 anni sa, come si dice in gergo, «bucare il video». E non tanto per la sua faccia irresistibile, da caratterista di film noir, quanto per il richiamo accorato a ricordi d'altri tempi, in contrapposizione a quelli attuali. Romiti mena colpi durissimi contro i manager di oggi e si capisce che lo spinge una sincera passione, magari vendicativa, o rivendicativa, una sorta di utopia del passato. Quando le cose, le aziende e le persone erano diverse e secondo lui migliori da quelle di oggi. Quando, insomma, comandava lui alla Fiat, dove oggi invece imperversano uomini impegnati a disfare quello che lui ha costruito.

Così, un momento di vero dispiacere lo ha colpito l'altra sera a *Ballarò*, dopo un servizio che documentava la chiusura di una fabbrica di autobus ex Fiat. Invece Romiti si rianima

quando può parlar male, per esempio di Montezemolo, cui dedicò alcune battute irresistibili durante una intervista a *Che tempo che fa*. Fazio gli chiese se avrebbe votato per Montezemolo, nel caso che il capo della Ferrarri avesse voluto candidarsi contro Berlusconi. Romiti rispose che, per i suoi nipoti e per l'Italia intera si augurava che Montezemolo non si candidasse. Poi aggiunse che, tra i due, Montezemolo e Berlusconi «non c'è grande differenza. Forse solo i capelli, che Montezemolo ha veri. Almeno spero». Questo è l'uomo che ama ancora intervenire nella situazione politica e lo fa con telegenica simpatia, vagheggiando tempi passati in cui la famiglia Agnelli era tanto migliore di quella attuale.

Ma chi non è troppo giovane ricorderà che erano anche i tempi in cui la Fiat schedava gli operai, per identificare i «rossi» e aspettare l'occasione per licenziarli.

Giusto come adesso.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: miglioramento del tempo con residua variabilità sulla bassa Romagna e sui rilievi. Clima fresco.

CENTRO: ancora instabile sulle regioni adriatiche con rovesci tra mattina e pomeriggio. Soleggiato a Ovest.

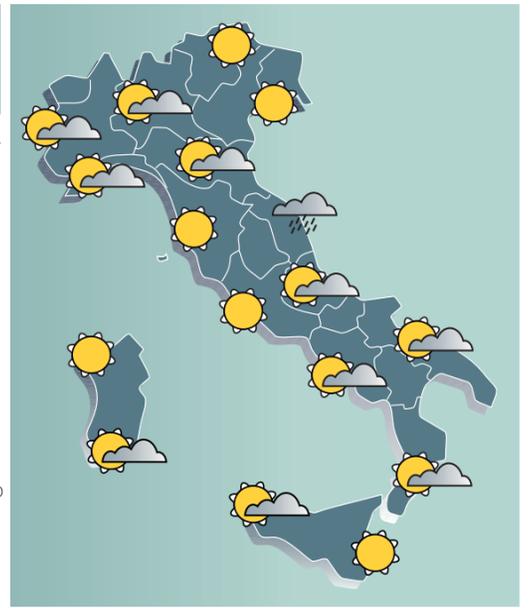
SUD: tempo instabile sulla Puglia con rovesci sparsi e variabile altrove con qualche piovasco. Ventoso.

Domani

NORD: nubi sparse sulla Val Padana orientale, addensamenti più compatti su quella occidentale. Clima mite.

CENTRO: bel tempo stabile e soleggiato con innocue velature tra Toscana, Umbria e Marche. Aumento termico.

SUD: residua instabilità tra bassa Calabria e Sicilia orientale con eventuali rovesci. Soleggiato altrove.



RAI 1



21.30: Il commissario Nardone
Serie Tv con S. Assisi.
A Milano vengono uccisi una donna e i suoi tre figli, mentre Nardone indaga sul caso Suderghi confessa a Flò il suo amore.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Verde.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 17.00 **TG 1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.30 **Il commissario Nardone.** Serie TV Con Sergio Assisi, Anna Sfronck, Stefano Dionisi, Giorgia Surina.
- 23.35 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.10 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.45 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.15 **Rai Educational In Italia.** Educazione

RAI 2



21.05: Pechino Express
Reality con E. Filiberto.
Le coppie di Pechino Express viaggeranno nella sontuosa e "magica" terra dei Rajà indiani.

- 06.30 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.20 **Grosso guaio a River City.** Serie TV
- 09.35 **Spike Team.** Cartoni Animati
- 09.50 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Una settimana in famiglia.** Talk Show.
- 16.00 **In diretta dal Senato della Repubblica. "Question Time" interrogazioni a risposta immediata.** Informazione
- 17.15 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai TG Sport - notiziario.** Informazione
- 18.15 **TG 2.** Informazione
- 18.35 **Cold Case - Dellitti irrisolti.** Serie TV
- 19.35 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 20.25 **Estrazioni del lotto.** Gioco
- 20.30 **TG 2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Pechino Express.** Reality Show. Conduce Emanuele Filiberto.
- 23.00 **Tg2.** Informazione
- 23.15 **Wikitaly.** Rubrica
- 00.35 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.00 **Close To Home.** Serie TV
- 01.45 **Non bussare alla mia porta.** Film Drammatico. (2005) Regia di Wim Wenders. Con Sam Shepard, Jessica Lange.

RAI 3



21.05: Agente 007 - Il mondo non basta
Film con P. Brosnan. Bond ha a che fare con la figlia di un miliardario riscattata da un sequestro.

- 06.30 **Il caffè di Corradino Mineo.** Attualità
- 07.00 **TgR. / TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Pianura rossa.** Film Storia contemporanea. (1954) Regia di Robert Parrish.
- 09.35 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 10.35 **Cominciamo Bene.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.01 **Rai Sport Notizie.** Informazione
- 13.10 **La strada per la felicità.** Soap Opera
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.20 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.10 **Dingus, quello sporco individuo.** Film Western. (1970) Regia di Burt Kennedy. Con Frank Sinatra.
- 17.35 **GEOMagazine 2012.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Cotti e mangiati.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Agente 007 - Il mondo non basta.** Film Spionaggio. (1999) Regia di Michael Apted. Con Pierce Brosnan, Sophie Marceau, Robert Carlyle.
- 23.20 **Tg Regione.** Informazione
- 23.25 **TG3 Linea notte estate.** Informazione
- 23.50 **C'era una volta.** Reportage
- 00.55 **Rai Educational.** Reportage
- 01.00 **La musica di Raitre: Festival 2012 Europa Cantat.** Musica

RETE 4



21.10: The Mentalist
Serie Tv con S. Baker.
Beth, una delle antiche vittime delle truffe psichiche di Jane, si affida ancora al "sensitivo" e al Cbi.

- 06.35 **Media shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Il burbero.** Film Commedia. (1986) Regia di Castellano & Pipolo. Con Adriano Celentano.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.10 **Siska.** Serie TV
- 21.10 **The mentalist.** Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
- 23.10 **The closer.** Serie TV
- 01.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.25 **Ieri e oggi in tv Special.** Rubrica
- 02.02 **Ciao Ma'... (Baci da Roma).** Film Commedia. (1988) Regia di G. Curi. Con Lorenzo Flaherty, Silvia Ramenghi, Marco Leonardi, Claudia Gerini.

CANALE 5



21.40: Lo Show dei Record
Show con T. Mammucari.
Tra i recordman che vedremo in questa puntata ci sarà la famiglia più pelosa del mondo.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo 5.** Informazione
- 07.59 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Veline.** Show
- 21.40 **Lo Show dei Record.** Show. Conduce Teo Mammucari.
- 01.00 **Veline.** Show. Conduce Ezio Greggio.
- 01.30 **Uomini e Donne.** Show. Conduce Maria De Filippi.
- 03.00 **Media shopping.** Shopping Tv
- 03.15 **Sophie.** Serie TV
- 05.15 **Tg5 - Notte (R).** Informazione
- 05.44 **Meteo 5 notte.** Informazione

ITALIA 1



20.15: Uefa Europa League: Inter - Rubin Kazan
Sport. Dallo stadio San Siro di Milano, la squadra dell'Inter affronterà i russi del Rubin Kazan.

- 06.40 **Picchiarello.** Cartoni Animati
- 06.55 **Pokemon.** Cartoni Animati
- 07.25 **Dragon Ball.** Cartoni Animati
- 07.55 **Georgie.** Cartoni Animati
- 08.20 **Heidi.** Cartoni Animati
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.35 **Grey's anatomy 3.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Informazione
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **Fringe.** Serie TV
- 16.00 **Smallville.** Serie TV
- 16.50 **Merlin.** Serie TV
- 17.45 **Trasformat.** Gioco a quiz
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 20.15 **Uefa Europa League. Inter - Rubin Kazan.** Sport
- 23.00 **Uefa Europa League - Speciale.** Sport
- 01.00 **Nip/tuck.** Serie TV
- 01.50 **Rescue me.** Serie TV
- 03.10 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.40 **Ghost son.** Film Thriller. (2006) Regia di Lamberto Bava. Con Laura Harring.

LA 7



21.10: Piazzapulita
Attualità con C. Formigli.
Si inizia con una domanda del conduttore a cui si cerca di rispondere con gli ospiti in studio e con i collegamenti esterni.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 10.55 **J.A.G. - Avvocati in divisa.** Serie TV
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 15.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 15.55 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 17.55 **Cristina Parodi Cover.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 18.25 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.20 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.00 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV
- 01.50 **G' Day (R).** Attualità
- 02.25 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 03.05 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Cani di paglia.** Film Thriller. (2011) Regia di R. Lurie. Con J. Marsden K. Bosworth.
- 23.05 **2 single a nozze.** Film Commedia. (2005) Regia di D. Dobkin. Con O. Wilson V. Vaughn.
- 01.10 **Mi presenti i tuoi?.** Film Commedia. (2004) Regia di J. Roach. Con B. Stiller R. De Niro.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Mamma, ho preso il morbillo.** Film Commedia. (1997) Regia di R. Gosnell. Con A. Linz S. Johansson.
- 22.45 **Save the Last Dance.** Film Commedia. (2001) Regia di T. Carter. Con J. Stiles S. Thomas.
- 00.45 **L'incredibile avventura del piccolo Elias.** Film Animazione. (2007) Regia di E. Fyksen.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **La lista dei clienti.** Film Drammatico. (2010) Regia di E. Laneuville. Con J. Hewitt C. Shepherd.
- 22.35 **Tutto l'amore che c'è.** Film Commedia. (1999) Regia di S. Rubini. Con D. Russo V. Puccini.
- 00.15 **Appuntamento a tre.** Film Commedia. (2000) Regia di D. Santostefano. Con M. Perry N. Campbell.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.10 **Ninjago.** Serie TV
- 19.35 **Redakai: Alla conquista di Kairu.** Cartoni Animati
- 20.00 **Lanterna verde.** Cartoni Animati
- 20.25 **Ben 10.** Cartoni Animati
- 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Miti da sfatare.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.00 **Gli eroi dell'aria: Alaska.** Documentario
- 23.00 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario
- 01.00 **Top Gear.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Una splendida annata.** Musica
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Una splendida annata.** Videoframmenti
- 21.00 **Popcake Speciale David Guetta.** Musica
- 21.30 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 23.30 **Jack Osbourne No Limits.** Reportage
- 00.30 **Fuori frigo.** Reportage

MTV

- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.30 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **I Soliti Idiotti.** Sit Com
- 22.50 **Jersey Shore.** Serie TV
- 23.50 **Snooki And Jwoww.** Show.
- 00.35 **South Park.** Serie TV

Fantascienza in carcere

Dai robot-secondini agli avveniristici microchip

Si studiano omini meccanici traendo ispirazione dai cartoon o dal prototipo di «Guerre stellari». Ma per svuotare le celle in California si usa il Gps che sorveglia detenuti in semilibertà

ENZO VERRENGIA

NELLE CARCERI ITALIANE SI TROVANO 68 MILA RECLUSI A FRONTE DI UNA CAPIENZA PREVISTA PER 44.412 PRESENZE. TRA IL 2000 E IL 2011 SONO MORTE DIETRO LE SBARRE 1915 PERSONE, DI CUI 685 PER SUICIDIO. Solo lo scorso anno, si contano 227 decessi. Come risponde lo Stato all'ennesima emergenza nazionale? Intanto con una circolare del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Nel documento si stabilisce che i detenuti italiani in regime di media sicurezza, all'incirca due terzi del totale, potranno usufruire di libertà di movimento in carcere, per rientrare in cella solo di notte. Eppure, questo provvedimento viene giudicato insufficiente dai direttori degli istituti di pena, che concordano su una richiesta precisa: l'amnistia.

Non è d'accordo la titolare del ministero della Giustizia, Paola Severino, fautrice di una strategia differente. Secondo lei, bisogna puntare sulla detenzione domiciliare con l'ausilio di un gadget già entrato nel folklore contemporaneo ad alta tecnologia, il braccialetto elettronico. Tale soluzione risponderebbe alla linea portante del governo Monti, il taglio alla spesa pubblica, e si dimostrerebbe un'efficace alternativa alla scarcerazione di massa, non certo gradita da un'opinione pubblica che percepisce l'assedio della criminalità. Ma il braccialetto elettronico, sperimentato nel 2001 su iniziativa dell'allora ministro dell'Interno Bianco, ebbe risultati fallimentari. Da un'inchiesta giornalistica si evince che nel 2003 il Viminale firmò un accordo con la Telecom per l'acquisto di 400 braccialetti con una spesa di 11 milioni di euro all'anno ancora in vigore, per un totale di circa 100 milioni. A tutt'oggi si utilizzano 396 braccialetti, spesso malfunzionanti o rotti.

LE ESPERIENZE IN COREA DEL SUD

Malgrado questo, dalla scienza potrebbero comunque venire delle soluzioni avanzate al problema della custodia carceraria. Si prospettano degli scenari che evocano la fantascienza. Nelle prigioni della Corea del Sud, da marzo, sono stati introdotti dei robot-secondini che sembrano realizzati sul modello di Wall-E, il popolare ometto meccanico dei cartoni animati. Non sostituiranno del tutto il personale umano. Il loro impiego servirà ad incrementare soprattutto la sicurezza notturna.

La Corea del Sud è un Paese all'avanguardia sul versante tecnologico. L'automazione aveva già un ruolo sperimentale molto nevralgico nelle torrette robot realizzate della Samsung Techwin e disseminate lungo la frontiera che separa dalla Corea del Nord. Per i robot-secondini si è avuto uno stanziamento di oltre 600 mila euro. Il prototipo viene realizzato in collaborazione con il Forum asiatico per gli istituti correttivi, l'Istituto di ricerca coreano per l'elettronica e le telecomunicazioni ed il ministro dell'Economia della conoscenza. Si tratta di un dispositivo dall'altezza di un metro e cinquanta centimetri e dal peso di settanta chilogrammi. Oltre che a Wall-E, si pensa a R2-D2, il robot di *Guerre stellari* che sembra un barilotto. Vi sono impiantate telecamere e sensori programmati per riconoscere comportamenti a rischio ed atti di violenza, nelle cui eventualità si avverte il personale umano.

Dagli Stati Uniti viene una speciale sedia di

...

Lo scrittore Clarke immagina un microprocessore che aiuterebbe a sapere quali sono le intenzioni degli altri

sicurezza concepita espressamente per detenuti o persone in stato di arresto. Ai bracciali ed ai piedi sono applicate delle cinghie retrattili, controllabili elettronicamente. Una volta costretto il prigioniero ad accomodarsi, i legacci vengono regolati in modo da immobilizzarlo. Il procedimento si può attivare anche al contrario, allentando le cinghie per consentire la ripresa della libertà di movimento.

Più dura la Remote Electronically Activated Control Technology (React), tecnologia di controllo elettronicamente telettivata. Consiste in un sistema di molteplici braccialetti applicati al detenuto, specialmente nel corso di trasferimenti da un carcere all'altro o di convocazioni nelle aule giudiziarie per subire processi. I congegni, opportunamente sollecitati, emanano scariche elettriche incapacitanti o stordenti. Il

comando a distanza funziona anche a 51 metri.

Dallo scorso anno, la California autorizza il ricorso al Gps per la localizzazione di persone che hanno beneficiato della libertà su cauzione. La rete satellitare così utile agli automobilisti diviene dunque un supporto di sicurezza, tramite ricevitori fissi impiantati sui soggetti da sorvegliare.

Altra possibilità futuribile sarebbe l'impianto di chip sotto la pelle, con i quali si rileva di continuo sul monitor ricevente il portatore. Lo scrittore di fantascienza inglese Arthur C. Clarke ne proponeva un uso un po' meno invasivo. Nel romanzo *3001 - Odissea finale* immagina che tutti gli esseri umani dell'anno indicato dal titolo abbiano un microprocessore innestato dalla nascita sotto il palmo della mano. Così basta stringersela reciprocamente ed avere informazioni complete gli uni sugli altri. Sarebbe il modo più rapido per conoscersi a vicenda e prevenirne le cattive intenzioni. Accade quasi lo stesso in *Minority Report*, il film di Steven Spielberg tratto dal racconto omonimo di Philip K. Dick. Qui, la polizia del futuro previene i reati grazie alle informazioni fornite da tre veggenti.

Il francese Alexandre Lacassagne animò dal 1885 al 1914 la cosiddetta scuola di Lione, che non propendeva al «tipo criminale» di Lombroso ed all'attitudine congenita verso il crimine. Accentuava invece l'analisi dei fattori ambientali. Non proprio il determinismo sociale di Durkheim.

Di fatto, Lacassagne non esclude certe predisposizioni della personalità criminale, ma effettua una sintesi fra positivismo, frenologia ed igienismo. Come dire che un coagulo di influenze determinano il risultato finale. Senza dimenticare i retaggi della letteratura. Per i protagonisti negativi e pericolosi della realtà quotidiana, bisognerebbe meditare sul titolo originale del capolavoro di Dostoevskij, che in russo non significa propriamente *Delitto e castigo* bensì *Il delitto e la pena*. Qual è il rapporto più equilibrato fra l'uno e l'altra?



Un'immagine del film tratto da Philip Dick «Minority report»

Casarosa: il flusso di coscienza grafica



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

MAGARI NON BRILLA COME RATATOUILLE O UP MA RIBELLE - THE BRAVE, ultimo lungometraggio della Pixar, non tradisce la qualità a cui ci ha abituato la factory di John Lasseter. Come non la tradisce il cortometraggio associato al film, *La Luna* (tra i nominati agli Oscar) di Enrico Casarosa, genovese trapiantato in California e una delle colonne Pixar. Nella storia del bambino, portato dal padre e dal nonno per la prima volta in mare, c'è, oltre all'abilità creativa e registica, il ricordo della natia Liguria e del suo mare. Il pretesto si trasforma in una poetica fiaba con echi di Calvino e di Saint-Exupéry e la «pesca» si rivelerà una fantastica raccolta delle stelline dorate che cadono sulla Luna. Di Enrico Casarosa, intanto, è uscito in libreria *Cronache veneziane* (Rizzoli Lizard, pp. 144, euro 16), a metà tra graphic novel e diario di viaggio. C'è ovviamente Venezia ma c'è anche Genova, la città natale, c'è l'arte, i panorami, il cibo italiani in questo sketchbook alla ricerca delle proprie radici. La cronaca del viaggio per conoscere i suoceri e ritrovare i genitori, degli incontri - tra i tanti anche quelli con Ivo Pavone, collaboratore di Hugo Pratt, e con Silvana Pratt, figlia del papà di Corto Maltese - gli aneddoti, le annotazioni sull'Italia s'intrecciano con il racconto autobiografico della storia d'amore tra Enrico e Marit che diventerà sua moglie. Ma la cosa più interessante è che Casarosa illustra i fatti - per così dire - nel loro farsi e i disegni nel loro disegnarsi, coinvolgendo il lettore nelle sue indecisioni umane e artistiche, ricorrendo all'artificio (spesso usato nei cartoon) di mettere in scena un angioletto e un diavolello che lo pungolano nella sua coscienza incerta. Il tutto con freschezza di schizzi e acquarelli, con un'impaginazione libera, che non segue gabbie grafiche ma il flusso, appunto, della propria coscienza.

r.pallavicini@tin.it

«Shining» due pronto nel 2013

Gli appassionati di Stephen King, tra poco più di un anno, scopriranno cosa sia successo al pazzo Danny Torrance, il protagonista di *Shining*. Lo scrittore ha annunciato al *Guardian* che il 24 settembre 2013 uscirà *Doctor Sleep*, il sequel atteso da 36 anni. *Shining*, il terzo romanzo di Stephen King, racconta una storia che grazie al cinema è diventata un cult: la famiglia Torrance si trasferisce all'Overlook Hotel, dove Jack accetta il lavoro di guardiano, mentre cerca di terminare una commedia alla quale lavora da tempo. Paranormale, pazzia, violenza... In *Doctor Sleep*, Danny è un uomo di 40 anni che lavora in un ospedale in cui usa i suoi poteri sui pazienti terminali per donare loro una dolce morte.

Solita Juve cuore e testa

Sotto di due gol contro il Chelsea rimonta con Vidal e Quagliarella

La doppietta di Oscar in due minuti non abbatte i bianconeri che reagiscono e sfiorano la vittoria contro i campioni d'Europa

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

UNA SIGNORA IRRIDUCIBILE. NELLA NOTTE DEL GRAN RITORNO IN CHAMPIONS DOPO UN'ATTESA DURATA 1016 GIORNI, LA JUVE ESCE IMBATTUTA DAL CATINO INFUOCATO DELLO STAMFORD BRIDGE, RIMONTANDO IL DOPPIO VANTAGGIO DEI CAMPIONI D'EUROPA DEL CHELSEA GRAZIE ALLO STOICO VIDAL (IN CAMPO FINO ALLA FINE MALGRADO UNA CAVIGLIA MALCONCIA) E AL NUOVO ENTRATO QUAGLIARELLA. I bianconeri, che da maggio del 2011 hanno perso una sola partita, la finale di Coppa Italia contro il Napoli, sembravano sull'orlo del ko dopo aver incassato la doppietta del giovanissimo brasiliano Oscar a cavallo della mezz'ora, ma come è successo tante volte nella scorsa stagione, la Juve ha reagito con grande veemenza, confermando la tradizione che la vuole imbattuta al debutto, da quando la Coppa Campioni è diventata Champions League. E al 90' solo l'incrocio dei pali ha negato a Quagliarella la gioia di un clamoroso gol del 3-2.

Con questo risultato è stato anche cancellato anche il ricordo della sconfitta subita nel 2009, che portò poi i bianconeri all'eliminazione. Quel Chelsea non era molto diverso da quello di oggi, la Signora invece ha cambiato pelle. Gioca con coraggio ed esprime sprazzi di gran calcio anche contro i campioni d'Europa di Roberto Di Matteo, pur non avendo davanti un vero top player, ma Conte (in tribuna al fianco del ds Paratici, "marcato" a uomo dagli 007 dell'Uefa) ha comunque suggerito l'idea giusta, quando nel finale l'impalpabile Giovinco è stato rimpiazzato da un Quagliarella capace di beffare i giganti della difesa del Chelsea per firmare il pareggio che ha fatto esplodere i duemila tifosi bianconeri presenti allo Stamford Bridge.

Eppure per un tempo c'era stata la sensazione che la Juve non avesse capito la differenza tra il giocare in Italia e l'affrontare le grandi sfide internazionali. Nella prima mezz'ora il Chelsea aveva combinato poco o nulla, mentre la Juve aveva messo in mostra trame di gioco migliori e si era divorato due volte il vantaggio prima con Marchisio (bravo Cech in uscita) e poi con Vucinic (sciagurata conclusione da posizione favorevole). In-

vece al primo lampo di Oscar i bianconeri si sono ritrovati sotto, complice la deviazione di Bonucci che ha reso imprevedibile per Buffon la conclusione del giovane brasiliano. Dopo meno di due minuti Oscar si è ripetuto, stavolta senza aiuti, spendendo il pallone nell'angolino alto, dopo aver beffato una difesa rimasta marmorea con un controllo di tacco sublime. Altre squadre, dopo aver incassato un micidiale uno-due del genere, sarebbero finite al tappeto e magari avrebbero subito una punizione severissima, la formazione di Carrera e Conte invece si è rimessa in carreggiata grazie a Vidal (fuori campo per farsi curare nell'azione che ha prodotto l'1-0), che pur giocando su una gamba sola ha trovato la rasoia di sinistro che ha riaperto la sfida prima dell'intervallo.

Dopo aver dimezzato le distanze, alla Juve sembrava mancare quel qualcosa davanti che avrebbe potuto fare la differenza. Il famoso top player da aggiungere ad un reparto avanzato rimasto lo stesso di un anno fa con un Bendtner (ieri in tribuna) in più, Del Piero e Borriello in meno. Vucinic, il migliore degli attaccanti bianconeri, ha giocato a sprazzi. Giovinco è stato spazzato via sul piano fisico dai centrali del Chelsea, Matri è rimasto in panchina mentre a Quagliarella è stato concesso solo il quarto d'ora finale. Ma all'ex napoletano è bastato per fare la differenza e regalare ai suoi un risultato fondamentale sulla strada della qualificazione. Il tutto senza avere il Pirlo delle giornate migliori, in questo avvio di stagione lontano dai suoi standard migliori. Ha deluso al debutto in Champions il ghanese Asamoah, con Marchisio privo del killer instinct che un anno fa gli aveva permesso di andare in doppia cifra. Ma se anche così la Signora ha saputo fermare i campioni d'Europa c'è tutto per fare benissimo anche in Champions e tra dodici giorni, contro lo Shaktar allo Juventus Stadium, la vittoria è a portata di mano.

CHELSEA	2
JUVENTUS	2

CHELSEA: Cech, Ivanovic, Luiz, Terry, A.Cole, Mikel, Lampard, Ramires (23' st Bertrand), Oscar (28' st Mata), Hazard, Torres.
JUVENTUS: Buffon, Barzagli, Bonucci, Chiellini, Lichtsteiner (32' st Isla), Vidal, Pirlo, Marchisio, Asamoah, Vucinic (42' st Matri), Giovinco (29' st Quagliarella).
ARBITRO: Proenca (Por).
RETI: nel pt 31' e 33' Oscar, 38' Vidal; nel st 35' Quagliarella.
NOTE: Ammonito Vidal. Angoli: 5-4 per il Chelsea. Recuperi: 1' e 3'. Spettatori: 42.000.



Gli atleti olimpici in visita da Napolitano

Gli atleti olimpici e paralimpici, reduci dai Giochi di Londra, hanno fatto visita ieri al presidente della Repubblica Napolitano. I portabandieri azzurri, Valentina Vezzali e Oscar De Pellegrin, hanno riconsegnato al Capo dello Stato le bandiere nazionali che gli erano state affidate al momento della partenza per Londra.

Mauri e Zauri, la partita più delicata della Lazio si gioca in Svizzera

Esordio in coppa nella sfida con il Tottenham, ma a turbare la vigilia i presunti fondi neri nei conti dei giocatori.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

LA GOLA PROFONDA PARLAVA DALLE CARCERI FINLANDESI, IL CUORE DELLA PIOVRA ERA A SINGAPORE, E POI C'ERANO GIÀ LE POLIZIE DI MEZZA EUROPA CHE INDAGAVANO ANCHE DA PRIMA DELLA PROCURA DI CREMONA SUL CALCIO SCOMMESSE. Era praticamente inevitabile che, prima o poi, gli scambi e le rogatorie tra gli inquirenti che rincorrono il pallone malato invertissero la rotta: non solo dall'Italia verso l'estero, ma anche viceversa. È per questo che per conto dei colleghi svizzeri il giudice per le indagini preliminari di Cremona, Guido Salvini, tornerà a sentire alcuni degli sportivi già indagati dalla procura lombarda.

Un'inchiesta dei pm di Berna sul riciclaggio di denaro si è imbattuta su un conto svizzero riconducibile al capitano della Lazio Stefano Mauri, già arrestato a maggio dal procuratore capo di Cremona Roberto Di Martino, l'uomo che nell'ultimo anno e mezzo ha scosso più volte il mondo dorato dei calciatori. Al centro dell'attenzione della magistratura elvetica c'è un conto bancario aperto a nome di uno dei genitori del calciatore della Lazio. L'ipotesi della procura di Berna è che in Svizzera finiscano i presunti proventi illeciti del calcio scommesse e, in questo contesto, i soldi transitati nel conto riconducibile al calciatore hanno destato sospetto. In particolare alcune somme, come un recente bonifico da centomila euro.

Mauri, che oggi sarà in campo con la sua squadra a Londra contro il Tottenham, non è indagato in Svizzera: «L'atto di notifica ricevuto - dicono gli avvocati Amilcare Buceti e Matteo Melandri - palesa come lo stesso debba essere sentito in qualità di testimone per conto dell'autorità giudiziaria elvetica». I legali polemizzano quindi

contro «la fuga di notizie dal Palazzo di Giustizia di Cremona» e si domandano perché debba essere il giudice Salvini a sentire il loro assistito: «Trattandosi di rogatoria - spiegano - quindi di procedimento a mezzo del quale una autorità straniera chiede di ascoltare un cittadino italiano, non si comprende per quale motivo l'adempimento non debba svolgersi secondo le regole ordinamentali, e quindi davanti al magistrato del tribunale di residenza del soggetto interessato». Infine, Buceti e Melandri lamentano «l'impatto mediatico» della notizia ma sottolineano l'«assoluta tranquillità» del giocatore, «dettata dalla consapevolezza della propria totale estraneità a qualunque fatto gli venga contestato».

Il giocatore della Lazio sarà sentito venerdì. Ma non sarà l'unico. In questi giorni davanti al gip di Cremona dovrebbero tornare, ancora su richiesta dei pm svizzeri, altri quattro sportivi: sempre domani toccherà al portiere Marco Paoloni, il numero uno della Cremonese da cui è partita tutta l'inchiesta (dopo il famoso episodio del tè corretto con i tranquillanti in occasione del match con la Paganesse). Sabato sarà la volta di Matteo Gritti, l'ex portiere del Bellinzona, arrestato a maggio sempre nell'ambito dell'inchiesta di Cremona sul calcio scommesse.

Oggi, invece, dovrebbero sedere davanti al giudice Salvini Carlo Gervasoni e Mauro Bressan, entrambi finiti sotto indagine a Cremona, il primo da dicembre scorso e il secondo da giugno 2011.

La convocazione di Mauri è solo l'ultima delle diverse tegole cadute in casa Lazio nell'ultimo periodo. In vetta alla classifica, dopo il calcio scommesse la formazione del presidente Lotito deve affrontare anche la grana capitata a Luciano Zauri. Il terzino sinistro, ai margini della rosa, è indagato dalla procura di Milano in relazione a un presunto versamento in nero da un milione di euro che avrebbe ottenuto su conti svizzeri, nell'ambito del suo trasferimento dalla Sampdoria alla società biancoceleste nel 2011. Un'altra (presunta) vicenda che fa tappa in Svizzera.

EUROPA LEAGUE

Napoli, la sera giusta per gustarsi Insigne

Il giovedì di Coppa delle nostre squadre propone match di livello assoluto. La sfida più complicata è quella della Lazio, in serata a Londra, contro il Tottenham: gli inglesi sono da anni ormai la quarta-quinta forza della Premier. Nello stesso girone s'incontrano Maribor e Panathinaikos. Cerca la prima vittoria stagionale l'Udinese di Guidolin, risucchiata in Europa League dopo lo spareggio sfortunato con lo Sporting Braga. Si riposerà Di Natale, sarà in campo invece Eto'o, vecchia conoscenza del calcio italiano: è lui il «braccio» dell'Anzhi, squadra che si sta costruendo una reputazione ed è al terzo posto della classifica nel campionato russo. La «mente» della squadra è Hidding, tecnico di grande spessore ed esperienza.

L'alterna Inter di Stramaccioni (ma non chiamatela provinciale...) esordisce a San Siro contro il Rubin Kazan: anche qui, si attende una novità: riuscirà una squadra di Milano a «violare» San Siro? Né l'Inter né il Milan hanno finora mai vinto in gare ufficiali sul nuovo manto misto sintetico del Meazza. Stramaccioni ci prova ma senza Palacio: infortunato. Così Milito non potrà rifiatore. Con lui, probabilmente Cassano. Il Napoli riceve l'Aik Solna, Mazzarri può fare il turn over e riproporre il magnifico Lorenzo Insigne, già idolo del San Paolo dopo appena due apparizioni (e un gol, proprio domenica). Con lui in attacco Vargas, finalmente nel ruolo dove potrebbe rendere meglio. Si riposano Hamsik e Cavani, per il campionato.

Comune di Umbertide (PG)

Estratto avviso di gara
Il Comune di Umbertide, Piazza Matteotti n. 1, tel. 075/94191, fax 075/9419240 indice una procedura aperta ai sensi del D.Lgs. 163/06 s.m.i., per l'affidamento delle coperture assicurative del Comune per la durata di più anni. Appalto suddiviso in sette Lotti. Le offerte corredate dai documenti indicati nel Bando e nel Disciplinare di gara, dovranno pervenire entro le ore 12 del 19.10.12. I documenti di gara reperibili su www.comune.umbertide.pg.it - albo pretorio on line - sez. bandi e concorsi. Il Responsabile del Procedimento **Dr. Simonetta Boldrini**

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica
tel 06.5857380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

**SCLE
ROSI**
MULTI
PLA
associazione
italiana

un mondo
libero dalla SM

GAMBERO ROSSO

AISM e GAMBERO ROSSO
TI INVITANO A PARTECIPARE ALLA CENA DI SOLIDARIETÀ ORGANIZZATA DALLE DONNEOLTRE AISM,
LAURA MANTOVANO, VICE DIRETTORE GAMBERO ROSSO E DALLA CHEF **CRISTINA BOWERMAN**, HOSTARIA GLASS, ROMA
CONTRIBUIRAI A FINANZIARE LA RICERCA SCIENTIFICA SULLA SCLEROSI MULTIPLA

CUOCHEOLTRE

(QUANDO LA CUCINA È SOLIDARIETÀ)

ROMA LUNEDÌ 24 SETTEMBRE 2012
CITTÀ DEL GUSTO_ ORE 20.30_ VIA ENRICO FERMI, 161



**LAURA
MANTOVANO**

**CRISTINA
BOWERMAN**

**ISIDE
DE CESARE**

**ROSANNA
MARZIALE**

**PATRIZIA
MATTEI**

**DANIELA
ONORATO**

UN EVENTO UNICO, DA NON PERDERE,
DEDICATO A TUTTI GLI AMANTI DEL BUON BERE, BUON MANGIARE E NON SOLO.
AI FORNELLI 5 GRANDI CHEF, IN CUCINA E IN SALA UNA SQUADRA DI CUOCHI,
FOODBLOGGER E VOLTI DEL WEB, TRA I PIÙ RINOMATI DEL PANORAMA ENOGASTRONOMICO ITALIANO.
UNA SERATA DAVVERO PARTICOLARE.
UNA SQUADRA DI DONNE (E UOMINI) SPECIALI, IMPEGNATI IN UN'INCREDIBILE GARA DI SOLIDARIETÀ
PER SOSTENERE LA LOTTA ALLA SCLEROSI MULTIPLA.
PER UN MONDO LIBERO DALLA SM. LORO CI SARANNO, TUTTI.

PARTECIPA ANCHE TU

do
donneoltre

IL RICAVATO DELLA CENA
SARÀ DESTINATO A FINANZIARE
LA BORSA DI STUDIO
DI UNA GIOVANE RICERCATRICE.



QUOTA DI PARTECIPAZIONE 130,00 EURO A PERSONA